



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 gennaio 2011

# Rassegna Stampa del 05-01-2011

## PRIME PAGINE

05/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/01/2011	Figaro	Prima pagina	...	2
05/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
05/01/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	4
05/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
05/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
05/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	7

## POLITICA E ISTITUZIONI

05/01/2011	Messaggero	Bossi: il federalismo passerà E frena sul voto a marzo - Edizione della mattina	Rizzi Fabrizio	8
05/01/2011	Stampa	Berlusconi: avrò la maggioranza per andare avanti - Il Senatùr è ottimista "Niente voto a marzo Con Silvio tutto bene"	Poletti Fabio	9
05/01/2011	Messaggero	Il premier vuole soldi per fisco e sviluppo ma resta alta la tensione sulle risorse	Conti Marco	10
05/01/2011	Corriere della Sera	Resistenza o urne, Tremonti si chiama fuori E rivendica i risultati sui conti pubblici	Sensini Mario	11
05/01/2011	Corriere della Sera	Lo strano limbo di inizio anno - L'esecutivo e lo strano limbo di inizio anno	Franco Massimo	12
05/01/2011	Corriere della Sera	Ma con il superministro restano distanze	Galluzzo Marco	13
05/01/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il disagio leghista è autentico, ma non ci sono strappi imminenti	Folli Stefano	14
05/01/2011	Repubblica	Udc: "Pronti a dire sì al federalismo"	D'Argenio Alberto	15
05/01/2011	Corriere della Sera	Primarie, il Pd prepara i "paletti": un solo candidato e decisivi gli iscritti	R.Zuc.	16
05/01/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Napolitano: ci attendono prove impegnative serve uno scatto per il futuro dei giovani	...	17
05/01/2011	Mattino	Giovani e lavoro il vero dramma dell'Occidente	Fortis Marco	18

## CORTE DEI CONTI

05/01/2011	Sole 24 Ore	Per pareggiare i conti Inpdap servono 8,4 miliardi dallo stato	Trovati Gianni	20
05/01/2011	Finanza & Mercati	Corte Conti: "Per Inpdap squilibri strutturali"	...	21
05/01/2011	Piccolo Trieste	Pranzi non giustificati: Viero riscarcierà 3388 euro al Comune	...	22
05/01/2011	Adige	Provincia allergica alla concorrenza	...	23
05/01/2011	Giornale	Lettera - Masi non ha concesso "buonuscite d'oro"	Paglia Guido	25
05/01/2011	Secolo XIX Genova	Risarciranno i danni d'immagine i due ex poliziotti spacciatori	Sculli Roberto	26

## GOVERNO E P.A.

05/01/2011	Sole 24 Ore	Riforma fiscale interamente coperta	Bocciarelli Rossella	27
05/01/2011	Sole 24 Ore	Cedolare al 22-23% sui canoni liberi	Bruno Eugenio	28
05/01/2011	Finanza & Mercati	Riforma Brunetta, la stretta sugli incentivi "grazia" i ministeri dell'Economia e della Pa	...	29
05/01/2011	Sole 24 Ore	Fuori dalla "stretta" sui premi Economia e Agenzie fiscali	D.Col.	30
05/01/2011	Avvenire	Scuola, cantiere chiuso Le riforme al traguardo	Lenzi Enrico	31
05/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Franco Frattini - Frattini: sportello unico per le imprese del Made in Italy - Uno sportello unico per il Made in Italy	Forquet Fabrizio	35
05/01/2011	Sole 24 Ore	Autostrade per l'Italia. Antitrust apre un'istruttoria sui disagi per il maltempo di dicembre - Istruttoria Antitrust sul caos maltempo	R.E.	38
05/01/2011	Repubblica	Dalla Puglia all'Emilia Romagna il grande Tubo che bucherà l'Italia	Meletti Jenner	39
05/01/2011	Italia Oggi	La mailing list è blindata	Unnia Federico	42

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/01/2011	Stampa	L'inflazione ritorna a preoccupare	Bruni Franco	43
05/01/2011	Sole 24 Ore	Debito pubblico alla prova del mercato	Bufacchi Isabella	44
05/01/2011	Unita'	Più ricchi e più poveri: foto di gruppo di un Paese diviso	Landò Luca	45
05/01/2011	Repubblica	Intervista a Giacomo Vacago - "Paese fermo, politica in lite e la gente soffre gli aumenti"	Balestreri Giuliano	47
05/01/2011	Corriere della Sera	Quello che dice la spia dei prezzi	Messori Marcello	48
05/01/2011	Finanza & Mercati	In Europa sale la febbre dei prezzi	Frojo Marco	49
05/01/2011	Mf	Eurolandia riscopre lo spettro inflazione - Eurolandia, s'infiamma l'inflazione	Bussi Marcello	50
05/01/2011	Mf	Tremonti non aspetti gli eventi e aggredisca il debito	Narduzzi Edoardo	52
05/01/2011	Giornale	Intervista a Marco Fortis - "Benedetto il ritocco dei prezzi: vuol dire che ripartono i consumi"	Verlicchi Laura	53
05/01/2011	Messaggero	Crisi, la Cig crolla a dicembre ma il 2010 resta l'anno record - Aggiornato	B.C.	54
05/01/2011	Finanza & Mercati	Romani: "Taglieremo le polizze Rca del 18%" - Rca, Romani gela le assicurazioni. "Tagli alle polizze fino al 15-18%"	Scozzari Carlotta	55

## GIUSTIZIA

05/01/2011	<b>Repubblica</b>	L'Anm lancia l'allarme "Tribunali a rischio chiusura" - Stop informatica, l'allarme dell'Anm "I tribunali sono a rischio chiusura"	<i>Milella Liana</i>	57
05/01/2011	<b>Repubblica</b>	Legittimo impedimento le opzioni della Consulta e l'ipotesi di un mini-rinvio	<i>l.m.</i>	59
05/01/2011	<b>Mattino</b>	Legittimo impedimento: Consulta in bilico, si cerca mediazione	...	60



MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 3

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

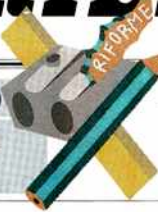
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63330 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

2010 2011



Ritorno a scuola Iscrizioni e riforme: la guida Ecco le novità dell'anno in sei punti di Lorenzo Saivia a pagina 6



Il film e la realtà Portman e Ryder Le vite incrociate di Chiara Maffioletti a pagina 36



L'EFFETTO DELLA SCARSA COMPETITIVITA' QUELLO CHE DICE LA SPIA DEI PREZZI

di MARCELLO MESSORI

L'aumento del tasso di inflazione, verificatosi in dicembre sia nell'Unione monetaria europea che in Italia, fornisce indicazioni positive e solleva qualche preoccupazione. Innanzitutto esso è il segnale del fatto che, nel corso del 2010, una parte sempre più importante dell'economia mondiale (i cosiddetti Paesi emergenti) è cresciuta a ritmi intensi e ha sostenuto la domanda internazionale di materie prime e quella di beni e servizi prodotti. Inoltre, la prevista accelerazione nella variazione dell'indice dei prezzi al consumo nell'area dell'euro mostra che i Paesi europei più forti, e alcuni dei più giovani, hanno superato la fase recessiva e hanno avviato una ripresa significativa, anche se più o meno solida. Infine, la gradualità nei tassi di aumento dei prezzi al consumo suggerisce che, almeno in Europa, non si ha a che fare con gli incontrollati effetti di politiche monetarie troppo espansive, ma con le conseguenze di una faticosa uscita dalla più grave crisi finanziaria e «creale» del secondo dopoguerra. Insomma: questi dati sull'inflazione allontanano il rischio di un 2011 con deflazione.

I segnali favorevoli non bastano, però, a nascondere qualche elemento di preoccupazione per le politiche europee e per le prospettive dell'Italia. Secondo la stima di Eurostat, in dicembre il tasso annuale di inflazione nell'area dell'euro ha superato di due punti decimali quella soglia del 2%, soltanto sfiorata nel precedente mese di novembre (1,9%), che è l'obiettivo della Banca centrale europea (Bce). Se interpretasse il 2,2% come un dato strutturale anziché come un aggiustamento contingente dopo un periodo di bassa inflazione, la Bce sarebbe spinta a rivedere l'attuale politica

monetaria espansiva e gli acquisti dei titoli pubblici dei Paesi più fragili dell'area dell'euro. Sommandosi alle debolezze dei piani franco-tedeschi di aiuto fiscale agli Stati-membri in difficoltà, una decisione del genere condannerebbe al fallimento i Paesi più fragili, causerebbe una nuova recessione in Paesi come l'Italia e comprometterebbe la stessa ripresa della Germania. Il maggior rischio dell'Unione monetaria europea continua a essere la bassa crescita e non l'elevata inflazione.

Pur mantenendosi al di sotto del previsto tasso europeo di inflazione, anche l'aumento annuale italiano dell'indice dei prezzi al consumo (1,9% in dicembre) fa emergere gravi problemi del nostro Paese. Nel 2010, la crescita dell'economia italiana è stata modesta e ben lungi dal compensare la caduta di Pil registrata nei due anni precedenti: piuttosto, essa ha ripristinato la sostanziale stagnazione del periodo pre-crisi. Eppure, non appena vi è stato uno stentato incremento del Pil, i prezzi italiani al consumo hanno ricominciato a crescere specie nei settori meno esposti alla concorrenza di mercato. Se a ciò si aggiunge che — sempre nel 2010 — in Italia vi è stata una forte decelerazione nell'aumento monetario delle retribuzioni orarie, la diseguale ripresa settoriale dell'inflazione italiana fornisce una fotografia efficace dei nostri mali. La parte delle imprese, esposta alla concorrenza internazionale, sembra difendere i propri margini di redditività battendo la vecchia strada della compressione salariale; quella, che opera invece in nicchie protette, utilizza gli aumenti di prezzo per riprodurre le proprie rendite. Non è così che si rilanciano la produttività e la competitività del Paese.

Appello del capo dello Stato. In Borsa balzo del 6,4% per le azioni dell'auto Fiat, Napolitano chiede dialogo «Bisogna rivedere il diritto di rappresentanza»

Caso Fiat, interviene il presidente Napolitano: «Serve più dialogo». Il capo dello Stato chiede di rivedere il diritto di rappresentanza e aggiunge: «Sì, esiste un problema di bassa produttività. Però non è questione legata esclusivamente al rendimento delle maestranze. La produttività dipende in larga misura anche dall'innovazione tecnologica, dall'organizzazione del lavoro».

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda o Polato



Bonanni: Camusso pieghi i ribelli di ENRICO MARRO A PAGINA 2



Giannelli

Il valore dell'identità

LA SCOMPARSA DELLA MEMORIA

di TULLIO GREGORY

Il presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno, ha fortemente sottolineato come, senza memoria del proprio passato, un Paese — l'Italia — non abbia futuro. Giusto richiamo al senso che devono avere le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, soprattutto per capire «il decisivo avanzamento» e insieme i problemi aperti dal processo di unificazione. Il richiamo alla memoria, al suo valore non solo conoscitivo, ma etico e civile, è fondamentale.

CONTINUA A PAGINA 32

Il Cavaliere ha incontrato il figlio di Torregiani



Il Brasile riapre il dossier Battisti

«Su Cesare Battisti l'Italia non si ferma». Il premier Berlusconi ha incontrato a Linate Alberto Torregiani, figlio di Pierluigi (nella foto), il gioielliere ucciso dall'ex terrorista. Dopo il ricorso dell'Italia, il Tribunale supremo brasiliano ha riaperto il dossier Battisti.

Il premier reagisce e detta la linea. Bossi: garantisce lui Berlusconi e il pressing leghista «Alle urne? Entro gennaio avrò i numeri per governare»

Berlusconi risponde al pressing leghista sulle elezioni anticipate e dispensa ottimismo: il governo è solido e arriverà alla fine della legislatura, entro gennaio avrò i numeri per governare.

Le elezioni. Il premier garantisce che non c'è alcun dissidio con Bossi e il ministro Tremonti. «Non c'è nulla di vero, sono solo chiacchiere al vento, tutte inventate», assicura Berlusconi a proposito degli ipotetici scontri con la Lega e Tremonti, indicati, a differenza del premier, come fautori del ricorso alle urne il prima possibile. Bossi: garantisce lui.

I conti. Il Cavaliere insiste: «Maggioranza e governo sono solidi e capaci, nessun esecutivo ha conseguito gli stessi risultati». Poi rivendica il merito di avere tenuto i conti in ordine. Un'opera meritoria, dice, perché ci consente «tre interventi di bandiera su cultura e ricerca, giovani e sicurezza dei cittadini».

DA PAGINA 8 A PAGINA 10 Del Frate, Fucaro, Galluzzo Guerzoni, Muschella, Sensini

Giustizia e informatica Tribunali a rischio Alfano: volevo aiuto da Tremonti ma non ho risposte

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, non nasconde le difficoltà causate dall'improvviso blocco agli stanziamenti per l'assistenza informatica. «Ho chiesto aiuto a Giulio Tremonti, finora non l'ho ricevuto. Ma non dispero perché conosco la sua sensibilità per l'informaticizzazione. Intanto faccio da solo. Farò l'impossibile e confido proprio di riuscirci, anche se i margini di manovra sono strettissimi». Nonostante questo, Alfano è convinto che tutto si risolverà per il meglio: «Salveremo il servizio. Siamo al lavoro e ci riusciremo». Al ministro non è piaciuta l'enfasi data dall'Associazione nazionale dei magistrati e l'allarme lanciato su una possibile paralisi del sistema giudiziario. Per questo chiede ai magistrati di collaborare.

ALLE PAGINE 12 E 13 Martellini, Trocino

Le tensioni nel governo

LO STRANO LIMBO DI INIZIO ANNO

di MASSIMO FRANCO

Dopo la resa dei conti parlamentare vinta il 14 dicembre, il governo si è immerso in un limbo dal quale non è chiaro né se quando riuscirà a riemergere. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, indica gennaio. Anche il capo della Lega, Umberto Bossi, addita quel termine. Ma il premier lo fa con parole di prepotente, quasi disperato ottimismo; il suo ministro delle Riforme con l'aria dell'oracolo che rassicura e insieme minaccia. E sullo sfondo rimane la sfiga di Giulio Tremonti: l'ultimo sparucchio in ordine di tempo per un Berlusconi consapevole delle incognite che aleggiano sulla sua leadership governativa.

CONTINUA A PAGINA 8

Il polemista inglese spiega il rito. Tra la zia di John Lennon e i consigli di Orwell Poche (antiche) regole per un tè perfetto

di CHRISTOPHER HITCHENS

Ora che «le festività» sono finite — da qualche tempo sembrano durare quanto il Ramadan, con l'aggiunta di Hanukkah, per non parlare di tutto il cancan delle vendite — mi sento pronto a riandare con la memoria al loro inizio, quando sono rimasto di sasso. Era l'8 dicembre e Yoko Ono aveva scritto un pezzo per il trentesimo anniversario dell'assassinio del marito. Nell'articolo, pubblicato dal New York Times, ricordava quando preparava il tè con John.

CONTINUA A PAGINA 24

Dopo il terremoto

All'Aquila la Caritas contro il sindaco: 17 progetti fermi

di MARCO NESE

A PAGINA 21

La fiera di Las Vegas

Sul mercato cento modelli low cost sfidano l'iPad

di PAOLO OTTOLINA

A PAGINA 25

Advertisement for 'I SEGRETI DEL COLOSSO' by Piero Anzola, available in bookstores every Monday.

Advertisement for Antonello Venditti's CD 'Dalla voce al cuore', featuring a CD and DVD set.



1,40 € mercredi 5 janvier 2011 - Le Figaro N° 20 660 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.

**Pourquoi les hommes deviennent chauves**  
PAGE 9

**Figaroscope** Sélection 2011  
des meilleurs spectacles  
**Restaurants:**  
Le renouveau du X<sup>e</sup> arrondissement



# LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Le Figaro économie**

**Pôle emploi placé en situation de concurrence**  
PAGE 17

**Immobilier: le marché va se stabiliser en 2011**  
PAGE 16

**Google soupçonné de triche par Bruxelles**  
PAGE 20

**L'hommage de Sarkozy aux armées**  
PAGE 3



**Le plaidoyer du prince Charles pour l'écologie**  
PAGE 2

**Côte d'Ivoire: dans le camp retranché de Ouattara**  
PAGE 6



**Obama face aux assauts des républicains**  
PAGE 5 ET L'EDITORIAL PAGE 13

**Jean-Paul II, probable béatification en 2011**  
PAGE 7

**Tennis: Federer part en reconquête**  
PAGE 10

SEGAN/REUTERS, MAMARBA BOUCHVIN/LE FIGARO, EFFERSBERG/APP, SANDOZ/APP

**Nicolas Dupont-Aignan**

**Invité du «Talk Orange-Le Figaro»**  
PAGE 4



Depoté de l'Essonne



**Nouvelle piste sur la disparition des abeilles**

Une étude démontre pour la première fois que les virus décimant les abeilles sont répandus sur le pollen à l'intérieur des fleurs par les insectes malades. Les pathogènes peuvent ainsi se transmettre aux autres pollinisateurs. Les chercheurs appellent les apiculteurs à la prudence. PAGE 9

## Roissy

# Les erreurs qui ont provoqué la pagaille

La pénurie de dégivrant minimisée, un mouvement social d'une filiale d'ADP et une alerte trop tardive des compagnies ont paralysé le trafic. PAGE 8

## Vente de l'hippodrome de Compiègne: la contre-attaque d'Eric Woerth



CRITIQUE pour avoir organisé la cession du champ de courses de Compiègne alors qu'il était ministre du Budget, Eric Woerth défend les conditions de cette opération. « Si c'était à refaire, j'agiserais exactement de la même façon », lance-t-il alors que la Cour de justice de la République dira le 13 jan-

vier si elle ouvre une enquête sur son rôle dans ce dossier. Plusieurs élus de l'opposition l'accusent d'avoir bradé une forêt domaniale inaliénable et dénoncent sa « proximité » avec le milieu des courses. Au Figaro, Eric Woerth précise que cette vente a été réalisée après arbitrage de Matignon. PAGE 7

**HISTOIRE DU JOUR**

## En Arkansas, les oiseaux tombent comme des mouches

Quand 5 000 oiseaux tombent du ciel en l'espace de quelques minutes une nuit de Saint-Sylvestre, vous avez sûrement de bonnes raisons d'y voir un mauvais présage. Les habitants de la ville de Beebe en Arkansas, où l'étrange phénomène s'est produit, ont été tellement choqués qu'ils ont appelé la police. Certains ont interrompu leurs festivités pour se préparer à la fin du monde, relisant les passages de la Bible sur les oiseaux de malheur. On a interdit aux enfants de jouer dehors et rentré les animaux domestiques. L'arrivée d'hommes avec masques à gaz et combinaisons de protection pour ramasser les cadavres n'a rassuré personne. L'annonce à la télévision que près de 100 000 poissons étaient morts subitement à quelques cen-

taines de kilomètres de là, apparemment de simple maladie, a donné du grain à moudre aux adeptes de croyances apocalyptiques ou de théories du complot. Les scientifiques affirment pourtant qu'il s'agit d'une pure coïncidence. Et après enquête préliminaire, ce serait justement les feux d'artifice des hommes ou peut-être même des tirs de canons mal intentionnés qui auraient tué les pauvres petites bêtes. Pris de panique, les oiseaux auraient heurté maisons, arbres et sol dans leur fuite erratique. Le carouge est un bel oiseau noir avec une épaulette rouge, mais, aux États-Unis, la population dépasserait les 100 millions et est considérée comme une nuisance. À Beebe, personne ne semble les regretter. ■

ADELE SMITH (À NEW YORK)

« PEUPLES DU DÉSERT, CIVILISATIONS DE LA MER »



**CROISIÈRE EN MER ROUGE ET EN MÉDITERRANÉE**

DU 18 AVRIL AU 1<sup>ER</sup> MAI 2011

EN PARTENARIAT AVEC L'INSTITUT DU MONDE ARABE



**TERRE ENTIÈRE**  
CULTURE • VOYAGES • PASSION

www.terreentiere.com

10 rue de Mézières - 75006 Paris - Tél. : 01 44 39 03 03

**DÉBATS & OPINIONS**

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama  
Le paradoxe de la modernité  
PAGE 13

**RENDEZ-VOUS**

L'EDITORIAL d'Yves Thérard  
LE CARNET DU JOUR  
APARTE d'Anne Fulda  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 13  
PAGE 11  
PAGE 34

ALC. 950A. ANO 150C. BBL 150C. DOM 230C. CH 320FF. CAN 425SC. D 230E. A 3C. ESP 230C. GR 170E. ITA 230C. LUX 150C. N 230C. H 830HF. PORT CONT. 230C. SVN 230C. MAR 140H. TUN 250TH. USA 425S. ZONE CFA 1600CFA. ISSN 0982-5852



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**YORKVILLE**  
bhn  
ATTENTIVE INVESTING

**FINANZA  
MERCATI**

**YORKVILLE**  
bhn  
ATTENTIVE INVESTING

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 2 MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 10105  
9 771722 385003

# Inflazione: Italia a 1,9%. L'Ue sfonda il 2

Sale la febbre dei prezzi nell'Eurozona a dicembre. Secondo i dati Istat, il tasso medio annuo del 2010 nel nostro Paese è stato pari all'1,5%, quasi raddoppiato rispetto a quello del 2009. Benzina e gasolio infiammano l'indice

## Zapatero annuncia nuovi stress test per le banche spagnole

### Romani: «Taglieremo le polizze Rca del 18%»



«Il governo ritiene inammissibile che il costo medio dell'Rca auto sia di 400 euro, contro i 300 del resto d'Europa». Ration per cui, l'idea è quella di un intervento legislativo «per ridurre fino al 18% il costo medio delle polizze». Questo, in sintesi, l'intervento di Paolo Romani, al termine del vertice di ieri al ministero con i presidenti di Ania e Isvap, Fabio Cerchiai e Giancarlo Giannini. Parole che preoccupano le compagnie: i titoli più esposti del comparto hanno chiuso in Borsa quasi tutti in territorio negativo.

A PAG. 4

### Mirafiori, Napolitano in campo: «Più dialogo»

Nel giorno in cui le sorti delle due Fiat si dividono in Borsa e il mercato sembra dare più credito all'auto (+6,64% a 7,47 euro e miglior titolo del Ftse Mib), nella vertenza di Mirafiori scende in campo anche il Presidente della Repubblica, che ha richiamato a un maggiore dialogo sulla rappresentanza sindacale. «Crede che nessuno possa negare che esiste un problema di bassa produttività del lavoro. Ci deve essere un confronto. Tutte le parti in causa devono riconoscere l'essenzialità di questo impegno».

A PAG. 4



Giorgio Napolitano

### I DEFAULT INDIVIDUALI AL RECORD DA 5 ANNI Il sogno americano produce 1,5 milioni di falliti nel 2010

A PAG. 20



### Eni, Petrobras mette sul piatto 3,5 mld per Galp L'ipotesi takeover lancia il titolo di Bp a Londra

I brasiliani confermano i negoziati sul 33% della società portoghese. Ma Scaroni vuole 4,7 mld. La big oil britannica tocca +7%, anche per le stime del costo del disastro scese a 10 mld \$

Entra nel vivo la partita Petrobras-Eni su Galp. I brasiliani hanno rotto il silenzio e confermato la volontà di rilevare la quota del 33% detenuta dal Cane a sei zampe nella compagnia portoghese. Una partita che si gioca tutta sul prezzo. A fronte dei 4,7 miliardi chiesti da Eni Petrobras ha messo sul piatto 3,5 miliardi. Intanto ieri è stata sospesa la moratoria per le perforazioni nel Golfo del Messico a 13 società oil tra cui la stessa Eni. Intanto a Londra Bp rimbalza sulle indiscrezioni del Daily Mail, secondo cui Shell avrebbe valutato il takeover per poi comunque rinunciare. Traina la performance anche la revisione intorno a 10 miliardi di dollari del costo del disastro del Golfo.

A PAG. 7 e 10

### Generali si allea in Francia con 4 big

Cinque gruppi assicurativi, tra cui l'italiana Generali, uniscono le forze in Francia per mettere in comune gli acquisti legati alla gestione dei sinistri danni. Obiettivo: tagliare i costi e sviluppare nuovi servizi.



Cesare Geronzi

CONTRO TENDENZA

### IL PETROLIO NON SCENDE (QUASI) MAI

L'inflazione rialza la testa, energia e combustibili tornano sul banco degli imputati. Giustamente. Però in economia bisogna avere idee chiare e memoria lunga. Il +3,5% di aumento nel corso del 2010 (in un capitolo Istat che include - poco opportunamente - anche le abitazioni) è ampiamente responsabile del +1,9% dell'indice generale; ma il 2,3% del medesimo capitolo energetico nel corso del 2009 era all'origine del modesto 1% d'inflazione dello scorso anno. L'indice del capitolo energetico (e abitativo), che a fine 2008 aveva toccato quota 158,2, nel 2009 arretrò fino a 155,3. Ora è risalito a 160,9 con un incremento, sull'intero biennio, dell'1,7% laddove l'indice generale è cresciuto del 2,9% (da 136,9 a 140,9). Che l'energia «pesi» lo dimostrano proprio gli indici: la base 1995 era 100 per tutti. Dunque in 15 anni il prezzo di energia e combustibili (e abitazioni) è cresciuto del 14% in più rispetto all'indice generale dei prezzi al consumo. Questa consapevolezza non giustifica però miopia e smemoratezza: quando la crisi era pesante, i consumi crollavano e le linee produttive rallentavano, il prezzo internazionale dell'energia scendeva. E alla pompa ce ne accorgevamo (è quello l'indicatore che ci resta più impresso). Quello che non vogliamo ricordare è che anche la dipendenza energetica costa, e forse l'energia sarebbe meno cara se non dovessimo comprarla tutta altrove.

**PANORAMA**

### Il debito Usa vola oltre 14mila mld \$ Domani l'annuncio dei tagli alla Difesa

Il debito degli Stati Uniti tocca i 14mila miliardi di dollari per la prima volta nella storia: nell'ultimo giorno del 2010 il sito del Tesoro statunitense registrava un debito di oltre 14mila miliardi di dollari. Il record arriva mentre in Congresso si profila una battaglia sull'innalzamento del tetto del debito, fissato lo scorso febbraio a 14.294 miliardi, con i repubblicani pronti a dare guerra per una drastica riduzione delle spese. Domani il segretario alla Difesa, Robert Gates, dovrebbe annunciare risparmi per il Pentagono e tagli ad alcuni programmi di armamento per 100 miliardi. L'annuncio darà dettagli su un piano in via di definizione da mesi. Il Pentagono subisce crescenti pressioni per ridurre il budget in considerazione dell'enorme deficit federale.

**Vigilanza Ue, ai nastri le nomine nelle tre Authority**  
Bruxelles potrebbe decidere già nelle riunioni che si terranno la prossima settimana e designare i presidenti delle tre nuove Autorità europee per la supervisione di banche, assicurazioni e mercati finanziari. Le short list dei candidati selezionati dalla Commissione sono già pronte.

**DIARIO DEI MERCATI**

Martedì 4 gennaio 2011

**Italia**



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	21295,60	21196,58	0,47	-11,11	1,22
FTSE MIB	20547,03	20436,28	0,54	-12,73	1,85
FTSE It Mid	24096,99	24054,61	0,15	-3,46	1,18
FTSE It Star	11614,25	11591,80	0,18	-1,16	0,32
FTSE It Micro	22135,65	22131,34	0,02	-5,30	0,21

**Europa**

Eurostoxx50	2.844,17	+0,17%
-------------	----------	--------

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	1-gen
Eurostoxx50	2844,17	2839,43	0,17	-5,75	1,84
Dax30	6975,35	6989,74	-0,21	-15,33	0,89
FTSE100	4815,67	4809,94	1,03	-11,10	1,93
Cac40	3916,03	3900,86	0,39	-2,44	2,92

**PUNTO DI VISTA**

A PAG. 19

### Il derivato che diventa strozzinaggio

Tra le molteplici accuse rivolte ai derivati, spunta anche quella di essere strumento di usura. In un atto di recentissima emanazione, la procura di Acqui Terme ha chiesto il rinvio a giudizio per usura di una banca (nella persona dei dipendenti che hanno eseguito le operazioni di seguito spiegate) che ha venduto a un'impresa cliente una serie di swap che si sono coperti in successione.

**Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto**

**hai bisogno dello specialista**

**Azionario Italia per ordine**

oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni degressive

**5€** con la commissione fissa

www.directa.it  
011.530101

**directa**



BROOKS ON ENHANCING ACHIEVEMENT PAGE 7 | VIEWS

FACEBOOK: WHY SO SHY OF AN I.P.O.? PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS



POP DITCHES DEPTH FOR SIMPLICITY PAGE 9 | MUSIC



YES, PAST RESILIENCE MATTERS PAGE 8 | HEALTH + SCIENCE

International Herald Tribune

WEDNESDAY, JANUARY 5, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Kurdish workers in Erbil, northern Iraq, erecting a billboard for a housing development project that is being promoted by Ibrahim Talibee, a Turkish-born Kurdish pop-music star.

Turkey's soft power opens doors in Iraq

ZAKHO, IRAQ

Ankara uses business and culture as its tools to build lasting influence

BY ANTHONY SHADID

From the boomtowns of the north to the oil fields near southernmost Basra, a Turkey as resurgent as at any time since its Ottoman glory is projecting influence through a turbulent Iraq in a show of power that illustrates its grow-

ing left across a long-suspicious Arab world. Turkey's ascent here, in an arena contested by the United States and Iran, may prove its greatest success so far, as Ankara emerges from the shadow of its alliance with the West to chart an often assertive and independent foreign policy.

Turkey's influence is greater in northern Iraq and broader, though not deeper, than Iran's in the rest of the country. While the United States invaded and occupied Iraq, losing more than 4,000 troops, Turkey now exerts what may prove a more lasting legacy — so-called

soft power, the assertion of influence through culture, education and business. "This is the trick — we are very much welcome here," said Ali Riza Ozsozkan, who heads Turkey's consulate in Basra, one of four diplomatic posts it has in Iraq.

Turkey's newfound influence here has played out along an axis that runs roughly from Zakho in the north to the oil fields of Basra, by way of Baghdad. For a country that once deemed the Kurdish region in northern Iraq an existential threat, Turkey has embarked on the beginning of what might be called a beautiful friendship.

In Iraq's capital, where politics are not for the faint-hearted, it promoted a secular coalition that it helped build, drawing the ire of Iraqi Prime Minister Nuri Kamal al-Maliki along the way. For Iraq's abundant oil and gas, it has positioned itself as the country's gate to Europe, while helping satisfy its own growing energy needs.

Just as the moderately Islamist Justice and Development Party of Prime Minister Recep Tayyip Erdogan has reoriented politics in Turkey, it is doing so in Iraq, with repercussions for the rest of the region. While some Turkish

Leading governor in Pakistan is slain

ISLAMABAD

Assassination comes amid political upheaval; elite security guard held

BY SALMAN MASOOD AND CARLOTTA GALL

The governor of Pakistan's most important and populous province was assassinated on Tuesday by an elite police guard in Islamabad, plunging an already unstable central government into deeper crisis.

It was the highest-profile killing of a Pakistani leader since Benazir Bhutto was gunned down at a political rally three years ago.

The governor, Salman Taseer, was shot on close range as he was getting into his car in the Kohsar Market, an area frequently visited by the city's elite and by foreigners. Interior Minister Rahman Malik said that a police guard was the killer.

Citing hospital officials, local news reports said Mr. Taseer had been struck by nine bullets.

The assassination came after days of protests, unrest and political upheaval that have shaken the country at a time when the United States is pressuring Pakistan to cooperate more fully in the war in Afghanistan and in opposition to the Taliban.

Mr. Taseer had also been embroiled in a recent debate over Pakistan's contentious blasphemy law. While Mr. Taseer supported its repeal, religious parties strongly opposed any changes. A suspect in the shooting is under arrest, the police said. He was an elite-force security guard and was motivated to kill Mr. Taseer because of his opposition to the blasphemy law, police officials said.

He was identified as 26-year-old Mumtaz Qadri from the outskirts of Islamabad. An intelligence official investigating him told The Associated Press that the bearded, elite police commando was boasting about the assassination, saying he was proud to have killed a blasphemer. The official spoke on condition of anonymity because he was not authorized to speak to media on the record.

The official told The AP that Mr. Qadri said he had been planning the assassination for the last three days, knowing he

was going to be deployed with Mr. Taseer's security squad. He quoted the suspect as saying the governor "deserved to be killed because he had termed the blasphemy law a black law."

Mr. Malik, the interior minister, said the attacker was recruited as a police constable, and transferred to elite police force after commando training in 2008.

"We have ordered a probe into how he ended up in the squad," he said.

The interior minister said other members of Mr. Taseer's security detail were being questioned, adding that his security was provided by the Punjab provincial government.

"We will see whether it was an individual act or someone had asked him" to do it, Mr. Malik said of the attacker.

Mr. Taseer was a prominent member of the governing Pakistan Peoples Party and a close ally of President Asif Ali Zardari, who was Mr. Taseer's husband and ascended after her assassination on Dec. 27, 2007. He appointed Mr. Taseer as governor of Punjab in 2008.

The assassination of Mr. Taseer came as a severe blow to Mr. Zardari, whose government is close to collapse after the defection of a major ally.

On Sunday, the Pakistan Muslim League-N, the second-largest party in the governing coalition, announced that it was ending its partnership with the Pakistan Peoples Party. The move raised questions about the future of Prime Minister Yusuf Raza Gilani's coalition as it confronts a fragile economy and an array of political and terrorism-related troubles.

Mr. Taseer's death will also be a setback for the government in Punjab, Pakistan's most powerful province. The dominant party there is the Pakistan Muslim League-N, led by former Prime Minister Nawaz Sharif.

PAKISTAN, PAGE 5



Salman Taseer, governor of Punjab, was killed by nine bullets shot at close range.

U.S. battle looms on citizenship of illegal immigrants' offspring

NOGALES, ARIZONA

BY MARC LACEY

Of the 50 or so women bused to this border town on a recent morning to be deported back to Mexico, Inez Vasquez stood out. Eight months pregnant, she had tried to waddle north, even carrying scissors with her in case she gave birth in the desert and had to cut the umbilical cord. "All I want is a better life," she said after the U.S. Border Patrol found her hiding in bushes on the Arizona side of the border with her husband, her young son and her very pronounced abdomen. The next big immigration battle loom-

ing on the horizon centers on illegal immigrants' offspring, who are granted automatic citizenship if born on U.S. soil. Arguing for an end to the policy, rooted in the 14th Amendment to the U.S. Constitution, immigration hard-liners describe a wave of migrants like Ms. Vasquez stepping across the border in the advanced stages of pregnancy to drop what are dismissively called "anchor babies."

The reality at this stretch of the border is more complex, with hospitals reporting some immigrants arriving to give birth in the United States but many of them with valid visas who have crossed the border legally to take ad-



Natalia Kolyada and Nikolai Khleria, founders of the underground Belarus Free Theater, in New York after they slipped out of Minsk to take part in a festival of alternative theater.

Belarus theater troupe takes a vision of repression abroad

NEW YORK

BY LARRY ROHTER

For the Belarus Free Theater, which lives and works on the edge in an authoritarian state, the trip to New York for an annual festival of alternative theater was well complicated.

On Dec. 19 and 20, as Minsk erupted in protests against a presidential election that international observers said was rigged, two members of the troupe were arrested. For a while, the company itself seemed in jeopardy. "We're truly been under the radar, in

hiding in a real detective story," said Natalia Kolyada, a co-founder. "We've had to leave the country in small groups, and not in an official fashion, let's put it that way." Members of the group, including the director, Vladimir Scherban, said they were concealed in trucks and cars, changing vehicles at regular intervals to throw government security forces off their trail.

The business manager, Artiom Zhelezniak, almost did not make it. He was arrested, he said, in a neighborly apartment where he was translating accounts of the crackdown into English for opposition Web sites, and was jailed THEATER, PAGE 3

Iran snubs U.S. in nuclear offer

Iran invited Russia, China and European Union members to visit some of its nuclear sites, but pointedly left out the United States. Washington called the move "a clever ploy" aimed at sowing divisions. PAGE 3



A culinary tale of Brazil

Residents of a town midway between Rio de Janeiro and São Paulo have kept alive an indigenous tradition of catching giant ants, cooking them and serving them with traditional Brazilian dishes. PAGE 4

No cake walk for Republicans

The next speaker of the U.S. House of Representatives will be able to pass almost any bill he wants, but he will face big obstacles in a Democratic-majority Senate and the White House. PAGE 4

Heart decision awaits Cheney

Former Vice President Dick Cheney, who has an artificial heart pump, is re-emerging in public and working on a memoir. But he must soon decide whether to get a heart transplant. PAGE 4

Inflation heats up in euro zone

Inflation in the euro zone has exceeded central bank targets, data released Tuesday showed, while Britons got their first taste of higher taxes on retail goods and services. PAGE 13

Spain sees a start to recovery

The government reported that its jobless rate fell in December and that it best its target last year for reducing the public deficit. PAGE 13

ONLINE

Art or violence?

James Hill, a New York Times contract photographer, had never seen a bullfight in person. He tried to portray the corrida in different ways, and came away with ambivalent feelings. [tiny.blogs.nytimes.com](http://tiny.blogs.nytimes.com)



James Hill for the NYT

PAGE TWO

Tolstoy's story, still unfinished

An elder statesman in Russia has set out on a paradoxical mission: to rehabilitate one of the most beloved figures in Russian history, Tolstoy. This would have seemed unnecessary in 2010, a century after the author's death, but in a country that rarely passes up a public celebration, the anniversary of his death, on Nov. 20, 1910, was not commemorated by glib cinematic blockbusters. Officially speaking, it was barely noted.

VIEWING

Keeping a lid on the Internet: Employing firewalls to block criticism on the Internet is old hat, writes Evgeny Morozov. Instead, the Kremlin prefers to harness its supporters to wage censorship by other means. PAGE 6

Fido isn't a cure for what ails us

The evidence that pets can improve their owners' mental and physical health just doesn't stand up to scrutiny, writes Hal Herzog. PAGE 6

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-527-1122

NEWSSTAND PRICES: Daily \$2.99, Magazine \$3.00

CURRENCIES: NEW YORK, THURSDAY 1:30PM

STOCK INDEXES: THURSDAY

770294 805001









Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1\* In Italia Mercoledì 5 Gennaio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.p.a. - D.L. 30/2000 Anno 147 n. 1 del 2000, art. 1, c. 1, D.G. Milano Numero 4

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



IL CASO MIRAFIORI

Napolitano: dialogo sulla Fiat Rappresentanza da rivedere

www.ilssole24ore.com

Dino Peole, Giorgio Pogliotti, Andrea Milan - pagina 6



«LA CENA DEGLI OSSINI» IN CADORE

Bossi e Tremonti: bene il premier

Luca Ottolenghi - pagina 7

ANALISI DEL POSSIBILE VOTO

Anche per il Pdl urne-lotteria

Roberto D'Alimonte, il Prato di Stefano Folli - pagina 6

IL NUOVO SVILUPPO

Il centro del mondo? Lo trovate in periferia

di Martin Wolf

Redditi convergenti e crescita divergente: ecco la storia economica dei nostri tempi. Siamo assistendo all'inversione del fenomeno verificatosi durante il XIX secolo e all'inizio del XX. Allora, le popolazioni dell'Europa Occidentale e le loro esolonie di maggior successo acquisirono un enorme vantaggio economico sul resto dell'umanità. Oggi questo vantaggio si sta capovolgendo più velocemente di quanto si fosse creato. È un fenomeno inevitabile e desiderabile. Ma nello stesso tempo crea grandi sfide globali.

In un'autorevole opera Kenneth Pomeroy, dell'Università della California di Irvine, parla della «grande divergenza» tra la Cina e l'Occidente. L'autore colloca l'instaurarsi di questo divario tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. La questione è inversa: il compianto Angus Maddison, decano della ricerca statistica, sostiene che nel 1820 la produzione pro-capite del Regno Unito era il triplo, e quella americana il doppio, rispetto a quella cinese. In ogni caso la successiva e molto maggiore divergenza è incontestabile. A metà del XX secolo, i redditi reali pro-capite (misurati a parità di potere d'acquisto) in Cina e India erano scesi rispettivamente al 20% e al 10% di quello degli Stati Uniti. Inoltre, fino al 1980 era cambiato poco.

Quelli che una volta erano stati i centri della tecnologia mondiale erano rimasti molto indietro. Ora la divergenza si sta capovolgendo. E questo è di gran lunga il fenomeno più importante del nostro mondo. In base ai dati di Maddison, tra il 1980 e il 2008 il rapporto tra il prodotto pro-capite cinese e quello degli Stati Uniti è salito dal 6% al 22%, mentre prendendo in esame il prodotto pro-capite indiano il rialzo è stato dal 5% al 10%. Secondo i dati del Total economy database pubblicato dal Conference Board, calcolati su basi leggermente diverse, tra la fine degli anni '90 e il 2009 il rapporto è cresciuto dal 5% al 19% per la Cina e dal 3% al 7% per l'India. Le percentuali sono incerte, ma la direzione del cambiamento non è affatto. Una rapida convergenza verso la produttività delle economie occidentali avanzate si eragiva verificata nel periodo seguente la seconda guerra mondiale. Il Giappone aveva fatto da apripista, seguito dalla Corea del Sud, dalle altre piccole triade asiatiche: Hong Kong, Singapore e Taiwan.

Continua > pagina 9

Sale la fiducia degli analisti su economia Usa e Borse

Aria di ripresa per il dollaro e Wall Street

Il mercato europeo guarda al debito sovrano In arrivo le prime aste per i bond salva-stati

Sarà un anno di ripresa per i mercati azionari, a cominciare da Wall Street, e per il dollaro. Ne sono convinti analisti e gestori di fondi, interpellati dal Sole 24 Ore, ed economisti come Kenneth Rogoff. Le stime di crescita per l'economia americana sono tra il 3% e il 4% sia per l'anno appena iniziato che per il successivo, e questo infonde

fiducia a Wall Street, dove gli operatori scommettono su un anno di rialzi «normali», come quelli pre-crisi e senza la volatilità dell'immediato dopo-crisi, grazie anche all'abbondante afflusso di liquidità che la Federal Reserve continua a garantire. In Europa il mercato si concentrerà soprattutto sulla gestione del debito pubblico: le

aste, l'andamento degli acquisti di titoli da parte delle banche centrali, a cominciare dalla Bce. Debutterà sul mercato primario il veicolo europeo Eufi, con collocamenti di eurobond che entreranno in diretta concorrenza con le aste dei titoli di stato e i bond delle agenzie sovranazionali. **Riotti, Bufacchi e Merli** - pagina 3

CHE 2011 SARÀ

ROGOFF: La rinvicina del biglietto verde - ROCCA: Tensione Usa-Cina in aumento STIGLITZ: Globalizzazione incompiuta - SCHMIDT: Internet moltiplicatore di chance ONADO: Regole finanziarie sotto esame

77

pagina 2

Cassa integrazione -16,4% a dicembre ma il 2010 è da record

La Cig frena a fine anno L'inflazione balza all'1,9%

La cassa integrazione nel complesso frena a fine anno: in dicembre infatti sono state autorizzate 86 milioni e 453.556 ore, il 16,4% in meno dello stesso mese del 2010. Se frena l'ordinaria, però, continua a crescere straordinariamente e deroga. Proprio il forte aumento di questi due ammortizzatori ha fatto

registrare un nuovo record per la cassa integrazione che nel 2010 ha così superato un miliardo e 200 milioni di ore. Se i sindacati guardano con preoccupazione a questo primato negativo, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi fa notare che «il traggendo del 2010 si è attestato su una media del 50% mentre

quello del 2009 sul 70% e quindi le ore effettive sono allo stesso livello». Intanto l'Istat ha reso noti i dati sull'inflazione di dicembre: l'aumento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso è stato dell'1,9%, massimo da sei anni, un valore su cui ha pesato soprattutto il caro-energia.

Casali e Vergano - pagina 5

IL COMBUSTIBILE DEL GRUPPO BUZZI UNICEM

«Carbonverde» e i rifiuti diventano energia per il cemento

di Giuseppe Chiellino

In ballo non c'è solo la scommessa di una cena con il figlio del premio Nobel per la chimica, Giuseppe Natta, ma un'innovazione che può essere decisiva per affrontare due problemi

chiave delle società moderne: fonti energetiche sempre più scarse, e smaltimento dei rifiuti che l'umanità produce in quantità crescenti. Perciò a Sandro Buzzi, presidente di uno dei principali gruppi cementieri europei, brillano gli occhi quando

parla del «uso» carbonverde o CBV, nome che lui stesso ha coniato per indicare il nuovo combustibile ottenuto dai rifiuti differenziati per alimentare i forni delle cementerie e le centrali termoelettriche. Macinata fino a diventare come coriandoli, la

Pakistan. Ucciso il governatore del Punjab



Avava difeso la cristiana Asia Bibi. Il governatore del Punjab, Salman Taseer, è stato ucciso ieri da una guardia del corpo (nella foto) per la sua opposizione alla legge sulla blasfemia. Il provvedimento che ha portato alla condanna a morte della cristiana Asia Bibi. Mangano - pagina 11

PANORAMA

Frattini: sportello unico per le imprese Made in Italy

Uno sportello unico per il Made in Italy grazie alla riforma della Farnesina. Ad annunciarlo, in una intervista al Sole 24 Ore, è il ministro degli Esteri Franco Frattini. Che sul caso Battisti assicura: saranno utilizzati tutti gli strumenti giuridici a disposizione dell'Italia (il ricorso al tribunale supremo brasiliano e quello alla Corte internazionale dell'Alti), ma l'Intesa economica non si tocca. **pag. 9**

Battisti: partiti in piazza L'Italia presenta il ricorso

Senza assistenza informatica tribunali a rischio paralisi L'Anm rilancia l'allarme sulla paralisi del sistema giudiziario dopo il blocco dal 1° gennaio dell'assistenza informatica agli uffici. Il ministero della Giustizia studia una soluzione-ponte. **pag. 20**

Confindustria Sicilia: espulsi 30 imprenditori

L'Isvap propone un taglio del 15% per l'Rc Auto Per l'Isvap è possibile un calo del costo dell'Rc Auto del 15-18%. Il dato è emerso al termine dell'incontro con l'Ania e il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. **pag. 23**

Prada stacca la cedola prima della quotazione

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilssole24ore.com

Multe, bollette e fisco nel 2011

L'Euribor fa il gambero

La cometa non era una stella

Krugman sull'inflazione cinese

Perché investire in Turchia

Book advertisement for 'L'ECONOMIA A FUMETTI LA MICROECONOMIA' by Yoram Bauman and Grady Klein.

Financial market data table including FTSEMIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, Brent oil, Oro Fisiing, and various indices.

Advertisement for 'TOGLIMI QUEL PIEDE DALLA TESTA PER FAVORE' by Alessandra Falella.





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 4 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Il premier: liti con Tremonti? Chiacchiere. Bossi: gli credo Berlusconi:avrò la maggioranza per andare avanti



Bossi e Berlusconi Barbera, Poletti e Ruotolo E IL TACCUINO DI SORGI ALLE PAG. 6 E 7

### IL SOSPETTO DELLA CONGIURA

AMEDEO LA MATTINA

Attento Umberto, non ascoltare Giulio. Berlusconi non si fida di Tremonti. Lo considera il vero «ideologo» delle elezioni anticipate che può condizionare le mosse di Bossi e far commettere un grave errore a tutta la Lega.

CONTINUA A PAGINA 6

### L'INFLAZIONE RITORNA A PREOCCUPARE

FRANCO BRUNI

Le statistiche italiane e dell'area dell'euro mostrano che nel 2010 l'inflazione ha accelerato. In parte ciò dipende da una qualche ripresa dell'attività economica, che era precipitata l'anno precedente. Ma la disoccupazione è stata tanta e crescente. Non è certo il mercato del lavoro a spingere la dinamica dei prezzi. E invece colpa dei margini dei settori meno competitivi, dove i produttori e i commercianti hanno più potere di mercato, come quello dell'energia, e delle quotazioni di materie prime e prodotti agro-alimentari, che crescono insieme alla domanda impetuosa dei Paesi emergenti e sono spesso gonfiate dalla speculazione.

Per ora l'aumento dei prezzi al consumo rimane prossimo al tetto del 2% fissato dalle autorità monetarie. Ma non mancano ragioni per preoccuparsi, visto che il tetto è raggiunto in presenza di andamenti tutt'altro che brillanti della domanda di beni e servizi, della produzione e dell'occupazione. Il pericolo è che un più alto tasso di inflazione entri nelle aspettative di medio termine dei consumatori e dei risparmiatori, delle imprese e dei lavoratori. Se crescono le attese di inflazione essa tende a rispecchiarle e si autoalimenta con un circolo vizioso, soprattutto in presenza di una grande quantità di liquidità che è stata riversata in tutto il mondo dalle banche centrali, prima e dopo il panico della crisi internazionale nel 2008.

CONTINUA A PAGINA 37

**RC AUTO TROPPO CARA**  
Romani: tariffe inaccettabili vanno tagliate del 15-18%  
Sandra Riccio  
A PAGINA 34

Su Mirafiori la Fiom gela la Cgil: «Firmare non esiste». Nuova spaccatura nel Pd. I dubbi dell'Idv e la linea del no di Vendola

## Fiat, Napolitano invita al dialogo

### Il Quirinale: se è più costruttivo si affronta il problema produttività

### GIUSTIZIA L'Ann: "I tribunali a rischio chiusura"

I magistrati: per il blocco dell'assistenza informatica  
Flavia Amabile A PAGINA 18

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano interviene sul caso Fiat chiedendo che «sulle relazioni industriali, oggetto di contenzioso, si trovi un modulo più costruttivo» aggiungendo che «c'è un rapporto difficile, un confronto che è diventato molto duro. Non credo che nessuno possa

negare che esiste un problema di bassa produttività del lavoro». Intanto l'affare Mirafiori ha portato a lacerazioni dentro la Cgil con la Fiom che dice no all'ipotesi «firma» e ha acuito la spaccatura nel Pd e i dubbi dell'Idv.

Martini, Passarini e Pozzo  
ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

### INTERVENTO

### TUTTI DEVONO CAMBIARE QUALCOSA

WALTER VELTRONI

Caro direttore, i progressisti possono essere quelli che, per contrastare la cattiva innovazione, scelgono di opporsi a qualsiasi innovazione, a difesa dell'esistente.

CONTINUA A PAGINA 5

CASO BATTISTI, POCHE CENTINAIA DI PERSONE HANNO MANIFESTATO DAVANTI ALL'AMBASCIATA E AI CONSOLATI

## La piazza snobba la protesta contro il Brasile



Caos, fumogeni e bandiere alla manifestazione anti Brasile in piazza Navona a Roma

Manzo e Moscatelli A PAGINA 9

### DISUNITÀ D'ITALIA

MICHELE BRAMBILLA

La grande mobilitazione popolare per chiedere l'estradizione di Cesare Battisti s'è risolta con circa cinquecento persone in piazza a Roma, una cinquantina a Milano e addirittura cinque a Firenze. Pochi e non senza sbavature. A Ro-

ma si sono visti saluti romani che non si capisce che cosa c'entrassero; a Milano lo slogan più gettonato rivolto al console brasiliano è stato: «A noi Battisti, a voi i travestiti». Che tristezza.

CONTINUA A PAGINA 37

### LA STORIA

## "M'ha scippata adesso lavora al mio fianco"

LAURA ANELLO  
PALERMO

Buongiorno dottoressa, questo è uno dei nuovi collaboratori dell'ufficio. Lei, funzionaria direttiva dell'assessorato all'Agricoltura della Regione siciliana, gli tende la mano, abbozza un sorriso e sbianca in volto. Poi sprofonda nella sua poltrona. «Ma quello, quello è il delinquente che anni fa mi scippò, quello che mi prese la borsa».

Proprio lui. Che adesso è diventato suo collega, appena traghettato nei ranghi dell'amministrazione regionale insieme con altri 3213 «Pip»; gli ex detenuti, alcolisti, tossicodipendenti arrivati al traguardo del posto fisso grazie all'ultima infornata della giunta guidata dall'ex democristiano Raffaele Lombardo - oggi leader del movimento autonomista Mpa - e sostenuta da Pd, Udc, Pli e dall'Api di Rutelli.

CONTINUA A PAGINA 21

## Trecento medium in cerca di Yara

MARCO NEIBOTTI

Camminano insieme in questa nebbia che copre villette e capannoni e nasconde Yara: prosegue inesorabile l'impegno di forze dell'ordine e volontari e, altrettanto inesorabile, gli procede accanto e addosso lo scontro, all'animo di ciascuno aggrappato come un parassita che si gonfia e cresce.

Questo battere campi e casolari, argini e cantieri, questo tornare a luoghi e personaggi - testimoni ritenuti dall'incerta verità - delle prime ore, l'aggrapparsi a migliaia di tabulati e nomi d'un giorno dove si transita per caso o per lavoro o per mistero, tutto ciò fa dilagare il senso del buio, del vuoto con un costume da

sberleffo che sembra aver portato via la ragazzina di tredici anni come in un romanzo di Stephen King. E l'impotenza morde ancora più a fondo perché la storia di Brembate di Sopra, proprio perché accaduta a ridosso della scomparsa e del ritrovamento di Sara Scazzi ad Avetrana, non è stata liquidata nei primi momenti come un'impennata adolescenziale. Ci si è mossi, in tutte le direzioni. Il dolore è che il ventaglio sia rimasto così spalancato fino a oggi.

Nel vuoto tutto irrompe. Le teorie più drammatiche e gli scenari più fantasiosi o perversi. In meno di un mese e mezzo hanno offerto suggerimenti a polizia, carabinieri, giornalisti e trecento sensitivi.

CONTINUA A PAGINA 37

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



1967 - Gronchi Rosa  
**BOLAFFI**  
Collezione dal 1890  
[www.bolaffi.it](http://www.bolaffi.it)

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST  
GRANDE E BELLISSIMO LOFT CON BALCONE AFFACCIATO SUL MARE, STUPENDA VISTA SULLA PROMENADE DES ANGLAIS. € 370.000  
FRONTE MARE  
TEL. 0115 41.81.52-41.81.53  
0115 41.81.44-41.81.72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 [www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)



# **LA LEGA** Dopo giorni di attacchi e minacce, il Senatùr cambia toni: «Se non ci sono i numeri meglio votare, ma se ci sono facciamo prima le riforme»

# **Bossi: il federalismo passerà**

# **E frena sul voto a marzo**

## Vertice in Cadore Tremonti-Lega. Telefonata di Berlusconi

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La Lega fa un passo indietro, non lancia più ultimatum, né avvertimenti. E Umberto Bossi si dice sicuro di incassare il federalismo mentre non dà alcuna scadenza al governo per le elezioni anticipate che aveva ipotizzato a marzo. «Se non ci sono i numeri preferisco le elezioni, ma se ci sono, facciamo prima il federalismo e poi ci pensiamo. Troveremo la via. Io scommetto che i numeri per approvare i decreti attuativi ci saranno, perché sanno che se non passano, si va al voto». Il clima di nervosismo e di tensione sembra sciogliersi sulle Alpi di Calalzo di Cadore, provincia di Belluno, anche dopo le dichiarazioni di Berlusconi che hanno negato qualsiasi frizione con il Senatùr e Giulio Tremonti. Proprio a Calalzo, all'Hotel Ferrovia, ieri sera c'è stata la «cena degli ossi» tra il leader leghista (arrivato con un ritardo di due ore: forse trascorse parlando al telefono con Berlusconi o schiacciando un riposino), il ministro dell'Economia, Roberto Calderoli e Roberto Castelli per esaminare il superamento della strettoia parlamentare sul federalismo. Quando è arrivato Bossi, ha detto: «Silvio dice di avere dieci nuovi deputati per la maggioranza? Io credo alla sua parola perché lui non dice mai balle».

Berlusconi non ha partecipato all'appuntamento gastronomico, piuttosto spartano, ma aveva dato il via libera ufficiale al raduno, quando ha

negato che mai c'è stato litigio con Bossi e Tremonti, e poi ha anche telefonato ai commensali. «Vi faccio gli auguri», ha detto loro. E loro hanno accolto la sua voce - racconta Tremonti - «con un applauso». «Sì», aggiunge Calderoli, «un applauso all'americana. Con dentro anche fischi». Una punzecchiatura contro il Cavaliere? Sul tavolo di Calalzo, più che leccornie e piatti di maiale, il difficile test parlamentare dei decreti attuativi del federalismo che arriveranno in commissione tra il 17 ed il 23 gennaio. L'assicurazione di Berlusconi circa l'arrivo di nuovi deputati a sostegno del governo è stata accolta favorevolmente dai leghisti. Che, però, fissano a 40 deputati in più, il margine di sicurezza per evitare qualsiasi intoppo in Parlamento. Bossi si dice «ottimista di natura: so che il federalismo lo porto a casa, quindi tutto il resto lo metteremo a posto». Per cui quando gli hanno chiesto se si voterà a marzo, ha risposto così: «Con questo sole direi di no. In certi giorni c'è il sole, in altri meno». Questione di sfumature e di accenti, pur ribadendo che «o si porta a casa il federalismo oppure si va al voto». Ma la scadenza elettorale, dunque, sembra allontanarsi. Parole ripetute da Calderoli che ha tagliato corto: «Non c'è niente di freddo nei riguardi di Berlusconi». Il freddo resta, forte, con l'Udc: «Niente Udc al governo - dice Bossi - perché significherebbe tornare nella palude».

Se i quotidiani vicini al premier non sono stati teneri

con Tremonti («Non faccia il Fini» ha scritto il «Giornale»), paventando possibili manovre per andare a Palazzo Chigi, Bossi ha tenuto a rassicurare

tutti: il ministro non fa «scherzi» né mai farebbe «uno sgarbo a Berlusconi». Quando gli è stato chiesto un commento sulle ipotesi giornalistiche di un Tremonti candidato, il capo del Carroccio ha replicato: «L'avete detto voi, il premier è Berlusconi...»

Comunque, «domandate a Tremonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **CALDEROLI AGRODOLCE**

*Il ministro dell'economia: applausi alla telefonata di Silvio. Il collega: ma anche fischi all'americana*





Il premier: liti con Tremonti? Chiacchiere. Bossi: gli credo

# Berlusconi:avrò la maggioranza per andare avanti

Bossi e Berlusconi in una foto d'archivio Barbera, Poletti e Ruotolo PAG. 6 E 7

## Il Senatùr è ottimista "Niente voto a marzo Con Silvio tutto bene"

### Retrosce

FABIO POLETTI

INVIATO A CALALZO DI CADORE

Qui di spolpato ci saranno solo gli ossi del maiale», se la ride il ministro Roberto Calderoli, anche lui alla tradizionale cena invernale di mezzo governo, chez Giulio Tremonti. Silvio Berlusconi non c'è nel grasso menù di Gino Mondin, albergatore dell'hotel Ferrovia di Calalzo di Cadore, a un paio di slalom dalla casa del ministro dell'Economia che firma gli inviti. Nei piatti gira abbondante risotto con finferli e porcini, cotechino e lenticchie, quel che resta del maiale macellato da poco in umido, formaggi di Feltre e ottimismo a gogò. Roberto Calderoli giura che va tutto bene: «La freddezza con Silvio Berlusconi ce l'avete nella testa voi giornalisti». Umberto Bossi nega che questa cena sia l'ultimo atto del complotto per far fuori Berlusconi, magari proprio con il ministro dell'Economia: «Tremonti non farebbe mai uno scherzo e uno sgarbo a Berlusconi. E non ci saranno nemmeno le elezioni a marzo. Il federalismo passerà in commissione. Oggi sono ottimista, c'è pure il sole».

Attorno al tavolo quadrato da diciotto posti si siedono tra

gli altri il governatore del Veneto Luca Zaia, il viceministro Roberto Castelli, Aldo Brancher del Pdl, il banchiere Massimo Ponzellini della Popolare di Milano, Renzo Bossi e i tre ministri. Giulio Tremonti si infila in sala dribblando i fotografi. C'è poco da dire in attesa che il federalismo arrivi in commissione, si faccia la conta dei numeri dei parlamentari, si veda quanto sia solido il governo. Umberto

Bossi ondeggia, certi giorni fa l'ottimista, certi meno. Oggi è uno di quei giorni buoni: «Se non ci sono i numeri preferisco che si vada a votare, ma se ci sono facciamo prima passare il federalismo poi vediamo...». Le carte sono in tavola insieme alle cotiche. Il ministro delle Riforme

che da anni insegue la riforma del federalismo che non riesce a fare si accontenterebbe di poco: «All'inizio può andare bene anche una maggioranza raccogliatrice, poi si vedrà. Ma io sono convinto che i numeri per attuare i decreti attuativi ci saranno. Perché tutti sanno che se non passa in commissione si va al voto...».

Alla fine è solo una tregua armata. Quello che succederà nella settimana tra il 17 e il 23

gennaio lo sa nessuno. Si spolpano «gli ossi» ma nulla di più. E fa niente se Gino Mondin davanti all'ingresso ha messo un cartello con su scritto: «Attenzione albergatore armato per difendere i collaboratori e i clienti». I clienti di questa sera impugnano il coltello per spolpare le carni. Si mangia con le mani ma non si va alle mani al governo. Qualcuno aveva pure ipotizzato che si potesse far vedere Silvio Berlusconi, in questa cena all'ultimo ossicino che rischiava di essere la cena delle beffe per il capo del governo. Bossi smentisce che lo avessero invitato: «Ci siamo io e Tremonti, basta e avanza...». Magari non sarà un messaggio troppo delicato, ma il concetto è chiaro. Berlusconi però telefona alla cena. Saluta e fa gli auguri. E parte l'applauso. Il ministro Roberto Calderoli giura che la Lega non ha il coltello tra i denti: «Da noi nessun ultimatum, ma se il federalismo non passa è meglio andare a votare». Quello che succederà nessuno lo sa davvero. Mezzo governo stasera si mangia «gli ossi». Se possa mangiare pure l'uovo di Pasqua si vedrà.

### I LEGHISTI E GIULIO Tutti a cena in Cadore Berlusconi chiama e scoppia l'applauso



Il ministro Giulio Tremonti con Umberto Bossi in Parlamento





STRATEGIE

# Il premier vuole soldi per fisco e sviluppo ma resta alta la tensione sulle risorse

di MARCO CONTI

**ROMA** - "Invarianza del gettito". Bastano queste due semplici paroline per mandar su tutte le furie Silvio Berlusconi. Perché nella traduzione dei supertecnici del ministero dell'Economia, "invarianza del gettito" significa non poter metter mano a nessuna delle promesse riforme fiscali. Tantomeno avvicinarsi a quel quoziente familiare, bandiera centrista, sollecitato più volte Oltrerevere, o ritoccare - al ribasso - la pressione fiscale, magari attraverso l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Il grande freddo tra il Cavaliere e Giulio Tremonti più che sulla riforma federale - che alla fine passerà, decreti attuativi compresi, anche a dispetto dei leghisti che ora si stracciano le vesti sperando forse di rimandare alla prossima legislatura il "sogno federale" - sta invece nel sospetto che il superministro conservi in qualche maglia del bilancio pubblico, risorse da girare alle regioni del Nord. Magari attraverso quel "Fondo di solidarietà" che dovrebbe bilanciare il sistema federale.

Sui meccanismi che regoleranno il "Fondo" poco si sa finora, mentre è certo che con l'attuale massa di debito pubblico resta difficile immaginare qualsiasi provvedimento a sostegno dello sviluppo.

Ieri Berlusconi ha imposto una tregua all'alleato lumbard, "urlando" più forte da una delle sue reti, sostenendo che a «gennaio avrò i numeri» e che sarebbe «da irresponsabili andare a votare». Alla cena del Cadore il Cavaliere ha però preferito non andare lasciando che a spolpare gli "ossi" fossero Tremonti, Bossi, Calderoli, Castelli, (ma non Maroni). Di spolpato c'è per ora solo il bilancio pubblico che somma record su record e la leggera flessione del fabbisogno (-19,3 miliardi di euro nel 2010) non permette al ministro Tremonti di mutare strategia. Tantomeno di prestarsi a offrire risorse da spendere per sostenere la crescita o ridurre le tasse.

L'idea di una patrimoniale per i più ricchi, riproposta anche ieri da Giuliano Amato sul "Sole 24 Ore", fa inorridire il Cavaliere, ma c'è chi giura essere stata l'unica proposta che si è sentito fare quando ha chiesto risorse fresche

per investimenti e infrastrutture. Eppure in Via XX Settembre, da mesi lavorano ben quattro gruppi di studio su una riforma del fisco che il Cavaliere attende con sempre minor pazienza.

Più volte nei mesi scorsi il Cavaliere ha avuto modo di lodare in pubblico la cautela del titolare di Via XX Settembre e l'attenzione con la quale Tremonti ha "gestito" i conti pubblici. La sostanziale paralisi del governo e della maggioranza impone però ora al premier uno scatto di reni e tra le «riforme bandiera», evocate ieri, non c'era quella fiscale solo per non mettere, in questo momento, altra benzina sul fuoco.

Stretto tra l'alleato leghista che gli impedisce qualsiasi apertura ai centristi e gli ex di An che sembrano preferire il voto anticipato a qualsiasi dialogo con i futuristi, il Cavaliere tenta di allargare la maggioranza trattando direttamente con quel ristretto gruppo di ex finiani e di ex Udc affinché si mettano d'accordo per costituire un nuovo gruppo. Tra Moffa e Romano non è ancora chiaro chi gestirà il gruppo parlamentare. Tantomeno si sa chi tra i nuovi "acquisti" - Calearo a parte - andrà a ricoprire un ruolo di governo.

Berlusconi resta però convinto che alla fine basterà un nuovo appello al senso di responsabilità (evocando magari ancora la Chiesa), per convincere l'ala moderata dell'opposizione, composta dall'Udc di Casini, dai futuristi di Urso, dai repubblicani di Nucera e La Malfa. Magari nessuno di questi partiti entrerà mai nella maggioranza, ma la voglia di evitare le elezioni anticipate permetterà, secondo il Cavaliere, di andare avanti ancora. Sperando nella clemenza della Consulta e in quella dei mercati. Sperando che il Nord-produttivo non lo interpreti come un tirare a campare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NODO DEL DEBITO PUBBLICO

*Il federalismo passerà ma il Nord preme e la Lega teme il "tirare a campare"*





» **Dietro le quinte** Il responsabile dell'Economia lascia ai due leader il compito di risolvere i problemi di tenuta della maggioranza

# Resistenza o urne, Tremonti si chiama fuori E rivendica i risultati sui conti pubblici

*I timori sulla commissione Bilancio alla Camera, già un ostacolo per la legge di stabilità*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**CALALZO DI CADORE (Belluno)** — «Silvio, ecco Umberto, te lo passo». A metà della cena, dopo una prima abbondante dose di risotto con i funghi, Giulio Tremonti ha girato il suo cellulare al leader del Carroccio. Dopo aver fatto di nuovo gli auguri al Presidente del Consiglio, che non sentiva da giorni, il ministro dell'Economia ha passato la parola, e le incenbenze, a Umberto Bossi. Miglior raffigurazione plastica della situazione politica e

## «Incontro tra amici»

La tradizionale «cena degli ossi» con i vertici del Carroccio è un «semplice incontro tra amici»

del ruolo di Tremonti, dalla «Cena degli Ossi» di Calalzo di Cadore non poteva venir fuori. Indicato come possibile leader alternativo a Berlusconi, addirittura presunto perno di un asse cospiratore insieme alla Lega, al ministro dell'Economia, in realtà, le vicende politiche interessano fino ad un certo punto. La tenuta della maggioranza è una questione prettamente politica, dalla quale Giulio Tremonti vuol restare fuori.

È meglio, e dal suo punto di vista più giusto e più opportuno, che gli affari politici siano affrontati e risolti direttamente dai leader dei due partiti che compongono la maggioranza di governo. Berlusconi, che in un primo momento aveva addirittura manifestato l'intenzione di palesarsi per l'occasione nelle Dolomiti bellunesi, e Bossi. Tra i quali anche ieri sera il ministro dell'Economia ha fatto capire di non voler proprio mettere il naso. Nonostante tutti, ma proprio tutti, lo tirino per i capelli da una parte o dall'altra.

Schivare i giornalisti che da un paio di giorni, per questo, gli fanno le poste tra Lorenzago di Cadore, il suo «buen retiro» alpino, e Calalzo, da anni teatro della «Cena degli Ossi», da lui sempre catalogata

come un «semplice incontro tra amici», forse non serve ad avvalorare l'idea che da queste vicende politiche il ministro vuol restare fuori. Ma a chi lo ha sentito in questi giorni di vacanze natalizie, da sempre dedicati da Tremonti allo sci e alle sue montagne, il ministro ha ribadito due semplici concetti. Il grande stupore per quello che legge sui quotidiani riguardo al suo presunto ruolo in questo delicato frangente politico, e la volontà di voler solo fare il suo lavoro.

Ovvero occuparsi delle riforme portate avanti dal governo nonostante la debolezza dei suoi numeri, dal federalismo fiscale alla riforma delle tasse, e gestire i conti pubblici, cosa di per sé tutt'altro che facile in questa lunghissima crisi dell'economia internazionale. Due fronti già abbastanza impegnativi, sui quali davanti a Tremonti si aprono prospettive differenti. Positive quelle sul bilancio dello Stato, certamente un po' meno quelle delle riforme.

Sui conti pubblici, al Tesoro, c'è tranquillità. Nel 2010 gli obiettivi di bilancio concordati con l'Unione europea sono stati centrati. Il fabbisogno di cassa dello Stato, cioè lo scarto tra entrate e spese da finanziare con l'emissione di nuovi titoli pubblici, si è fermato alla quota prevista, e non era scontato nonostante la fermezza manifestata in questi mesi dal ministro del Tesoro nella tenuta dei cordoni della borsa.

Le riforme, invece, sono certamente un problema più serio: rappresentano obiettivi politici e, nello stesso momento, diventano durissimi banchi di prova per un governo che conta su una maggioranza molto risicata. Il federalismo fiscale, che agli occhi di Tremonti appare da sempre una necessità indispensabile per l'economia italiana (molto più che una bandiera politica leghista), è il primo di questi. Tra il 17 ed il 23 gennaio il Parla-

mento dovrà esprimersi sul decreto legislativo che concede l'autonomia impositiva ai comuni. Il problema non è tanto il giudizio della Commissione Bicamerale, quanto quello della Commissione Bilancio di Montecitorio, dove Lega e Pdl

(come Tremonti ha già avuto modo di sperimentare nel corso dell'esame della Legge di Stabilità) rischiano di non avere i voti necessari per far passare un parere positivo. Anche se questo non cambia la posizione pragmatica del ministro dell'Economia. Disposto, questa volta, a dare apertamente ragione a Umberto Bossi: se ci sono i numeri si può governare, altrimenti si va tutti a casa.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

**gennaio** la data entro la quale la bicameralina sul federalismo fiscale dovrà vagliare i decreti

---

24

**deputati** della maggioranza in commissione Bilancio alla Camera. E 24 quelli dell'opposizione

---

13

**i senatori** della maggioranza in commissione Finanza e Tesoro





**Le tensioni nel governo**

## LO STRANO LIMBO DI INIZIO ANNO

**Il commento**

# L'esecutivo e lo strano limbo di inizio anno

di MASSIMO FRANCO

**D**opo la resa dei conti parlamentare vinta il 14 dicembre, il governo si è immerso in un limbo dal quale non è chiaro né se né quando riuscirà a riemergere. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, indica gennaio. Anche il capo della Lega, Umberto Bossi, addita quel termine. Ma il premier lo fa con parole di prepotente, quasi disperato ottimismo; il suo ministro delle Riforme con l'aria dell'oracolo che rassicura e insieme minaccia. E sullo sfondo rimane la sfinge di Giulio Tremonti: l'ultimo spauracchio in ordine di tempo per un Berlusconi consapevole delle incognite che aleggiano sulla sua leadership governativa.

Per questo il limbo potrebbe diventare una condizione permanente.

Ieri i vertici del centrodestra hanno assicurato che non si vota a marzo. Berlusconi, perché è sicuro di trovare i numeri in Parlamento per sopravvivere al passaggio dei finiani all'opposizione; Bossi, perché «c'è il sole» e soprattutto perché prima vuole portare a casa il federalismo. Nel frattempo la candidatura di Tremonti a palazzo Chigi, evocata e negata dalla Lega, galleggia come una chiazza di petrolio destinata ad avvelenare i rapporti nel Pdl; e ad acuire le diffidenze del premier, alimentate da chi non gradisce il rigore finanziario e le ambizioni del ministro dell'Economia. Il risultato è quello di accentuare la confusione sul destino della legislatura.

E pensare che Pdl e Lega sono gli unici azionisti di riferimento di una maggioranza che dovrebbe ormai essere granitica. Depurato dalla scheggia antiberlusconiana di Gianfranco Fini, e non ostacolato troppo dal Polo della Nazione tenuto insieme da Pier Ferdinando Casini, il centrodestra ha soltanto il compito di andare avanti; e di farlo in modo compatto, senza altre sbayature e altri scarti. Invece, la sensazione è quella di un malessere interno non ancora smaltito, del quale i numeri riscati alle Camere sono l'origine e insieme il sintomo. Evidentemente, la fronda del presidente della Camera contro Berlusconi segnalava

un problema, seppure presentato in modo discutibile e maldestro.

Il problema era e rimane quello di capire se una fase va chiusa o perpetuata; se il cosiddetto «asse del Nord» pensa di potere ancora guidare l'Italia con gli attuali governo e presidente del

Consiglio; oppure se pensa che sarebbe meglio ritornare dagli elettori per chiedere loro una nuova legittimazione. Il fatto che Berlusconi continui a parlare di «quattro o cinque mesi di scontro elettorale» come di un pericolo da scongiurare, è encomiabile. Ma Bossi un giorno sì e uno no sostiene l'esatto contrario. E questo, per quanto ugualmente rispettabile, rende lo sfondo sconcertante perché a dirlo sono i leader di due partiti di governo, che si dichiarano sicuri di rivincere.

Perché tanto tatticismo? Il sospetto è che qualcuno, e cioè la Lega, conti su una vittoria elettorale immediata e sbilanciata a proprio favore; e che Berlusconi intraveda nelle urne non solo un'opportunità per riconsacrare la leadership, ma un'insidia utilizzabile dal Carroccio per aprire una fase nuova: a cominciare da palazzo Chigi. Dunque, per il premier il limbo è una trincea, e per la Lega le elezioni sono un sogno più o meno proibito. Alla fine prevarrà comunque l'accordo fra Pdl e Bossi, come sempre. Ma è difficile scansare la sensazione che si sia rotto un equilibrio, in profondità. Non ammetterlo alimenta una babele di congetture, e dilata contrasti più vistosi che reali: almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il malessere

La sensazione è quella di un malessere interno non ancora smaltito





► **Dietro le quinte** La convinzione del responsabile Economia è che dopo l'uscita di Fini l'esecutivo sia più debole

# Ma con il superministro restano distanze

*Doppio no ai sogni del Cavaliere: riduzione delle tasse e quoziente familiare*

## I dubbi

Negli ultimi giorni sembra che il ministro dell'Economia abbia cominciato anche a mettere in dubbio la realizzazione della grande riforma del fisco

ROMA — Berlusconi sogna di intercettare la ripresa, di irrobustirla, ripete che la Confindustria ha le sue ragioni, che bisogna dare ossigeno alle imprese, e anche alle famiglie, a tutti insomma, perché oggi finalmente si può fare, il peggio della crisi è alle nostre spalle e si scorgono i primi segnali di una stabilizzazione verso l'altro delle curve dei prodotti interni.

Berlusconi compulsa i dati economici e sofferma l'attenzione su quelli positivi. Tremonti no. O non solo. Riconosce i segnali ma sottolinea anche quelli negativi: l'occhio puntato dei mercati internazionali, la nostra condizione di eterno osservato speciale, l'impossibilità di dare alibi a chi può giocare brutti scherzi al nostro Paese.

Il Cavaliere definisce «chiacchiere» dei media le indiscrezioni sulle frizioni con il suo ministro. E magari anche di questo avranno parlato ieri pomeriggio, in una telefonata che è parsa agli staff conciliante, eppure nessuno dei due fa mistero di pensarla in modo opposto sulle capacità della nostra finanza pubblica, su quello che Palazzo Chigi può fare per sostenere il Pil, per immettere maggiori risorse in circolazione, stimolare i consumi.

Non ne fanno mistero in privato, sono obbligati a negarlo in pubblico. Si diceva mesi fa che il Cavaliere e Fini fossero destinati a fare la pace, ad essere alleati nonostante tutto; sembra oggi, dopo il divorzio con il leader di An, che l'unica relazione che il capo del governo non può abbandonare sia quella con il suo ministro più accreditato fuori confine.

Può immaginarlo forse, ma non può farlo, è il concetto che ogni tanto si ascolta anche fra le osservazioni del secondo, convinto di non avere sostituti, se mai l'argomento fosse all'ordine del giorno, almeno adatti a farci

fare bella figura in Europa, a presentare i nostri conti all'estero.

Anche sulla riforma fiscale la pensano in modo diverso: per il premier dovrebbe portare ad un alleggerimento del carico tributario, ma i primi conti fatti al dicastero dell'Economia sembrano lasciare gettito e pressione invariati, si cambiano i fattori ma non la somma finale, si semplifica ma non si alleggerisce, non c'è spazio al momento per il quoziente familiare e nemmeno per la vagheggiata riduzione delle tasse. Il sogno del Cavaliere resta tale.

Non solo: negli ultimi giorni il ministro dell'Economia ha cominciato anche a mettere in dubbio la grande riforma del fisco. Da lui immaginata epocale, bipartisan, concertativa; pensata come il fiore all'occhiello della sua azione politica; oggi invece al centro di uno sconforto, perché convinto che i numeri in Parlamento, che sono e resteranno a suo dire precari, anche in caso di slalom intorno al voto anticipato, mettono seriamente a rischio un lavoro di così ampio respiro; pensato, nei suoi aspetti salienti, anche come frutto del dialogo con l'opposizione e con le parti sociali.

E se uno vede nero e l'altro vede rosa c'è ben poco da aggiungere. Il nero si declina, senza reticenze, in privato, con l'analisi sulla reale forza di Palazzo Chigi dopo l'uscita di Fini: molto bassa, incapace di sostenere le riforme che servono al Paese, di regalare all'esecutivo quella serenità che serve per governare senza galleggiare. Sono riflessioni meno telegrafiche, più raffinate, ma simili a quelle che ogni tanto si ascoltano in bocca al leader della Lega. L'approdo è uno solo, il voto anticipato.

Il rosa invece vede per fine gennaio l'arrivo di una nuova pattuglia di deputati alla Camera, vede un nuovo gruppo a Mon-

tecitorio che cambia gli equilibri nelle commissioni, vede la ripresa economica e persino la fine della legislatura. Se non hanno litigato, come assicura il presidente del Consiglio, comunque lui e il suo ministro sono e restano, al momento, due centri di analisi diversa.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**il PUNTO**

Di **Stefano Folli**

# Il disagio leghista è autentico, ma non ci sono strappi imminenti

**Bossi ha ormai fissato la posizione: né a lui né a Berlusconi conviene inasprire la tensione**

**A**lle prese con l'ennesimo psicodramma legato alle sue «primarie», il Partito Democratico non è molto interessato a entrare nelle contraddizioni della maggioranza e nei dissidi sull'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti. Sul federalismo, cioè sui decreti attuativi della riforma, si limita a dire che le risorse economiche sono troppo esigue, prevedendo a causa di ciò forti tensioni amministrative man mano che si dovrà applicare la nuova legge.

In realtà Bersani si irrita quando i critici gli ricordano che il partito non ha posizioni chiare sui vari temi dell'agenda politica. Rimanda al mittente il rilievo e rivendica la lucidità delle sue proposte, ad esempio sulla riforma fiscale. Ma aveva ragione ieri Lucia Annunziata, sulla «Stampa», nel sottolineare che il Pd arriva in ritardo agli appuntamenti con la società che cambia. Ad esempio, avendo perso anni a scrutare le mosse di Berlusconi, la sinistra moderata non si è accorta della semi-rivoluzione di Marchionne e ora è spiazzata dall'imminente referendum su Mirafiori.

Peraltro, rispetto ai giochi di potere, che coinvolgono Berlusconi e Bossi, il centrosinistra può solo starsene alla finestra in attesa degli sviluppi. Magari coltivando un sogno segreto, ma non troppo: che le divergenze all'interno della maggioranza finiscano per esplodere, convincendo Bossi a rovesciare il tavolo sottoscrivendo un accordo a tutto campo con l'opposizione. Un accordo in cui ci sarebbe il federalismo, ma anche le altre riforme istituzionali di cui si parla da anni. Il tutto in alternativa sia a Berlusconi sia alle elezioni anticipate.

Si tratta di un sogno segreto, dicevamo: del tutto improbabile in quanto prospettiva

concreta. E' vero che Calderoli ha lanciato nei giorni scorsi qualche segnale al Pd, quasi che la Lega preferisse confrontarsi con Bersani e D'Alema piuttosto che entrare in un estenuante negoziato con i Casini e i Fini in vista di un poco plausibile allargamento della maggioranza. Tuttavia è evidente che i leghisti pensano soprattutto agli scenari successivi al voto, non precedenti.

In fondo qualche settore dell'opposizione si era illuso già una volta, prima del 14 dicembre (voto del Parlamento sulle mozioni di sfiducia), immaginando che la Lega si sarebbe separata da Berlusconi. Perseverare nell'errore oggi, quando i margini sono ancora più stretti, non avrebbe senso.

È vero tuttavia che qualcosa si sta muovendo nel centrodestra, in forme a cui il centrosinistra farebbe bene a prestare orecchio. Al di là del federalismo fiscale (ossia la bandiera del Carroccio, agitando la quale Bossi farà la campagna elettorale), c'è un più ampio disagio leghista. Il vecchio leader avverte su di sé il malessere dell'opinione nordista che ha sostenuto il partito in questi anni e che oggi non intende rassegnarsi alla mancata crescita economica e al peso soffocante del debito pubblico. Sotto questo aspetto il bilancio del Carroccio al governo è tutt'altro che esaltante.

Qui è probabilmente il nocciolo del problema per quanto riguarda il futuro della legislatura e in generale degli equilibri politici. All'orizzonte non c'è una Lega che «tradisce» Berlusconi, tantomeno con l'avallo di Tremonti. C'è però una Lega che s'interroga su quale sarà domani il governo dell'Italia: con quale maggioranza e anche con quale premier. E soprattutto con quale progetto per riacquistare o non perdere credibilità agli occhi del paese produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli





# Udc: "Pronti a dire sì al federalismo"

*Ma solo se il governo apre su quoziente familiare e cedolare secca per gli affitti*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Quoziente familiare e copertura economica per la cedolare secca sugli affitti. Sono questi i paletti che, nel nome "dell'opposizione costruttiva", l'Udc fissa per votare il federalismo fiscale ed evitare le elezioni anticipate minacciate dalla Lega. La linea è stata discussa negli ultimi giorni dal leader centrista Pier Ferdinando Casini con gli specialisti in federalismo del suo partito. Ma sia chiaro, premettono dall'Udc, «il nostro obiettivo non è quello di tenere in piedi l'esecutivo, ma di fare cose utili per il Paese». E a chi chiede se l'apertura piacerà anche a Fini e Rutelli - alleati terzopolisti - la risposta è «sì»: i punti che chiediamo interessano anche a loro, «siamo certi che ci sarà identità di vedute».

La proposta (o meglio la richiesta) centrista per votare il prossimo decreto attuativo del federalismo - quello del «o passa o si vota» della Lega - la illustra il capogruppo dell'Udc in commissione Bicamerale, Gianluca Galletti. Premette: «Ci vogliamo confrontare in modo responsabile e se nel decreto ci saranno un paio di punti per noi importanti potremmo votarlo». Una novità non da poco per l'unico partito ad avere sempre votato contro la legge firmata da Bossi e soci che con l'u-

**La linea decisa da Casini. "Questi punti interessano anche Fini e Rutelli"**

scita di Fli dalla maggioranza non ha i numeri per passare nelle commissioni parlamentari. Cosa spingerebbe l'Udc a cambiare idea? Primo, spiega Galletti, fatto così il federalismo è sbagliato e poi i decreti finora passati in Parlamento «erano di importanza secondaria». La ciccia arriva ora, con il fisco dei comuni che sbarcherà alle Camere il 17 gennaio e andrà approvato entro fine mese, pena fine del sogno leghista e stop

della legislatura. Secondo: «Quello che chiediamo è il quoziente familiare e la sostenibilità della cedolare secca per gli affitti».

Il quoziente è uno dei cavalli di battaglia dell'Udc. Si può dire che sta ai centristi come il federalismo sta alla Lega. E il decreto sul fisco municipale potrebbe essere il cavallo di Troia per portarlo a casa. «Chiediamo l'introduzione del quoziente familiare a livello comunale», annuncia Galletti. La spiegazione tecnica è di facile comprensione: «Con il federalismo agli enti locali andranno miliardi di imposte per finanziare i

**Gianluca Galletti, capogruppo centrista: "Sono queste le nostre condizioni"**

servizi. Noi diciamo che a questi soldi devono essere applicati una serie di quozienti in modo tale che le famiglie con più figli o persone a carico (ad esempio gli anziani) paghino meno tasse». E i soldi che i comuni non incasseranno per via dei quozienti? Quelli, è l'idea dei centristi, dovranno essere compensati tramite la «perequazione», cioè dovranno arrivare da fuori per aiutare i comuni con la maggior quantità di famiglie numerose.

Stesso discorso per la cedolare secca del 20% sugli affitti già presente nel quarto decreto federalista. «Così com'è comporta un minor gettito di circa due miliardi per i comuni che hanno già dovuto affrontare i pesanti tagli della finanziaria di Tremonti a scapito dei cittadini», spiega Galletti. Ecco perché secondo l'Udc per mantenere la cedolare «è necessario trovare una copertura economica che non pesi solo sui comuni, ma in parte o completamente sullo Stato». Non interessa invece uno scambio federalismo-legge elettorale, per quanto il tema sia caro a Casini. «Non siamo al suk, le riforme non si scambiano come figurine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Democratici**

**Primarie, il Pd prepara i «paletti»: un solo candidato e decisivi gli iscritti**

ROMA — Lo hanno chiamato «tagliando», ma potrebbe cambiare in maniera decisiva le regole del gioco, quelle delle primarie targate Pd. Perché il partito di Pier Luigi Bersani potrebbe decidere di far tornare le leve di queste elezioni, che servono a scegliere i candidati, in mano agli iscritti, prima di passare ai semplici elettori. In altre parole, si stanno già studiando i paletti alle primarie, tanto osannate da coloro che le lanciarono (in prima fila i veltroniani, ora in minoranza), quanto «sospette» da chi ne ha fatto le spese negli ultimi mesi e cioè la maggioranza del partito, scottata dalle sconfitte di Francesco Boccia in Puglia e Stefano Boeri a Milano, ad opera di Nichi Vendola e del candidato appoggiato da Sel, Giuliano Pisapia. Il primo dei paletti a cui stanno pensando i bersaniani è la riduzione dei candidati del Pd a uno solo. Ovviamente si parla delle primarie di coalizione, quelle che prevedono il confronto con gli alleati: un'unica persona su cui concentrare il partito semplificherebbe la sfida. Evitando anche che un qualsiasi candidato alle primarie — magari solo con il 5 per cento — possa rivendicare il suo peso elettorale all'interno del

**La resistenza veltroniana**

Difficile convincere la minoranza veltroniana sull'opportunità di dare a chi ha la tessera la scelta se tenere o no le consultazioni

partito. Il secondo paletto è il più importante, ma certamente il più difficile da far digerire alla minoranza e, soprattutto, ai veltroniani: prevedere un meccanismo che faccia tornare agli iscritti la scelta di indire o meno le primarie, caso per caso, con il potere quindi di decidere l'allargamento agli elettori del Pd, che attualmente costituiscono il «corpo elettorale» delle primarie. Certo, si tratta solo di primi ragionamenti e, a decidere ogni cambiamento, potrà essere solo l'assemblea nazionale dei delegati. Passeranno per giunta molte settimane prima di arrivare a scelte concrete, sempre che il percorso non venga interrotto dalle elezioni anticipate. Ma l'argomento, a livello di dibattito (e anche di scontro), sarà certamente affrontato nella direzione del 13 gennaio e nell'assemblea del Lingotto del 22 gennaio (quella del Modem), come avverte il veltroniano Walter Verini: «Se ci saranno le elezioni anticipate si imporranno altre scelte. Ma se la legislatura dovesse continuare dovremmo approfittarne non per cambiare le regole delle primarie, che è un falso problema, ma per rilanciare il partito e farlo tornare al 35%: a quei livelli le primarie non potrebbero che essere una festa. Così come sono state all'inizio».

**R. Zuc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CAPO DELLO STATO «SPERO CHE QUALCHE SEME DELLA RIFLESSIONE CHE HO TENTATO DI FARE NEL DISCORSO DI CAPODANNO VENGA RACCOLTO»

# Napolitano: ci attendono prove impegnative serve uno scatto per il futuro dei giovani

● **ROMA.** Ricomincia il 2011 da dove aveva concluso il 2010 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in questi giorni in visita privata a Napoli. La bussola del Capo dello Stato restano i giovani, perno del suo discorso di fine anno, e la preoccupazione «per le prove molto impegnative» che l'Italia solo «con uno scatto, una mobilitazione» può affrontare per dare risposte al futuro dei giovani e dell'Italia. Ma su due temi, la Fiat ed i rifiuti di Napoli, Napolitano va oltre le parole di Capodanno: auspica «un dialogo più costruttivo» nelle relazioni industriali mentre è più ottimista sull'emergenza rifiuti perché tra le istituzioni locali «c'è un clima positivo e un impegno comune».

Ripresosi dall'influenza, Napolitano oggi ha fatto visita, insieme alla moglie Clio, alla quadreria del Pio Monte della Misericordia, che raccoglie tra le opere anche il celebre dipinto di Caravaggio «Le sette opere di Misericordia». Conversando con i membri dell'istituzione caritativa, si rammarica con il vizio, napoletano ma in fondo italico, di non riuscire a valorizzare, per paura della retorica, le bellezze del Belpaese a differenza dei cugini d'Oltralpe.

Se è giusto esaltare i punti di forza, per il Capo dello Stato non vanno, però, nascosti, o edulcorati, i problemi soprattutto economici e sociali. L'elenco delle priorità restano quelle del discorso di fine anno: il debito pubblico, da aggredire con una riforma fiscale, la disoccupazione e il malessere sociale, l'aumento della produttività. Oggi Napolitano non le ripete ma ribadisce tutta la gravità del momento: «Ci attendono prove molto impegnative. Occorre uno scatto, una mobilitazione». Il consenso bipartisan, che ha incassato il suo intervento di Capodanno, interessa al Capo dello Stato nella misura in cui spera che «qualche seme della riflessione che ho tentato di fare venga raccolto».

La vicenda Fiat si intreccia inevitabilmente con i problemi al centro delle preoccupazioni di Napolitano. «Nessuno può negare che esiste un problema di bassa produttività del lavoro» ammette il presidente della Repubblica per il quale «tutte le parti in causa devono aumentare la produttività del lavoro». Ma sul nodo delle relazioni industriali e del diritto di rappresentanza, sul quale si è aperto uno scontro tra le parti in Fiat, «serve un dialogo più costruttivo». E vanno nella direzione giusta le affermazioni del ministro Maurizio Sacconi per il quale «nell'accordo del 1993 erano sanciti diritti che bisogna fare salvi».

L'unico tema nuovo, affrontato oggi da Napolitano rispetto al 31 dicembre, è la difesa della libertà religiosa, questione esplosa con forza dopo la strage di Alessandria d'Egitto. Ma non sconosciuta al Capo dello Stato che ricorda di averla affrontata nell'incontro il 20 dicembre con il corpo diplomatico. «E' giusto chiedere che in sede europea diventi oggetto di discussione e iniziativa», afferma il presidente della Repubblica, condividendo l'azione della Farnesina.



## Riflessioni

Giovani e lavoro  
il vero dramma  
dell'Occidente

Marco Fortis

Nel suo discorso di fine anno il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha giustamente sottolineato la gravità di una delle piaghe dei nostri tempi: la disoccupazione giovanile. Piaga che la crisi mondiale in atto ha aggravato ma che ha cause profonde che vengono da più lontano: dall'impatto della globalizzazione sul mercato del lavoro e dal rallentamento strutturale della crescita economica dei Paesi ricchi, "saturi" di consumi e appesantiti dai debiti.

È certamente positivo che nelle economie emergenti, soprattutto in Asia, la globalizzazione abbia creato in questi anni milioni di nuovi posti di lavoro aiutando tante persone ad uscire dalla povertà. Ma, fuor di retorica, è un dato di fatto altrettanto certo che se oggi in Europa e in Nord America milioni di giovani faticano a trovare un posto di lavoro (per di più magari fisso e non precario) è perché in Occidente vi sono molte meno fabbriche di 10-15 anni fa; prima che avesse inizio la grande delocalizzazione.

Per di più, le nuove tecnologie hanno anche ridotto il fabbisogno di lavoro per unità di prodotto. Sicché, finita la sbornia delle "bolle" finanziarie che hanno drogato la crescita di tanti Paesi e forse illuso gli occidentali che si potesse diventare ricchi anche senza produrre, il mondo avanzato sembra ora entrato in una fase di crescita debolissima.

In Italia tanti sono convinti che la crisi abbia fatto esplodere in una misura senza precedenti il problema della disoccupazione giovanile.

Questo problema nel nostro Paese affligge il 25,4% della forza lavoro compresa tra 15-24 anni (dati del 2009), colpendo in particolare il Sud e le isole dove la percentuale tocca, rispettivamente, il 34% e il 40,1%. In realtà, nel Sud e nelle isole la disoccupazione giovanile, in base alle statistiche ufficiali, è oggi più bassa di quasi 20 punti percentuali rispetto a dieci anni fa quando era su livelli numericamente stratosferici (55,3% e 59,3%, rispettivamente): una differenza che non si spiega solo con un aumento dell'effetto di "scoraggiamento". In alcune regioni come la Sicilia, la Calabria o il Molise, il tasso ufficiale di disoccupazione giovanile è addirittura diminuito tra il 2008 e il 2009, mentre è invece cresciuto sensibilmente in Campania e Sardegna. Al di là della significatività e delle oscillazioni dei dati statistici, comunque, è chiaro che nel Mezzogiorno la disoccupazione giovanile non è un'emergenza permanente da ormai troppi anni.

È invece al Nord e al Centro che la recessione ha fatto crescere maggiormente la disoccupazione tra gli under 25, anche se in misura non dissimile rispetto a quanto è avvenuto in altri Paesi sviluppati. Uno sguardo alle statistiche Eurostat sulla disoccupazione nelle più importanti regioni d'Europa può aiutarci a capire meglio le dimensioni e le dinamiche del fenomeno.

In Italia nel Nord Ovest il tasso di disoccupazione giovanile tra il 2008 e il 2009 è aumentato dal 13,9% al 21% (soprattutto per un tracollo del Piemonte) e nel Nord Est dal 10,7% al 15,7%. Mentre nel Centro esso è salito dal 19,6%

al 24,8%.

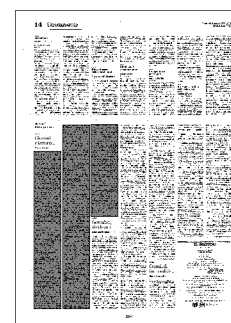
Tuttavia, la piaga dei giovani senza lavoro affligge in misura uguale se non maggiore anche le altre economie europee e persino i Paesi Scandinavi: in Svezia, ad esempio, il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni (25% nel 2009 rispetto al 20,2% del 2008) è praticamente uguale a quello medio dell'Italia senza che la Svezia abbia però un "Sud" come l'abbiamo noi. La disoccupazione giovanile ha colpito fortemente anche la ricca regione della Londra interna dove a seguito della crisi finanziaria nel 2009 la quota di giovani senza lavoro è salita al 25% rispetto al 21,7% del 2008. E nella regione di Bruxelles l'incidenza della disoccupazione giovanile è addirittura al 31,7% praticamente sugli stessi livelli della Puglia.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile non risparmia nemmeno l'Ile de France dove la percentuale dei giovani senza lavoro è al 19,5%: un livello più alto di quelli di Lombardia (18,5%), Veneto (14,4%) ed Emilia Romagna (18,3%). Soltanto Baviera e Baden-Württemberg, tra le grandi regioni manifatturiere d'Europa, presentano livelli di disoccupazione giovanile inferiori a quelli del nostro Nord Est. Mentre in Spagna la situazione è ora del tutto simile a quella del Sud Italia, con un balzo del tasso di disoccupazione giovanile iberico dal 24,6% al 37,8% tra il 2008 e il 2009.

Queste statistiche del Mezzogiorno italiano e della Spagna hanno spinto il New York Times lo scorso 1° gennaio ad elaborare la tesi secondo cui la più istruita generazione dei Paesi del Mediterraneo sarà anche quella più disoccupata

e con le maggiori incertezze circa il proprio futuro. Ma non è che negli Stati Uniti i giovani se la passino molto bene. L'ultimo rapporto dell'US Bureau of Labor Statistics indica che in America il tasso di disoccupazione nella fascia di età che va dai 16-24 anni (più ristretta rispetto a quella calcolata in Europa che comprende anche i quindicenni) era a luglio 2010 pari al 19,1%. Forse gli Stati Uniti rispetto all'Europa non hanno un "Mezzogiorno geografico" di giovani disoccupati ma certamente hanno un "Mezzogiorno etnico" diffuso trasversalmente nella società americana che dovrebbe preoccupare in analoga misura il "New York Times": infatti, la percentuale di giovani afro-americani disoccupati negli Stati Uniti è pari al 33,4% e quella dei giovani ispanici è del 22,1%. Rispetto al terzo trimestre 2007, nel terzo trimestre 2010 vi erano negli Stati Uniti quasi mezzo milione di giovani disoccupati in più tra i 16-19 anni e quasi un milione in più tra quelli di 20-24 anni.

Le tesi non dimostrate ma urlate non servono ad individuare le ricette per un problema complesso come quello della disoccupazione giovanile che oggi attanaglia l'intero Occidente e non più solo la Sicilia o la Calabria. E nessuno può illudersi. La globalizzazione ha spostato tanto lavoro in Asia e quel lavoro non tornerà





più indietro. Così come non sarà facile riassorbire in poco tempo la disoccupazione creata nel mondo avanzato dallo scoppio della grande "bolla".

Per queste ragioni la sfida dei nostri giovani alla ricerca di un'occupazione è oggi davvero difficile. Saranno soprattutto i giovani stessi gli arbitri del loro destino, con la libera iniziativa economica e senza l'illusione che possa essere lo Stato a fornire loro un "posto" come spesso è avvenuto in passato. La politica, se vuole dare davvero una mano alle nuove generazioni, deve perciò investire nella formazione e creare un ambiente più favorevole alle attività di impresa e professionali attraverso quell'"impegno generalizzato" da parte di tutti gli attori della società che ha auspicato il Presidente Napolitano. Impegno, però, che potrà tradursi in risultati apprezzabili solo in un'Europa più unita, dotata di una strategia lungimirante e capace di rilanciare la domanda di nuovi posti di lavoro non mediante effimeri incentivi ai consumi ma attraverso un grande programma di investimenti in infrastrutture, ricerca e tecnologie. Anche e soprattutto per finanziare tale programma possono essere utili gli "eurobond".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Previdenza. La Corte dei conti: il deficit è «strutturale» Per pareggiare i conti Inpdap servono 8,4 miliardi dallo stato

**Gianni Trovati**  
MILANO

Quest'anno lo stato dovrà dedicare 8,4 miliardi per coprire lo sbilancio dell'Inpdap, e dall'anno prossimo l'istituto che distribuisce le pensioni ai dipendenti pubblici si vedrà azzerare anche quel che resta dell'avanzo di amministrazione, cioè la dote che insieme all'assegno statale ha permesso finora di tenere in piedi i conti.

La previsione arriva dalla relazione che la Corte dei conti ha diffuso ieri sui bilanci dell'Inpdap (la delibera, chiusa la scorsa settimana, è la 120/2010 della sezione del controllo sugli enti). Il cuore dell'analisi condotta dalla magistratura contabile è la gestione del 2009, in cui i «dati finanziari,

economici e patrimoniali sono tutti peggiorati rispetto a quelli dell'anno precedente». Al netto dell'anticipazione statale, che nel 2009 è stata di 5,6 miliardi, il disavanzo finanziario ha superato l'anno scorso i 6,4 miliardi, e l'avanzo di amministrazione è sceso a 5,5 miliardi dopo che 4,5 miliardi sono stati prelevati per ripianare i conti della gestione. La voragine si apre soprattutto nell'area pensioni, dove lo sbilancio sfiora i 5,7 miliardi e rappresenta l'88% dei 6,4 miliardi di rosso complessivo: più tranquilla la situazione nelle aree previdenza (che eroga di trattamenti di fine servizio) e in quelle dedicate al credito e ai benefici sociali.

Numeri e geografia dello sbilancio, concentrato nel core business dell'istituto, servono alla corte dei conti per confermare che lo squilibrio dell'Inpdap è «strutturale», e che le azioni da mettere in campo per contenere i costi di gestione e aumentare il tasso di riscossione delle entrate sono indispensabili ma possono fare poco per cambiare la situazione.

Nel 2009, per esempio, le pensioni (+5,78%) hanno corso a un ritmo più che doppio rispetto alle entrate contributive, e la spesa è stata gonfiata dalla perequazione automatica (che ha au-

mentato in media gli assegni del 3,3%) e dal fatto che le nuove pensioni sono in media un po' più alte di quelle vecchie (nel 2009 la media degli assegni si è attestata a 20.813 euro, mille in più rispetto all'anno prima). Mentre gli adeguamenti proseguono per la loro strada, il blocco del turn over negli uffici pubblici rafforzato dalla manovra estiva frena le entrate contributive: il Tfr a rate, introdotto da dicembre per chi ha una buonuscita superiore ai 90mila euro, spalma l'uscita ma ovviamente non ne modifica le dimensioni, in un capitolo di spesa che già oggi si mostra peraltro più tranquillo di altri.

L'invito all'Inpdap è di accelerare il recupero di gettito e l'erogazione dei trattamenti, per evitare interessi di mora, ma queste iniziative da sole non possono riportare in equilibrio i conti.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EVOLUZIONE

Nel 2009 le uscite per le pensioni sono cresciute del 5,8%, il doppio rispetto alle entrate contributive. Il turn over peggiora il quadro

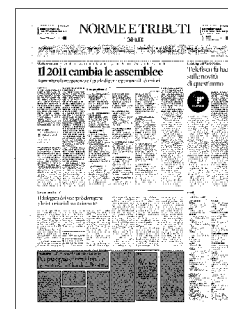
## I dati

**6,4 miliardi**

È lo sbilancio complessivo, al netto dell'intervento statale, registrato dalla Corte dei conti nella gestione Inpdap 2009; il grosso dello squilibrio si concentra nell'area pensioni (5,7 miliardi, l'88% del totale).

**8,4 miliardi**

È l'assegno che lo stato dovrà girare all'istituto nel 2011 per tenere in linea i bilanci. Nel corso dell'esercizio 2009 l'anticipazione era stata di 5,6 miliardi





# Corte Conti: «Per Inpdap squilibri strutturali»

La sostenibilità del sistema previdenziale gestito dall'Inpdap «richiede un crescente apporto della finanza statale» e occorrono «iniziative che mirino a recuperi del gettito contributivo e a una riduzione della spesa a titolo di interessi per ritardato pagamento delle prestazioni». L'allarme sull'ente che gestisce le pensioni dei dipendenti statali arriva dalla Corte dei Conti, nella Relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nel 2009. Ma non è tutto. Secondo i magistrati contabili, questi interventi «possono determinare soltanto un'erosione del deficit, senza intaccarne le ragioni strutturali». Nel 2009, i conti l'Inpdap hanno registrato rispetto al 2008 un peggioramento, a eccezione del risultato finanziario di competenza che invece conosce, pur mantenendo il segno negativo, un miglioramento sul 2008, ma per effetto del saldo positivo tra entrate e spese in conto capitale. Diminuiscono nel 2009 l'avanzo di cassa e il patrimonio netto, quest'ultimo in ragione dell'aumento del disavanzo economico, e continua ad assottigliarsi l'avanzo di amministrazione. Se si esclude l'apporto dell'anticipazione statale sul fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali, l'ammontare del disavanzo finanziario per il 2009 è di 6.420,9 milioni. «Lo squilibrio tra entrate contributive e spese per le prestazioni pensionistiche e previdenziali riveste, come già più volte segnalato, un carattere strutturale». La Corte segnala «le politiche limitative del *turn over* e l'evoluzione del numero e dell'importo medio dei trattamenti erogati, nonché il prolungarsi del periodo di godimento della pensione».



CONDANNATO DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

## Pranzi non giustificati: Viero risarcirà 3388 euro al Comune

### Lo ha stabilito la Corte di conti che non ha riscontrato alcun rilievo istituzionale



Andrea Viero

Compagni di merende e di simpatici pranzi, offerti - dice ora la Corte dei Conti - al di fuori delle regole della pubblica amministrazione e quindi illeciti.

Andrea Viero, già direttore generale del Comune di Trieste e la Regione nella gestione di Riccardo Illy, è inciampatato in un piccolo gruppo di fatture per presunte spese conviviali di cui non ha fornito spiegazione esauriente del loro interesse istituzionale né al Comune e tanto meno ai giudici della Corte dei Conti. È stato condannato dalla stessa Corte a risarcire con 3.388 euro l'amministrazione municipale di cui all'epoca era accreditato manager.

Andrea Viero che era difeso dall'avvocato Renato Fusco, aveva puntato ad accreditare quelle spese, effettuate in ri-

storanti alla moda e caffè sulla cresta dell'onda, come fossero di "rappresentanza" e di rilievo istituzionale.

Nelle motivazioni della condanna il presidente Enrico Marotta e il giudice estensore Francesca Padula, spiegano esaurientemente quali sono i veri limiti della "rappresentanza". Ecco in dettaglio il loro pensiero, così come riportato nella sentenza.

«Per potersi definire di rappresentanza una spesa, devono esistere lo stretto legame con i fini istituzionali dell'ente e la necessità dell'ente di una proiezione esterna, o di intrattenere pubbliche relazioni con soggetti estranei, al fine di mantenere o accrescere il prestigio dell'amministrazione e richiamare l'attenzione di soggetti qualificati. Deve escludersi che l'attività di rappresentanza possa configurarsi nell'ambito dei normali rapporti istituzionali o di servizio o nei confronti di soggetti i quali, ancorché esterni al-

l'ente stesso, non siano tuttavia rappresentativi degli organismi di appartenenza. Le spese non corrispondenti a questi canoni, in quanto sostenute senza tito-

lo, costituiscono danno ingiusto per l'ente».

In particolare modo sono entrate nel «mirino» dei magistrati contabili le spese effettuate da Andrea Viero in alcuni ristoranti come l'Elefante Bianco e l'Harry's Grill. «Le spese sostenute presso i ristoranti non possono ritenersi lecite, in quanto relative ad incontri con il personale interno del Comune, per motivi inerenti le normali funzioni assegnate a dipendenti del Municipio e dunque in carenza dei presupposti».

«Tanto deve ritenersi anche per le spese per i tre stagisti dell'Università di Trieste che operavano per il servizio di controllo di gestione. Non esistevano i presupposti nemmeno per l'incontro con il presidente dell'Acegas che è una società multiservizi partecipata dal Comu-

ne di Trieste; stesso discorso per l'esperto di finanza di Mediobanca che proponeva la ristrutturazione del debito del Municipio: si trattava di spese in occasione dello svolgimento delle normali funzioni dell'ente locale».

Parole affilate come un katana giapponese anche per i pranzi - a spese del Comune - effettuati da Andrea Viero in compagnia «del personale dell'Associazione Interessi Metropolitan e con il signor Angelo Baiguera, indicato quale dirigente della Pallacanestro Trieste. Si osserva che gli elementi tardivamente addotti a giustificazione, non si presentano sufficienti a ritenere conformi ai suindicati principi le spese sostenute». (c.e.)





**BILANCIO**

Indifferente ai richiami della Corte dei conti con le sue società fa «impresa»

**188 MILIONI IN APPALTI**  
Gli appalti sopra soglia comunitaria assegnati nel 2009. Di questi 88 milioni a società in house

**CONSULENZE 11,6 MILIONI**  
Gli studi o incarichi di consulenza affidati su base fiduciaria e pubblicati sul sito. Ma molti non sono pubblicati

**PROVINCIA 23 SOCIETÀ**  
Fanno capo alla Provincia 23 società tra quelle controllate o solo partecipate dall'ente pubblico

**AGENZIE ED ENTI**  
La Provincia è organizzata anche in Agenzie (una decina) e enti funzionali (nove) con cui svolge le sue funzioni



**ALLE SOCIETÀ 88 MILIONI**  
Nel 2009 ci sono stati 8 affidamenti diretti a società in house di appalti sopra soglia a Informatica trentina, Trentino Network, Tt esercizio e Trentino Sviluppo.



**COMMISSIONE TECNICA**  
La giunta Dellai entro il 17 gennaio dovrà istituire una commissione per il riordino delle società come previsto da una mozione di Luca Zeni (Pd)

# Provincia allergica alla concorrenza

## Il ricorso ad appalti «in house» sono la regola non l'eccezione

### L'anomalia trentina



A quattro aziende pubbliche la metà della spesa per servizi «sopra soglia»

Corte dei Conti di Trento

Chissà se il 2011 sarà l'anno buono per una semplificazione e una riduzione del numero delle società della Provincia, con un'uscita dell'ente pubblico da attività e servizi che possono essere ricercati, magari a costi minori, sul libero mercato invece che svolti con società interamente pubbliche (*in house*) aggirando le regole della concorrenza.

Con un ordine del giorno proposto da Luca Zeni (Pd) e approvato dal consiglio provinciale a dicembre, in occasione dell'esame della Finanziaria, si è impegnata la giunta a costituire entro il 17 gennaio una commissione tecnica per fare un'analisi delle società controllate e partecipate della Provincia e presentare un progetto di riordino.

Qualcosa dunque si sta muovendo a livello politico che va in direzione di quanto già più volte raccomandato dalla Corte dei Conti di Trento, come in occasione della verifica dell'ultimo rendiconto della Provincia relativo al 2009, critica sul proliferare di società e Agenzie e i limiti alla concorrenza.

**Affidamento in house un'eccezione.** Nell'ultima verifica della Corte dei Conti, pubblicata qualche mese fa, il magistrato relatore Dario Provvidera evidenzia, ad esempio, che nel 2009 sono stati affidati 8 appalti diretti a società *in house* per un impegno di

spesa complessivo di 88.179.400 di euro, pari a quasi la metà della spesa impegnata per gli appalti «sopra soglia» del 2009. Le società beneficiarie di questi affidamenti sono state: **Informatica Trentina spa, Trentino Network srl, Trentino Trasporti esercizio spa e Trentino sviluppo spa.**

La Corte sottolinea che la Provincia autonoma, pur essendo titolare di competenza legislativa primaria in materia di «assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione» deve però disciplinare tale materia «nel rispetto dei limiti posti dall'art.4 dello Statuto, tra i quali è ricompresa l'osservanza del diritto internazionale e dei vincoli comunitari».

«Tali vincoli - scrive il magistrato della Corte dei Conti - impongono, sul presupposto che il sistema dell'affidamento *in house* costituisca un'eccezione ai principi generali del diritto comunitario, che il meccanismo dell'affidamento diretto *in house* deve essere strutturato in modo da evitare che esso possa risolversi in una ingiustificata compromissione dei principi che presidono al funzionamento del mercato». Insomma, la Corte ricorda che questo non può costituire un mezzo per consentire alle autorità pubbliche di svolgere attività di impresa in violazione delle regole concorrenziali.

Stigmatizza per altro anche il fatto che sempre nel 2009 circa due appalti su tre sono stati affidati dalla Provincia con le procedure della trattativa privata, in economia o affidamento diretto, procedure che «il diritto comunitario considera con sfavore, costituendo deroghe ai principi di concorrenza».

**Affidamento di incarichi esterni.**

Anche sugli incarichi esterni e le consulenze i rilievi non sono mancati, mentre la Provincia non ha ancora provveduto a farne tesoro.

L'affidamento di incarichi di collaborazione esterna da parte della Provincia avviene su base fiduciaria, ma la Corte ricorda la propria costante



giurisprudenza, secondo la quale, in applicazione del principio di buon andamento ed imparzialità dell'amministrazione sanciti dalla Costituzione, l'affidamento diretto è da considerarsi un'eccezione, vigendo l'opposto principio del ricorso, in via del tutto prioritaria, alle strutture e alle risorse umane a disposizione dell'amministrazione». La Corte dei Conti ha segnalato inoltre le difficoltà degli enti locali nell'elaborazione dei regolamenti relativi all'affidamento di incarichi esterni perché nella legge provinciale non sono chiari «i limiti delle possibilità di affidamento diretto» e sollecita una modifica della legge provinciale in materia «che recepisca in modo chiaro ed esplicito i principi di trasparenza e imparzialità più volte indicati dalla giurisprudenza contabile».



➔ IN RAI

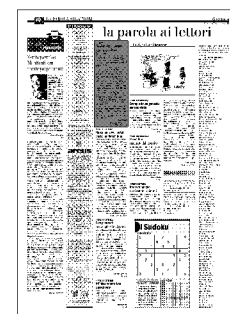
## Masi non ha concesso «buonuscite d'oro»

Caro direttore, con riferimento alle notizie contenute nell'«Indiscreto a Palazzo» (Masi, tegole e buonuscite d'oro) pubblicato su *il Giornale* di ieri, vorrei precisare quanto segue:

- 1) Non c'è stata alcuna buonuscita "d'oro" ma, come risulterà chiaramente quando la questione sarà discussa nel merito davanti alla Corte dei Conti, si tratta soltanto della normale procedura di incentivazione all'esodo, così come è avvenuto in passato per numerosi altri casi riguardanti il top management, i direttori di corporate, di testata o i semplici dirigenti;
- 2) Al termine del procedimento, come già stabilito in analoghe circostanze davanti alla magistratura contabile, saranno certamente chiariti i dubbi sulla legittimità della voce relativa al riconoscimento del "patto di non concorrenza";
- 3) Contestualmente alla chiusura del procedimento, coloro che avranno sollevato questioni manifestamente infondate o diffamatorie, saranno chiamati a risponderne nelle sedi competenti.

**Guido Paglia**

Direttore Comunicazione  
e Relazioni Esterne Rai



SIVOLELLA E PERCUDANI DOVRANNO VERSARE RISPETTIVAMENTE 150 MILA E 100 MILA EURO AL VIMINALE

# RISARCIRANNO I DANNI D'IMMAGINE I DUE EX POLIZIOTTI SPACCIATORI

Il giudice: «Il loro comportamento ha ingenerato nei cittadini una minore fiducia nella polizia»

**ROBERTO SCULLI**

L'ARRESTO e la successiva condanna per spaccio di droga, rimbalzata sui media locali e nazionali, ha prodotto un danno gravissimo all'immagine della questura di Genova e di tutta la polizia di stato. Ed è anche e soprattutto per questa particolare esposizione mediatica che, nei giorni scorsi, Andrea Percudani, 44 anni, e Giovanni Sivolella, 55 anni, ex poliziotti della "narcotici" della squadra mobile, sono stati condannati dalla Corte dei conti a un maxi risarcimento per danno d'immagine. I giudici contabili lo hanno quantificato in 150 mila euro per Sivolella e 100 mila per Percudani, oltre agli interessi legali e alle spese di giudizio. Il denaro finirà nelle casse del ministero dell'Interno.

Nulla, invece, sarà dovuto al Viminale dal terzo uomo in divisa coinvolto nell'inchiesta che fece tremare la questura. Il motivo è che, a differenza dei colleghi, Giuseppe Bellingardo, il sovrintendente che finì in manette all'indomani della pensione, non è mai stato condannato per peculato. Vale a dire, il reato del pubblico ufficiale che si appropria di un bene di cui dispone per ragioni di servizio: la droga, in questo caso.

Percudani e Sivolella, allora punte di diamante della "narcotici", furono arrestati dai finanziari il 2 febbraio 2007, durante uno scambio con Ma-

rio Iudica, spacciatore e loro complice nel traffico. La pena dei due poliziotti fu ridotta a otto anni in appello e confermata in Cassazione. Ed è dalla sentenza divenuta irrevocabile che, dopo un primo stop, è partito il lavoro della Corte dei conti. Il responso è arrivato nei giorni scorsi. Condannando i due ispettori a risarcire il ministero, il presidente della sezione giurisdizionale ligure, Andrea Russo, usa parole durissime. Per il magistrato contabile non solo le azioni degli ex investigatori «hanno cagionato un gravissimo pregiudizio all'immagine e al prestigio della questura di Genova e della polizia di stato». Ma le proporzioni di tale danno, scrive il giudice, vanno rapportate al fatto che la droga fosse spacciata da due appartenenti «al corpo della polizia, cui

è istituzionalmente demandata la repressione di tali reati, dagli stessi perpetrati continuativamente per lunghi periodi di tempo». Cioè, circa dieci anni Sivolella e circa quat-

tro Percudani, come ricorda il giudice contabile, richiamando la sentenza penale di primo grado.

Ma la Corte dei conti si spinge ancora oltre. Perché, scrive il giudice, il clamore mediatico suscitato dai «gravi fatti delittuosi» - agli atti della Procura sono finiti 26 articoli di stampa e uno tratto da un sito web - «ha certamente concorso ad ingenerare nei cittadini una minore fiducia nel corpo di appartenenza».

Colpo all'immagine che si è tradotto in una minore collaborazione dei cittadini, così da rendere più difficile la lotta della polizia allo spaccio.

Ma, dopo aver giudicato "congrua" la richiesta di risarcimento danni avanzata dall'accusa - 150 mila euro per Sivolella e 100 mila per Percudani - la Corte dei conti assesta la mazzata finale. Perché, secondo il giudice, che in questo modo sottolinea di aver giudicato soltanto il danno connesso al reato di peculato, «la richiesta è formulata in termini riduttivi, rispetto ai ben più rilevanti valori (centinaia di migliaia di euro) della merce di cui per lunghissimo tempo e continuamente si sono appropriati».

sculli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Entro marzo i risultati dei gruppi di esperti nominati da Tremonti per dar corpo al riassetto Riforma fiscale interamente coperta

## POKER DI ESPERTI

### Piero Giarda

■ Professore di Scienza delle finanze è stato sottosegretario al ministero del Tesoro dal 1995 al 2001 e presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica dall'86 al '95

capo dell'ufficio statistico dell'Ocse

### Vieri Ceriani

■ È capo del servizio rapporti fiscali dal settembre 2004

### Mauro Marè

■ Professore di Scienza delle finanze e consigliere del Tesoro, è anche presidente del Mefop

### Enrico Giovannini

■ Economista, è presidente dell'Istat dopo essere stato il

### Rossella Bocciarelli

ROMA

È un poker di esperti di prima qualità quello al quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è affidato per dar gambe alla sua idea di riforma fiscale. Si va da Piero Giarda uno dei maggiori conoscitori di torrenti e rivoli della spesa pubblica italiana al presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, al presidente del Mefop (Centro studi per la promozione dei fondi pensione di proprietà del Tesoro) l'economista Mauro Marè, a Vieri Ceriani, esperto di fisco della Banca d'Italia, in passato tecnico di punta al ministero delle Finanze con il ministro Vincenzo Visco.

Eppure, esposta com'è ai rischi di una fine improvvisa della legislatura, la loro impresa (che si è già sostanziata di un primo giro di tavolo per ciascuna commissione ad eccezione di quella diretta dal professor Giarda che si riunisce la settimana prossima) è certamente complessa. Sin dall'incontro con le parti sociali, nel quale ha esternato la propria volontà di disegnare una riforma generale del sistema tributario, Tremonti ha infatti spiegato che la riforma dovrà essere integralmente coperta: a fronte di un ridisegno dell'imposta sul reddito (in teoria nella riforma dovrebbero rientrare anche l'Ires e l'Iva ma è su come alleggerire l'imposizione personale sul reddito che si concentrerà la maggiore attenzione) dovranno essere quindi reperite altre risorse, o attraverso il taglio della spesa pubblica o attraverso il recupero di entrate.

Ed ecco definito l'ambito entro il quale ciascuno degli esperti designati si muoverà, coordinando un gruppo di lavoro composto da circa quaranta persone (le parti sociali hanno indicato i loro esperti in ciascuno dei quattro settori). Così a Giarda spetterà la ricognizione delle varie componenti della spesa pubblica nonché l'esame di ciò che è possibile dismettere del patri-

monio immobiliare; al professor Giovannini presidente dell'Istat toccherà l'esame accurato di quel 18-19 per cento di economia sommersa esistente per capire come accrescere la base imponibile. Poi ci sono le due squadre di "razionalizzatori" delle entrate tributarie. La prima, diretta da Vieri Ceriani, dovrà analizzare tutte le forme di erosione fiscale e di tax expenditure, dalle varie detrazioni di imposta e oneri deducibili (mutui, spese sanitarie etc.) ai differenti regimi semplificati, compresi quelli degli enti locali.

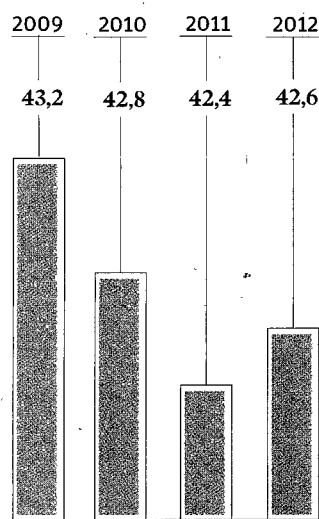
Analogamente, il gruppo sul quale sta lavorando il professor Marè è chiamato ad inventariare tutte le agevolazioni, detrazioni e deduzioni che riguardano la famiglia (gli aspetti previdenziali sono fuori dal quadro di osservazione). Una volta realizzato l'inventario completo delle circa 240 forme esistenti di agevolazioni fiscali si valuterà quali di esse vadano rafforzate, quali accorpate, quali siano assolutamente "caduche". L'obiettivo di tutti e quattro i gruppi è tracciare, entro il mese di marzo prossimo, delle ipotesi (di tagli di spesa, dismissioni patrimoniali, emersione d'imposte e recupero di gettito) che consentano una serie di quantificazioni. I miliardi recuperabili a seconda delle strade identificate (ma la scelta tra le varie alternative è "politica", dunque di stretta competenza del ministro Tremonti) dovrebbero infine costituire il perimetro possibile per la riforma fiscale, visto che ne garantirebbero la copertura.

## WORK IN PROGRESS

Al via la settimana prossima il tavolo di lavoro sulla spesa pubblica e il patrimonio immobiliare presieduto da Piero Giarda

## La pressione fiscale

Dati in percentuale sul Pil



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Federalismo.** Le ultime modifiche ai decreti

# Cedolare al 22-23% sui canoni liberi

**Eugenio Bruno**  
ROMA

**Cedolare secca al 22-23%** per gli immobili a canone libero con uno sgravio del 2-3% per gli inquilini. Compartecipazione all'Irpef per rimpinguare l'imposta municipale di trasferimento. Tassa di registrazione sugli immobili fantasma per chi non si mette in regola. Sono gli ingredienti principali della nuova ricetta sul fisco municipale che Roberto Calderoli sottoporra martedì prossimo ai relatori di maggioranza (Enrico La Loggia, Pdl) e minoranza (Massimo Barbolini, Pd).

A illustrare le proposte di modifica su cui puntare per evitare lo stallo creatosi in commissione bicamerale dopo il passaggio di Fli all'opposizione è stato lo stesso ministro della Semplicazione in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri. Ma con il passare delle ore i contorni del suo progetto cominciano a delinearsi meglio. In primis sulla cedolare secca.

Per andare incontro alle richieste del Pd e del finiano Mario Baldassarri il governo starebbe pensando di innalzare al 22-23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sui contratti di locazione a canone libero. Lasciando al 20% quella a canone concordato. Il 2-3% in più non resterebbe nelle casse dei comuni ma andrebbe a vantaggio degli inquilini attraverso una deduzione o detrazione di pari importo. Nell'ottica - spiega il presidente della commissione tecnica pari-

tetica (Copaff) Luca Antoni - di «distribuire il beneficio su una fascia più ampia di popolazione».

In alternativa si potrebbe pensare di rendere strutturale il regime transitorio già previsto dal decreto fino al 2014. Entro quella data, infatti l'imposta di registro al 2% è assorbita nei contratti a canone concordato mentre è aggiuntiva al 20% in quelli a canone libero. In questo modo lo sgravio per gli inquilini sarebbe finanziato con l'imposta di registro.

Per superare i rischi di spequazione del nuovo prelievo municipale (la cosiddetta Imu), denunciati dall'opposizione, Calderoli starebbe pensando di lasciare ai municipi interamente l'Imu di possesso e solo una compartecipazione, dal valore di 1 miliardo, per quella di trasferimento. Ad assicurare gli altri 4 miliardi attesi ci penserebbe la compartecipazione a un tributo più «perquato». Che, con tutta probabilità, sarà l'Irpef; l'opzione Iva è stata scartata per la difficoltà di individuare i gettiti dell'imposta sul valore aggiunto su base comunale.

Nel frattempo, per incentivare i comuni a perseguire gli evasori fiscali con più convinzione, si starebbe pensando ad altri due strumenti: l'introduzione di una tassa ad hoc per chi denuncerà il possesso di un'eventuale casa fantasma dopo la scadenza (prorogata di recente dal milleproroghe) del 31 marzo 2011; la possibilità per i sindaci di mettere a bilan-

cio gli importi che contano di recuperare già all'atto dell'iscrizione a ruolo, come fa oggi lo stato, anziché al momento dell'incasso.

Un messaggio di ottimismo sulle sorti della riforma è giunto ieri dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: il federalismo lo realizzeremo «nel mese di gennaio», ha dichiarato. «La Lega sollecita l'approvazione del federalismo fiscale - ha aggiunto Sacconi - e noi con loro ne condividiamo l'assoluta necessità». Ben più cauto il democratico Marco Causi: «La verità - ha sottolineato il vicepresidente della commissione bicamerale - è che il decreto proposto dal governo non è una vera riforma e minaccia anzi un grave periodo d'instabilità e insostenibilità per le finanze comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I BENEFICIARI

L'aumento di aliquota andrà a beneficio degli inquilini che potranno dedurre il 2-3% Case fantasma: in arrivo la tassa di registrazione



# Riforma Brunetta, la stretta sugli incentivi «grazia» i ministeri dell'Economia e della Pa

Le norme sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione, sulla trasparenza e sui premi per i lavoratori sulla base del merito non si applicano al ministero dell'Economia oltre che alla presidenza del Consiglio e quindi proprio al ministero della Funzione pubblica guidata da Renato Brunetta. È quanto si legge nel testo del codice dell'amministrazione digitale approvato poco prima di Natale dal Consiglio dei ministri. «Il testo parla chiaro - ha denunciato ieri il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile -. È in atto una vera e propria fuga dalla riforma Brunetta delle amministrazioni forti». Nel dettaglio, il codice che punta alla digitalizzazione e alla maggiore efficienza della pubblica amministrazione nonché a risparmi di spesa, rinvia a decreti successivi l'applicazione degli interventi restrittivi alla presidenza del Consiglio, al ministero di Via X Settembre e alle agenzie fiscali. «Con decreti del presidente del Consiglio dei ministri - si legge nel testo all'articolo due che modifica il decreto 82/2005 - tenuto conto delle esigenze derivanti dalla natura delle proprie particolari funzioni sono stabiliti le modalità, i limiti e i tempi di applicazione delle disposizioni del presente codice alla presidenza del consiglio dei ministri nonché all'amministrazione economico finanziaria». La Cgil sottolinea come in base alle norme contenute nella riforma Brunetta circa il 25% dei lavoratori pubblici avrà lo stipendio decurtato a causa delle norme sui premi per merito. «Una scelta di buon senso - afferma Gentile - sarebbe quella che il ministro Brunetta e il governo rinviassero fino al 2013, data che la manovra estiva prevedrebbe come possibile inizio della futura contrattazione nazionale, l'entrata in vigore delle norme per evitare ulteriori danni ai lavoratori. Ma anche per evitare che solo le amministrazioni forti, si costruiscano norme ad personam con le quali sganciarsi dalla Brunetta e dalle innovazioni che i cittadini dovrebbero apprezzare».





# Dopo il codice per la Pa digitale Fuori dalla «stretta» sui premi Economia e Agenzie fiscali

ROMA

Prima ancora di arrivare in Gazzetta Ufficiale il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (approvato il 22 dicembre in via definitiva e controfirmato il 30 dal presidente della Repubblica) crea già più di una scintilla tra il ministero e la Cgil.

Ieri il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile, ha fatto notare che il rinnovato quadro legislativo entro cui deve attuarsi la digitalizzazione dell'azione amministrativa, corredata di sanzioni e tempistiche attuative molto strette, non si ap-

## LO SCONTRO

La Cgil attacca ma Brunetta assicura che i regolamenti sono già all'esame del Consiglio di stato

plica al ministero dell'Economia e alle Agenzie fiscali.

Gentile indica, tra le amministrazioni escluse dall'applicazione del nuovo Cad anche la presidenza del Consiglio, istituzione che in effetti senza gli autonomi decreti è esclusa anche dall'applicazione della riforma Brunetta (decreto legislativo 150/2010). Per queste serviranno appositi decreti attuativi ma tanto basta al sindacalista per parlare di «fuga dalla riforma delle amministrazioni forti».

Di più. Secondo la Cgil con l'entrata in vigore della riforma circa il 25% dei lavoratori pubblici avrà lo stipendio decurtato a causa delle norme sui premi per merito. «Una scelta di buon senso - afferma Gentile - sarebbe

quella che il ministro Brunetta e il governo rinviassero fino al 2013, data che la manovra estiva prevederebbe come possibile inizio della futura contrattazione nazionale, l'entrata in vigore delle norme per evitare ulteriori danni ai lavoratori.

Ma anche per evitare che solo le amministrazioni forti, si costruiscano norme "ad personam" con le quali sganciarsi dalla Brunetta e dalle innovazioni che i cittadini dovrebbero apprezzare».

Pronta la replica di palazzo Vidoni che rassicura Gentile: la presidenza del Consiglio ha già predisposto i decreti che ora sono all'esame del Consiglio di stato, così come avvenuto per il settore della scuola.

Mentre per quanto riguarda il Mef e le Agenzie fiscali, «appena pubblicata la legge sulla Gazzetta, sarà predisposto il relativo decreto applicativo che non prevederà un affievolimento delle norme sul merito, ma sarà sicuramente più incisivo tenendo conto della specificità di queste amministrazioni». Infine le norme sui premi: riguardano il trattamento accessorio e non lo stipendio - risponde il ministero - e deve essere erogato con riferimento alla produttività dei dipendenti e non "a pioggia".

«Forse la Cgil - è la conclusione - fa il tifo per la non applicazione delle norme Brunetta, perché vuole che i dipendenti pubblici, che siano produttivi o meno, siano pagati tutti allo stesso modo, ma, ci dispiace per loro, dovranno adeguarsi ad un sistema diverso che tenga conto del merito».

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ISTRUZIONE  
QUALE FUTURO?**

«Per gli atenei siamo solo all'avvio di un lungo cammino», dice Bertagna, mentre Giorgio Israel

parla di «passo avanti» contro «resistenze corporative ancora fortissime»

# Scuola, cantiere chiuso Le riforme al traguardo

*Con il 2010 si conclude un percorso avviato 15 anni fa*

La nuova legge sull'università ha segnato l'avvio di una nuova fase: quella della realizzazione delle molte innovazioni introdotte negli ultimi tre lustri

DA MILANO ENRICO LENZI

**D**opo oltre 15 anni chiude il cantiere scuola. Almeno dentro le aule del Parlamento con il varo di tutte le leggi di riforma. Il 2010, infatti, segna il punto d'arrivo di un lungo processo di cambiamenti che da ben tre lustri percorre - preoccupando e agitando - il mondo della scuola. Con l'avvio nello scorso settembre dell'attuale anno scolastico è entrato in vigore l'ultimo dei tre tasselli della riforma del sistema scolastico italiano: quello delle superiori. E proprio alla vigilia dello scorso Natale, il Parlamento ha dato il via libera definitivo alla legge di riforma del sistema universitario, l'altro aspetto che ancora mancava. Ma se il ministro della Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, si dice soddisfatta

per gli obiettivi raggiunti e per l'avvio delle riforme, qualcosa, comunque, resta ancora da fare. A partire proprio dai decreti attuativi della riforma universitaria. Passaggio quanto mai delicato e che dovrà vedere, come ha chiesto lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, promulgando la legge lo scorso 30 dicembre, l'ampio coinvolgimento e il confronto con tutte le parti in causa, a cominciare da studenti, ricercatori e docenti.

Ne è convinto anche **Giuseppe Bertagna**, direttore del Centro di ateneo per la qualità dell'insegnamento all'Università di Bergamo e già presidente della commissione ministeriale voluta dall'allora ministro Moratti per la riforma del sistema scolastico. «Se per la scuola si può parlare di una riforma giunta alla sua maturazione - commenta - per quanto riguarda quella dell'Università, a mio giudizio, siamo solo a un cammino avviato. Non mi pare che il testo approvato abbia ancora fatto le scelte strategiche destinate davvero a cambiare il sistema». E tra i nodi ancora da sciogliere, per Bertagna, vi è, ad esempio, quello «dell'istruzione e formazione professionale superiore, che deve affiancare, così co-

me accade in altri Paesi, il percorso universitario». Passaggio delicato, anche perchè «l'assenza di questo percorso rischia di costringere gli atenei a farsi carico di una professionalizzazione dei propri studenti».

Più positivo il giudizio di **Giorgio Israel**, ordinario di Storia della matematica all'Università La Sapienza di Roma e componente di diverse commissioni ministeriali volute dalla Gelmini in quest'ultima fase del processo di riforma. «Mi pare che si sia dato un disegno organico che smuove una situazione bloccata da tempo. Certo occorre attendere i decreti attuativi - riconosce Israel - e spero che in questa fase non si vada incontro a nuove pressioni per modificarne la forma innovatrice.

Di certo si è fatto un passo avanti vincendo resistenze corporative fortissime e anche una protesta giovanile, che, però, ha coinvolto una netta minoranza degli studenti universitari».

«Pur condannando qualsiasi forma di violenza, penso che i giovani esprimano il loro disagio per un futuro che sentono non



garantito e precario», sottolinea **Giorgio Chiosso**, ordinario di pedagogia generale all'Università di Torino e già componente della commissione ministeriale presieduta da Bertagna. «Penso che l'Università stia vivendo un periodo di inquietante transizione – aggiunge il pedagogista torinese –. La riforma, a mio parere, tende più a soddisfare le esigenze didattiche, piuttosto che potenziare la ricerca». Insomma una mancanza di «equilibrio tra questi due aspetti, che sono fondamentali per il sistema universitario». Uno sbilanciamento che, secondo Chiosso, porterà «a creare un sistema universitario a due livelli: uno più puntato sulla didattica e l'altro tendente alla specializzazione». E se per l'Università il clima rimane surriscaldato, per la scuola, secondo i tre esperti, sembra prevalere «il rischio di un senso di frustrazione e disaffezione». «C'è forte preoccupazione tra i docenti – racconta Chiosso – e alcuni motivi sono oggettivi: i tagli, la riduzione degli organici». Ma anche questo infinito periodo riformatore, aggiunge Bertagna, «ha sfibrato il corpo docente, che aspetta la parola fine alla transizione e un punto fisso a cui guardare». Di «sfinimento ed esasperazione» parla anche Israel, per il quale «il vero rischio è che i docenti si trasformino solo in burocrati, in funzionari, non in formatori». Un punto sul quale concordano tutti e tre gli interlocutori: la vera sfida, adesso, è quella di puntare sulla formazione dei docenti e sulla qualità del loro servizio.

«Da due anni è pronto il regolamento per dare avvio al nuovo sistema di formazione iniziale dei docenti, ma tutto è ancora fermo – denuncia Israel, che ha presieduto la commissione che quel regolamento ha elaborato –. Un ritardo grave. Eppure la preparazione e la qualità dei docenti, sottolinea con forza Chiosso, «è il punto attraverso il quale passa la qualità della scuola stessa». Una conferma arriva dai risultati del-

le stesse indagini Ocse-Pisa, nelle quali si nota come spesso si trovano realtà di eccellenza all'interno di zone con risultati scadenti, ma anche come vi siano scuole con risultati scadenti in zone dove i dati sono positivi. «Questo non dipende altro che dai docenti e dal loro impegno e preparazione» commenta Chiosso. Ecco perché «è quanto mai urgente intervenire sulla formazione iniziale dei docenti, sulle forme di reclutamento e sull'introduzione di una vera carriera basata sul merito e sulla qualità» elenca Bertagna. Concorda anche Israel, che, però, non condivide la linea scelta in tema di valutazione. «La valutazione è imprescindibile – spiega il docente della Sapienza –, ma non credo che i meccanismi immaginati nella sperimentazione avviata siano quelli giusti: la valutazione va fatta sì da docenti, ma non eletti tra quelli della propria scuola, e soprattutto nella commissione non deve esserci il dirigente scolastico del proprio istituto. Una valutazione seria deve essere davvero esterna, affiancata da un ispettore ministeriale». Ma al di là dei meccanismi, un concetto appare chiaro e unanimemente condiviso: introdurre criteri di valutazione e puntare sulla qualità dei docenti diventa vitale per lo stesso successo delle riforme messe in atto dal ministero della Pubblica Istruzione. «Occorre aiutare i docenti a comprendere le logiche che stanno alla base delle riforme – avverte Chiosso –, coinvolgendoli, cercando di creare un indispensabile consenso dal basso e valorizzando la logica delle buone pratiche». Insomma, come dice Israel, «occorre ridare smalto alla figura e al ruolo del docente». Del resto, nota Bertagna, «dopo tanto riformare, nei docenti oggi è presente una forte attesa di ricominciare». Ciò che va evitato è di «disilludere o frustrare questa voglia di fare in modo certo e con un chiaro indirizzo». La vera sfida si gioca proprio su questo fronte.



**SCUOLA DELL'INFANZIA (ex materna)**

• **Durata**  
Tre anni (dai 3 ai 6 anni)



• **Iscrizione anticipata**  
Possono iscriversi alla scuola dell'infanzia anche i bambini di 2 anni e mezzo

**SCUOLA PRIMARIA (ex elementare)**

• **Durata**  
Cinque anni



• **Maestro unico prevalente**  
Introdotta nella scuola primaria, a partire dalle classi prime, il maestro unico di riferimento è previsto in ogni quadro orario di riferimento (24, 27, 30 ore settimanali)

• **Tempo pieno**  
Confermato il tempo pieno con il quadro orario di 40 ore settimanali in 9mila classi



• **Voto in decimi**  
Le pagelle degli alunni sono compilate con i voti numerici, affiancati da un giudizio. È ripristinato il voto in condotta, anch'esso espresso in decimi

• **Libri di testo**  
Per contenere le spese delle famiglie, i testi scelti non potranno essere cambiati per almeno 5 anni

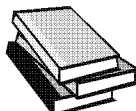
**SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO (ex media)**

• **Durata**  
Tre anni



• **Voti in decimi**  
Le pagelle degli alunni sono compilate attraverso un voto numerico accompagnato da una nota di illustrazione. Lo stesso vale per il voto in condotta. Solo per l'insegnamento della religione cattolica la valutazione è ancora espressa attraverso un giudizio sintetico formulato dal docente

• **Libri di testo**  
I testi scelti non potranno essere cambiati per almeno 6 anni



• **Cittadinanza e Costituzione**  
Comprende materie come l'educazione civica, ambientale, stradale. È obbligatoria

• **Ammissione all'anno successivo**  
Per essere ammessi all'anno successivo è necessario conseguire la sufficienza in tutte le materie

• **Nuovo esame di Stato**  
È stata introdotta la prova nazionale Invalsi. Il voto finale dell'esame è calcolato facendo la media aritmetica delle prove orali, di quelle scritte (inclusa la prova Invalsi) e del voto di ammissione. La commissione può assegnare la lode

**SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO (ex superiore)**

• **Durata**  
Cinque anni (suddivisi in due bienni e un quinto anno)



• **Le scelte possibili**  
Dopo la terza media si può scegliere tra:  
- licei (sono 6, erano 4);  
- istituti tecnici (2 settori, economico e tecnologico, con 11 indirizzi);  
- istituti professionali (2 macrosettori, servizi e industria & artigianato, con 6 indirizzi);  
- corsi di formazione professionale regionale (in cui si assolve l'obbligo d'istruzione fino ai 16 anni)

• **Voti in decimi**  
Anche qui le pagelle degli alunni sono compilate con i voti numerici. In questo ciclo il voto in condotta fa media e determina quindi l'attribuzione dei crediti scolastici: il 5 è assegnato per gravi violazioni dei doveri degli studenti, previa sanzione disciplinare (una sorta di cartellino giallo). L'insufficienza comporta la non ammissione all'anno successivo

• **Libri di testo**  
Come per la scuola media, anche qui i testi scelti non potranno essere cambiati per almeno 6 anni

• **Cittadinanza e Costituzione**  
Materia in programma in tutto il quinquennio, in tutti i settori

• **Potenziamento lingue straniere e materie scientifiche**  
Nei licei vige la presenza obbligatoria dell'insegnamento di una lingua straniera nei cinque anni ed eventualmente di una seconda lingua. Nel quinto anno una disciplina non linguistica potrà essere insegnata in inglese. Aumentano le ore di matematica e scienze



• **Laboratori e lavoro**  
Negli istituti tecnici e in quelli professionali è previsto lo sviluppo della didattica in laboratorio. Possibilità in tutti i settori, a partire dal secondo biennio, di svolgere parte del percorso di studi attraverso stage e tirocini

• **Ammissione all'anno successivo**  
Valgono le stesse regole della scuola secondaria di I grado



*le svolte tra i banchi*



**MARZO E DICEMBRE 1997**

*Autonomia. E cambia la maturità*

Il 15 marzo, con la legge 59 viene varata l'autonomia scolastica, che introduce la possibilità per le singole scuole di gestire direttamente aspetti didattici, organizzativi e del personale. La norma introduce anche il principio della flessibilità oraria dei docenti. Il 10 dicembre è tempo di un altro cambiamento, che stavolta riguarda l'esame di maturità: viene introdotto il terzo scritto e il colloquio orale su tutte le materie. Cambia anche la composizione della commissione che diventa mista.



**10 FEBBRAIO 2000**

*Da Berlinguer alla parità scolastica*

Il 10 febbraio è il giorno del via libera alla legge 30, cioè alla riforma dei cicli scolastici voluta dal ministro Luigi Berlinguer e portata a termine dal ministro De Mauro. Questa legge, che prevede un ulteriore passaggio per studiare la sua applicazione, non entrerà mai in vigore perché sarà bloccata dal ministro Moratti. A distanza di un mese esatto vede la luce la legge 62, nota come legge sulla parità scolastica, che riconosce la funzione e il servizio pubblici delle scuole non statali.



**28 MARZO 2003**

*Al via i "cicli" con la riforma Moratti*

Dopo due anni di lavoro vede la luce la legge 30, cioè la riforma del ministro Letizia Moratti. Anche in questo caso la sua applicazione sarà graduale e richiederà il varo di alcuni decreti attuativi. Tra le principali novità figurano i nuovi cicli scolastici: la riforma prevede infatti un percorso comune per tutti fino alla terza media, poi la scelta tra scuola superiore (divisa in otto licei) o sistema dell'istruzione e formazione professionale. Al termine della scuola primaria (ex elementare) scompare l'esame di Stato.



**20 DICEMBRE 2006**

*Obbligo di istruzione fino ai 16 anni*

Con il varo della legge finanziaria viene introdotto l'obbligo d'istruzione fino ai 16 anni. Viene innalzato a 10 anni complessivi la durata del periodo di istruzione obbligatoria al fine di garantire, come spiega il ministero della Pubblica Istruzione, il «conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale» entro i 18 anni. Dunque non si può più concludere il percorso di studi dopo la terza media, ma occorre il biennio di superiori o un corso di formazione professionale.



**9 GENNAIO 2009**

*Novità e "ritorni" nel decreto Gelmini*

Diventa legge (numero 1 dell'anno) il decreto Gelmini, che nella scuola introduce alcune novità e alcuni elementi recuperati dal passato. È il caso del maestro prevalente nelle elementari o del voto espresso in forma numerica. Si apre il processo di riforma delle superiori, entrata in vigore lo scorso settembre: anche qui numerose novità, come l'ampliamento di scelte possibili di indirizzo, il potenziamento delle lingue straniere, l'apertura al mondo del lavoro.

a cura di Enrico Lenzi

## Frattini: sportello unico per le imprese del Made in Italy

Uno sportello unico per il Made in Italy grazie alla riforma della Farnesina. Ad annunciarlo, in una intervista al Sole 24 Ore, è il ministro degli Esteri Franco Frattini. Che sul caso Battisti assicura: saranno utilizzati tutti gli strumenti giuridici a disposizione dell'Italia (il ricorso al tribunale supremo brasiliano e quello alla Corte internazionale dell'Aja), ma l'intesa economica non si tocca.

► pagina 9

# Uno sportello unico per il Made in Italy

Ambasciate e Icc: decreto pronto - Per Battisti pressione sul Brasile ma l'intesa economica non si tocca

**Lula.** «Siamo convinti che neanche i brasiliani condividano le decisioni dell'ex presidente»

**Stilato il doppio ricorso.** Al tribunale supremo di Brasilia e alla Corte internazionale dell'Aja

di **Fabrizio Forquet**

«**L**a riforma della Farnesina rilancerà la diplomazia economica, ma è chiaro che davanti ad alcuni principi fondamentali non possiamo chiudere un occhio nel nome degli affari». Franco Frattini si trova a gestire in questi giorni due emergenze di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Il caso Battisti rischia di rimettere in discussione accordi economici non trascurabili, così come gli attacchi contro i cristiani sono un cuneo nei rapporti con paesi come l'Egitto.

**Dal governo qualcuno è arrivato a minacciare di far saltare le intese economiche con il Brasile.**

C'è chi ha parlato in modo superficiale: rompere quegli accordi non aiuta né a riavere Battisti, né a difendere gli interessi dell'Italia e degli italiani. Tra il Brasile e il nostro paese c'è un rapporto antico, che coinvolge tante imprese italiane, a cominciare dalla Fiat, e tanti nostri concittadini.

**Ma oggi, anche nelle parole del presidente del Consiglio, la riconsegna di Battisti sembra avere la priorità su tutto.**

L'Italia ha una posizione

equilibrata. Siamo convinti che neppure i brasiliani condividano la decisione dell'ex presidente Lula. E stiamo reagendo utilizzando i due strumenti giuridici che abbiamo a disposizione: il ricorso al tribunale supremo brasiliano, che stiamo preparando in queste ore, e quello alla Corte internazionale dell'Aja. Il Brasile deve anche tenere presente, tuttavia, che l'accordo economico firmato tra Lula e Berlusconi deve essere ratificato nelle prossime settimane dal parlamento italiano, ed è chiaro che il clima sia nella maggioranza sia nell'opposizione non è dei migliori.

**C'è il rischio che non venga approvato?**

Ripeto, non è intenzione del Governo far saltare o congelare nulla. Diciamo che oggi va affrontata la questione legale, poi si riprenderanno gli altri discorsi.

**In diplomazia tra principi e interessi economici e politici c'è spesso un difficile equilibrio da cercare. Che iniziative prenderete nei confronti dei paesi dove si stanno registrando i violenti attacchi contro i cristiani?**

Ancora di più, evidentemente-

te, qui vale la difesa di alcuni principi inderogabili. Va detto con grande chiarezza che i paesi che non collaboreranno, non potranno essere considerati interlocutori dell'Europa. Ci sono aiuti che saranno subordinati alla garanzia dei diritti fondamentali, dei cristiani è di tutti.

**Cosa pensate di fare concretamente?**

Ho parlato oggi con i miei colleghi europei. Ho ottenuto che il 31 gennaio il Consiglio discuterà della questione della tutela delle minoranze cristiane. Proponeremo formalmente un piano di azione che preveda, non solo una più stretta collaborazione antiterrorismo, ma anche la promozione del dialogo interreligioso e dell'educazione alla tolleranza. Francia, Ungheria, Austria, Polonia, ma anche Germania e Spagna, sono già tutte d'accordo.

**Anche verso la Russia e la Libia gli interessi economici devono fare i conti con principi più generali. Dai rapporti di Wikileaks è emersa la diffidenza di Washington verso il ruolo giocato in questi paesi dal presidente del Consiglio. L'attivismo di Berlusconi la mette in difficoltà sul piano diplomatico?**

Nessuna difficoltà. Anzi i suoi rapporti di amicizia aiutano enormemente l'attività diplomatica. Certo, qualche volta c'è da assicurare gli alleati. Come quando ho dovuto spiegare a Hillary Clinton che la dipendenza energetica italiana dalla Russia non era per nulla un problema. Bastava guardare i dati: noi dipendiamo dal gas russo per il 31 per cento del nostro fabbisogno energetico, alcuni paesi europei arrivano al 100 per cento, la Germania è al 35, la Polonia al 78. L'attivismo di Berlusconi, mi creda, ci ha aiutato fortemente a costruire quella diplomazia economica che oggi è considerata fondamentale da tutti, dalla Confindustria prima di tutti.

**Proprio la Confindustria ha spesso denunciato un sistema di promozione all'estero del Made in Italy troppo confuso e inefficiente. Come è possibile che le singole regioni continuino ad aprire sedi in giro**



**per il mondo senza una logica di squadra?**

È la prima cosa di cui le ho parlato in questa intervista: la riforma della Farnesina ci consentirà di essere molto più efficaci nella diplomazia economica. Le ambasciate diventeranno il punto di riferimento unico per l'intero sistema, Ice e Regioni comprese. Una sorta di sportello unico all'estero per le nostre imprese.

**Se ne discute da tempo.**

Ma ora lo stiamo facendo. Il decreto legislativo che firmerò con il mio collega Paolo Romani è già pronto. Anche il modello delle missioni è diventato più di sistema: sono reduce da una missione molto produttiva in Arabia e quest'anno è in programma una missione molto importante in India.

**Verso la Cina ci siamo mosi tardi e male.**

Ma abbiamo recuperato molto. Lo sa che degli oltre cento padiglioni sorti a Shanghai per l'esposizione universale, quello italiano è tra i pochi ad essere restato attivo? Nell'ultima visita di Wen Jiabao a Roma abbiamo fissato obiettivi ambiziosi e la loro disponibilità è stata molto ampia. Credo che nei prossimi anni ci toglieremo soddisfazioni importanti.

**Lei parla come se il governo avesse davanti a sé ancora molto tempo, non è tra quelli che vedono avanzare lo scenario delle elezioni in primavera?**

No. Entro gennaio il presidente del Consiglio renderà chiara la prospettiva del proseguimento della legislatura. Nascerà un gruppo parlamentare di responsabilità che sarà in grado di dare stabilità al governo e non si parlerà più di elezioni. La stabilità è un grande valore, anche e soprattutto per le imprese.

**Se si fanno le riforme, però, non per vivacchiare.**

Abbiamo fatto quella dell'università, stiamo facendo quella federale e presto arriverà anche la riforma fiscale. Nuove iniziative sono in cantiere per la ricerca, per i giovani e per la sicurezza. È fondamentale anche il piano per il Sud, che sto facendo avere ai miei colleghi europei come dimostrazione di buone pratiche verso le aree deboli, un tassello essenziale in vista della ricontrattazione degli aiuti strutturali.

**Un passaggio molto a rischio per l'Italia. Rischiamo di perdere risorse importanti.**

Non se dimostriamo di saper spendere. Perciò quel piano del governo è importante.

**Vasto programma, si direbbe. Avrete innumeri parlamentari per realizzare tutto questo?**

Nascerà questo gruppo di responsabilità. E confido anche in un rapporto costruttivo con l'Udc. Non offriamo posti di governo, sarebbe offensivo, ma si può ipotizzare un atteggiamento collaborativo dell'Udc su molte riforme, a cominciare dal federalismo.

**Anche lei è tra coloro che guardano con sospetto all'asse Tremonti-Bossi?**

E perché? Tremonti è un ottimo ministro di questo governo. Ha tenuto in piedi i conti in una fase difficile. Certo ora il governo ha l'impegno di passare dalla fase del rigore assoluto a quella dello sviluppo e della crescita. Lo stesso Tremonti ha convocato i tavoli con le parti sociali e ha avviato la riforma fiscale in quella direzione.

**Dica la verità: anche lei ha imprecato qualche volta contro i tagli del Tesoro.**

Nessuno è contento quando subisce i tagli, ma è più importante avere la certezza delle risorse su cui puoi effettivamente contare negli anni a venire. Se non si fanno tagli e poi a metà anno interviene una manovra correttiva è certamente peggio.

**Il fabbisogno nel 2010 è calato di 19 miliardi, ma il debito resta un macigno. L'Italia corre ancora rischi nel caso di nuove tempeste finanziarie?**

Non bisogna mai abbassare la guardia. Ma l'Italia è solida perché ha banche sane e un sistema forte di imprese medie e piccole che continuano a produrre ed esportare. È qui la vera fortuna italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICA**

**«Entro gennaio nascerà un gruppo di responsabilità che darà stabilità all'esecutivo»**

**CRISTIANI**

**«Proporremo in sede europea un piano d'azione che promuova il dialogo interreligioso»**

**HA DETTO DI LORO**

AP/LAPRESSE



**Hillary Clinton**

Segretario di Stato Usa

«Le ho dovuto spiegare che la nostra dipendenza energetica dalla Russia non era un problema come confermano i dati»

AGF



**Silvio Berlusconi**

Presidente del Consiglio

«L'attivismo del premier ci ha aiutato a costruire la diplomazia economica che anche Confindustria considera fondamentale»

AP/LAPRESSE



**Giulio Tremonti**

Ministro dell'Economia

«Tremonti è un ottimo ministro di questo governo: ha tenuto in piedi i conti in una fase difficile ma ora si passi alla crescita»

IMAGOECONOMICA

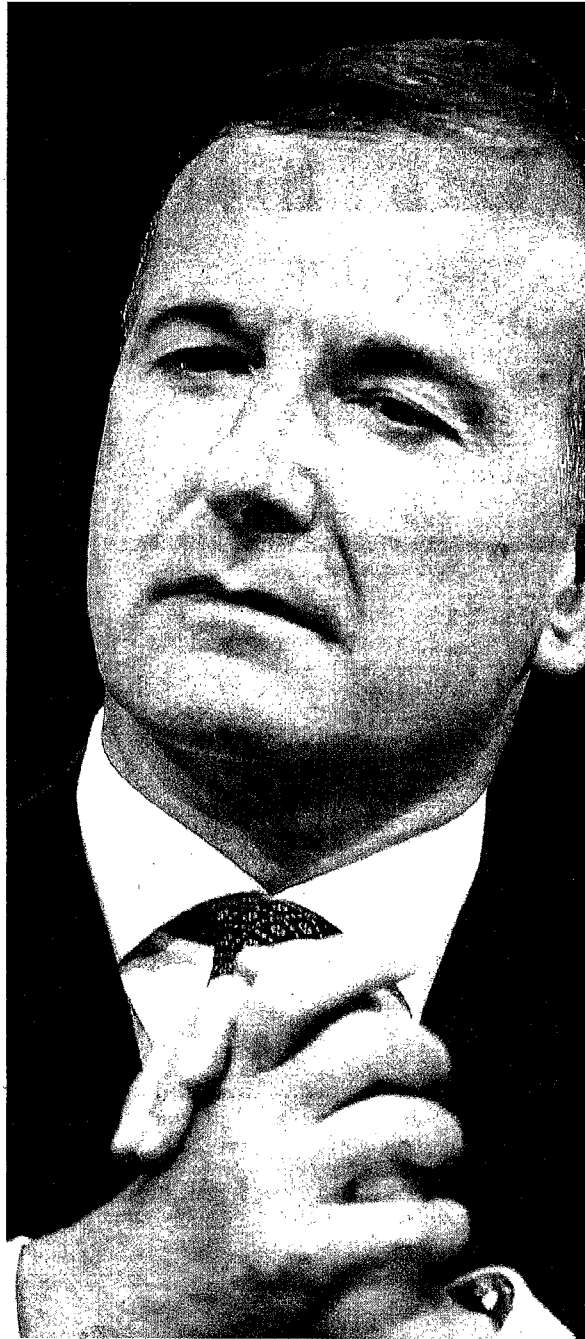


**Pierferdinando Casini**

Leader Udc

«Non offriamo posti perché sarebbe offensivo ma con i centristi si può ipotizzare un rapporto costruttivo sulle riforme»





**Dossier spinosi.** Il ministro degli Esteri Franco Frattini è alle prese con il caso Battisti e con l'attacco ai cristiani

**Autostrade per l'Italia.** Antitrust apre un'istruttoria sui disagi per il maltempo di dicembre **Pag. 17**

**Regole.** Procedimento contro Autostrade

# Istruttoria Antitrust sul caos maltempo

■ L'Antitrust ha formalmente avviato un procedimento nei confronti di Autostrade per l'Italia per verificare se il 17 e il 18 dicembre scorso, in occasione del blocco della circolazione per il maltempo, abbia violato il Codice del consumo non dando tempestivamente ai viaggiatori le informazioni complete sulle effettive condizioni di viabilità sul tratto autostradale di sua competenza A1, direzione nord, nell'area di Firenze. Lo annuncia una nota della stessa autorità per la concorrenza e il mercato.

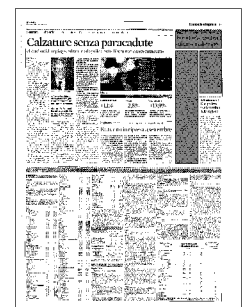
L'istruttoria, notificata ieri alla società nel corso di alcune ispezioni condotte dai funzionari dell'Autorità in collaborazione con il Nucleo speciale tutela mercati della Guardia di finanza, dovrà inoltre verificare se ai viaggiatori sia stato consentito di evitare o attenuare i disagi conseguenti al sostanziale blocco della viabilità, ad esempio utilizzando percorsi alternativi alla rete autostradale per la prosecuzione del viaggio. La possibilità di avvio del procedimento, che riguarderà anche altri casi segnalati dai consumatori lo scorso anno su tratte come la Pesaro-Fano, precisa la nota, era stata annunciata, nei giorni immediatamente successivi alle notizie sugli automobilisti intrappolati sul tratto A1, dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Il procedimento do-

vrà verificare se, anche a prescindere dai singoli episodi, Autostrade abbia un sistema che fornisca informazioni tempestive e corrette sulle reali condizioni di traffico nei tratti autostradali e che pertanto consenta ai viaggiatori che pagano il pedaggio di effettuare una scelta consapevole sul tragitto da affrontare. Il 23 dicembre Autostrade aveva siglato un accordo con le associazioni dei consumatori accettando di indennizzare fino a 300 euro, più il rimborso del pedaggio, gli automobilisti rimasti bloccati sulla A1 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 dicembre). In dettaglio, l'intesa prevede la suddivisione degli automobilisti in tre fasce, a seconda delle ore passate fermi in strada: il risarcimento più consistente, quello da 300 euro in contanti, sarà assicurato agli automobilisti che dopo le 23 hanno passato la notte all'addiaccio.

L'accordo è stato tuttavia contestato da un centinaio di automobilisti che chiedono rimborsi più elevati, fino a mille euro e hanno aderito a una class action citando Autostrade spa davanti al giudice di pace di Roma in relazione alle omissioni di assistenza. L'udienza è fissata per il 16 marzo prossimo.

**R.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dalla Puglia all'Emilia Romagna il grande Tubo che bucherà l'Italia

*Il gasdotto Adriatica toccherà 10 regioni e 3 parchi nazionali. Ed è protesta*

**L'impianto porterà nel nord del Paese il gas che arriva dall'Algeria e dalla Libia**

**“Perché non si fa passare quest'opera sulla costa dove ne esiste già un'altra?”**

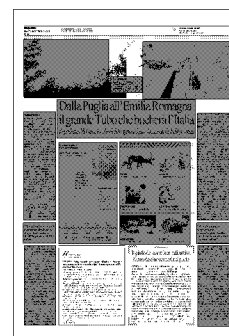
**JENNER MELETTI**

CITTÀ DI CASTELLO (PERUGIA) — Ti parlano della foresta Macchia Buiacomese fosse una figlia. «Ci si arriva solo a piedi, non ci sono strade. È bellissima. Ci sono distese di faggi e cerri dove incontri i caprioli, i cervi, il lupo e il gatto selvatico che si credeva estinto... Dicono che ci sia anche la lontra». Ma passerà anche qui, il grande Tubo, e taglierà una fetta di bosco larga 40 metri. Taglierà anche fette dell'Alpe di Luna e del Ranco Spinoso, interromperà fiumi e torrenti, scaverà gallerie nelle montagne. Si chiama «Rete Adriatica», questo grande Tubo, e porterà il gas da Massafra di Taranto fino a Minerbio di Bologna, 687 chilometri percorsi in gran parte sul crinale dell'Appennino, ultima zona quasi intatta d'Italia. Il progetto è della Snam rete gas spa, con la partecipazione della British Gas, presentato nel 2005. Il gasdotto porterà nel nord dell'Ita-

lia (poi forse in altri Paesi europei) il gas che arriva dall'Algeria e dalla Libia. «Noi abbiamo saputo di questo gasdotto — raccontano Stefano Luchetti e Aldo e Ferruccio Cucchiari, dei comitati No Tubo di Città di Castello e Apecchio — leggendo un avviso sull'albo pretorio dei nostri Comuni. Era stato affisso per chiedere agli enti locali il riconoscimento della pubblica utilità dell'opera. Subito non ci siamo preoccupati. In fin dei conti un tubo che passa sotto terra, che male farà? Poiché siamo informati. Questo tubo ha un diametro di 1,2 metri e va messo in una trincea cinque metri sotto terra. Ma ha bisogno di una servitù di venti metri per parte, insomma di una fetta di territorio di 40 metri. E serviranno, in molte zone montane, anche strade che permettano l'accesso delle ruspe e degli escavatori necessari ai lavori di sbancamento e alla messa in posa del tubo. Il nostro dubbio più grande è questo: perché si fa passare il tubo sul crinale appenninico, così delicato, e non sulla costa adriatica, dove già esiste un altro gasdotto?».

In effetti, il progetto iniziale prevedeva il raddoppio sulla costa, come avvenuto per l'altro gasdotto sulla costa tirrenica. Poi la Snam ha annunciato di avere riscontrato «insuperabili criticità» su quel percorso — come scrivono i Comitati di protesta in un esposto presentato al-

la Commissione europea — e ha deciso di deviare il grande tubo sull'Appennino. Ma qui i problemi si aggravano. «Il gasdotto — dice Stefania Pezzopane, assessore al Comune dell'Aquila — segue infatti la faglia del nostro terremoto ed entra poi in Umbria, sulla faglia del terremoto del settembre 1997. Noi abbiamo saputo in ritardo di questo progetto. La richiesta è arrivata infatti al Comune dell'Aquila il giorno 8 aprile 2009, due giorni dopo il grandissimo, quando ancora si cercavano i morti e i feriti. Avremmo dovuto dare risposta scritta entro trenta giorni, altrimenti il silenzio sarebbe stato interpretato come assenso. Ma in quei giorni il Comune nemmeno aveva una sede. Appena ripreso fiato, dopo i mesi della disperazione, l'anno scorso come presidente della Provincia ho firmato il ricorso alla Comunità europea. Adesso anche il Comune ha preso la stessa decisione, così come la provincia di Pesaro, quella di Perugia, i Comuni di Gubbio, Città di Castello e tante associazioni ambientaliste come Wwf e Italia nostra». In zona fortemente sismica è anche la prevista centrale di decompressione di Sulmona. «Occuperà un'area — dice Mario Pizzola, del comitato Cittadini per l'ambiente — di 12 ettari, vicino a zone abitate, e sarà un brutto biglietto da visita per chi entra nel parco della Maiella. Noi abbiamo già raccolto 1.300 firme per



denunce individuali alla Comunità europea. È assurdo aggiungere rischi in un territorio come il nostro che già dovrebbe essere messo in sicurezza».

Nel documento inviato all'Europa si dice che il gasdotto ha ricevuto autorizzazioni parziali, e in alcuni casi cadute, per ognuna delle cinque tratte in cui è stato suddiviso, ma che manca una Vas, valutazione ambientale strategica che studi il progetto nel suo insieme. Si insiste sul fatto che il percorso attuale tocca i parchi nazionali della Maiella, dei monti Sibillini e del Gran Sasso — qui oltre ai lupi vivono anche gli orsi — oltre al parco regionale del Velino — Silente e 21 fra siti d'interesse comunitari e zone a protezione speciale, dal lago di Capaciotti ai boschi di Pietralunga. Luoghi come Macchia Buia o Alpe di Luna che rischiano di essere falciati, come un prato, dal grande Tubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Specie a rischio**



**I CERVI**  
Dell'oasi di Ranco Spinoso



**LA LONTRA**  
Presenza rarissima in Umbria



**L'ORSO BRUNO**  
Vive nell'Appennino centrale



**IL GATTO SELVATICO**  
Esemplare molto raro dell'area



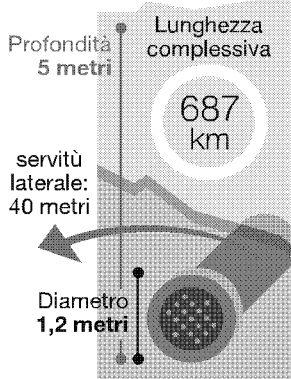
**LO SCAZZONE**  
È un "relietto glaciale"



**L'ISTRICE**  
Un altro esemplare a rischio

**Il tracciato del gasdotto**

Nome: **Rete Adriatica Sham**  
Proprietà: **Rete Gas Spa**

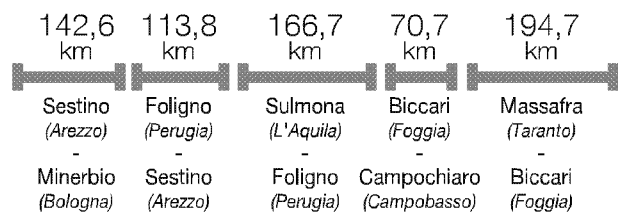


**I parchi nazionali coinvolti**

- Monti Sibillini
- Gran Sasso e Monti della Laga
- Maiella

**Le aree protette**

- Sella di Vinchiaturro
- Bosco di Castelpagano
- Sorgenti del fiume Fortore
- Valle dell'Ofanto, lago di Capaciotti
- Area delle Gravine







**A CONFRONTO**

La zona tra Marche e Umbria oggi e in una proiezione (dal grafico del Comitato No Tubo- studio Newton di Fano)



*La Corte d'appello di Milano ha confermato la condanna a un quotidiano*

# La mailing list è blindata

## Illecito diffondere i contenuti oltre la cerchia

DI FEDERICO UNNIA

**L**e mailing-list sono rubriche che raccolgono l'indirizzo di posta elettronica degli iscritti e che consentono al singolo partecipante di inviare contestualmente, e quindi anche di ricevere, messaggi e comunicazioni di vario genere. La comunicazione del messaggio non avviene perciò a singolo, ma tra e verso una pluralità di persone. Proprio perché costituite da una sorta di rubrica, la caratteristica delle mailing-list sta nel fatto di delimitare l'invio e la ricezione del messaggio ad una cerchia determinata di persone, in ciò distinguendosi dai sistemi di comunicazione a circuito aperto, come possono essere le chat multiple e i newsgroup, che invece sfruttano l'area di un server accessibile a un numero indeterminato di persone, al fine dello scambio di messaggi sui più diversi argomenti ovvero su un determinato tema. Ne consegue che non è possibile renderne pubblico il contenuto oltre la cerchia dei destinatari. È questo l'importante principio sancito dalla Corte di appello di Milano con la sentenza del 20 novembre 2010, presidente Deodato, relatore Ongania, con la quale è stata confermata la decisione di primo grado del tribunale di Milano. Ma vediamo il caso. Un quotidiano nazionale aveva pubblicato con grande risalto una serie di mail, inviate tramite una mailing list, in un paginone dal titolo «i magistrati di sinistra si radunano in chat e condannano Berlusconi», con lo scopo di accreditare la tesi che la magistratura è prevenuta nei confronti del premier. Nell'articolo non venivano riportate solo le mail, ma anche nomi degli autori e la loro posizione (es: presidente di sezione al tribunale di Foggia ecc). Uno dei giudici le cui mail furono pubblicate insieme al nome, in seguito alla pubblicazione ha ricevuto varie lettere anonime di insulti e minacce, è stato pubblicamente insultato dall'allora sindaco (Pdl) della città dove lavorava, ed è stato sottoposto ad un procedimento disciplinare, da cui poi è uscito assolto. Per questo ha deciso di citare il giornale per violazione della corrispondenza e violazione

della privacy.

La sentenza, che conferma quella di primo grado, ha stabilito prima di tutto che i messaggi inviati alle mailing list sono a tutti gli effetti corrispondenza epistolare, e quindi tutelati dall'art. 15 della Costituzione. Il fatto che il mittente possa non sapere o conoscere tutti gli iscritti alla lista è irrilevante, in quanto comunque la spedizione è limitata ai soli iscritti alla lista, concretizzando così il carattere di determinatezza della corrispondenza. Inoltre, ha anche sancito che la pubblicazione del nome del magistrato e del luogo del suo ufficio costituisce una violazione del principio della essenzialità della notizia, previsto dalla legge sulla privacy.

Pertanto la Corte ha stabilito esserci stata una violazione sia della tutela della corrispondenza che della normativa sulla privacy. È la prima volta che una Corte d'appello si pronuncia in merito alla classificazione dei messaggi inviati a mailing list come corrispondenza a tutti gli effetti, anche se la sentenza ribadisce quanto già espresso da tutta la dottrina e anche dalla sentenza di primo grado. Un altro precedente è stato deciso nel 2008 dal tribunale di Brescia, che ha stabilito gli stessi principi di base, salvo nel merito arrivare ad una conclusione diversa in base alla valutazione dei fatti di causa. Quali possono essere gli effetti di una simile sentenza? «In primo luogo una maggior attenzione da parte della stampa ad alcuni dettagli che ancora adesso sono trattati con una certa noncuranza. Vi è sempre l'abitudine ad indicare nome e cognome di soggetti che sono al centro di fatti di cronaca, o pretesi tali, e la corte di appello ribadisce che bisogna considerare se effettivamente la pubblicazione di questi nomi sia necessaria agli effetti di informazione del cittadino», spiega a *ItaliaOggi* Raffaele Zallone, legale di parte attrice. «Inoltre fa fare un passo avanti nel riconoscimento giuridico delle nuove tecnologie, in quanto analizza con cura ed attenzione tutti i dettagli delle mailing list prima di arrivare alla conclusione che sono posta a tutti gli effetti».

—© Riproduzione riservata—



## L'INFLAZIONE RITORNA A PREOCCUPARE

FRANCO BRUNI

**L**e statistiche italiane e dell'area dell'euro mostrano che nel 2010 l'inflazione ha accelerato. In parte ciò dipende da una qualche ripresa dell'attività economica, che era precipitata l'anno precedente. Ma la disoccupazione è stata tanta e crescente. Non è certo il mercato del lavoro a spingere la dinamica dei prezzi. È invece colpa dei margini dei settori meno competitivi, dove i produttori e i commercianti hanno più potere di mercato, come quello dell'energia, e delle quotazioni di materie prime e prodotti agro-alimentari, che crescono insieme alla domanda impetuosa dei Paesi emergenti e sono spesso gonfiate dalla speculazione.

Per ora l'aumento dei prezzi al consumo rimane prossimo al tetto del 2% fissato dalle autorità monetarie. Ma non mancano ragioni per preoccuparsi, visto che il tetto è raggiunto in presenza di andamenti tutt'altro che brillanti della domanda di beni e servizi, della produzione e dell'occupazione. Il pericolo è che un più alto tasso di inflazione entri nelle aspettative di medio termine dei consumatori e dei risparmiatori, delle imprese e dei lavoratori. Se crescono le attese di inflazione essa tende a rispecchiarle e si autoalimenta con un circolo vizioso, soprattutto in presenza di una grande quantità di liquidità che è stata riversata in tutto il mondo dalle banche centrali, prima e dopo il panico della crisi internazionale nel 2008.

**L'**insistenza con cui le autorità monetarie, soprattutto negli Stati Uniti, continuano le loro politiche espansive è forse già all'opera nel sostenere l'inflazione attesa.

Un significativo rialzo delle aspettative di inflazione aumenterebbe subito i tassi di interesse a lungo termine, perché chi investe e presta denaro vuole essere compensato per la perdita prevista del suo potere d'acquisto. L'impenarsi dei tassi metterebbe in seria difficoltà i debitori pubblici e privati e i listini azionari. D'altra parte non

tutti i risparmiatori sarebbero ugualmente capaci di difendersi dall'inflazione, ottenendo interessi più elevati: quelli più piccoli, meno attrezzati e consapevoli, vedrebbero erosa la loro ricchezza reale. È inoltre difficile che il rialzo atteso dei prezzi si traduca in aumenti dei salari e degli stipendi, visto lo stato dell'occupazione del lavoro e la sua attuale bassa forza contrattuale. Ne verrebbe dunque un'erosione del potere d'acquisto dei compensi del lavoro, soprattutto di quello meno qualificato, e una distribuzione del reddito e della ricchezza più diseguale e sfavorevole ai gruppi sociali più deboli. Con i riassetti in corso nell'economia e nella finanza mondiali è ancor più erroneo che in passato considerare la tolleranza nei confronti dell'inflazione come un atteggiamento «di sinistra».

Auguriamoci che i prezzi non continuino ad accelerare. La politica economica, nazionale e internazionale, può far molto per evitarlo. Le politiche monetarie devono ribadire o riformulare le loro strategie in modo da convincere meglio gli operatori che non permetteranno che eccessi di credito e di liquidità, ancorché diretti ad aiutare imprese, banche e governi in difficoltà, alimentino l'inflazione. Il contenimento dei disavanzi e dei debiti pubblici deve ridurre il timore che, per finanziarli e svalutarli, si ricorra alla moneta e all'inflazione. Ma anche i debiti privati, che rendono l'inflazione più probabile e più dannosa, vanno messi meglio sotto controllo: nello scorso decennio i debiti delle imprese non finanziarie dell'area dell'euro, in rapporto al Pil, sono cresciuti di quasi il cinquanta per cento.

Vanno intensificate le riforme strutturali, che stimolano la produzione dal lato dell'offerta, in quantità e qualità. Offrire più buoni prodotti sul mercato significa contenere il costo di una data qualità della vita. Occorre provvedere in un'ottica di medio-lungo periodo, con particolare attenzione alle riforme che incidono sulla struttura degli enormi settori pubblici dei nostri Paesi, ne riducono i costi e ne migliorano il contributo alla produttività dei privati, e a quelle che stimolano l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

Va ripresa con vigore l'attenzione per le politiche di difesa della concorrenza e del consumatore, che la crisi pare aver messo fra parentesi. Il contenimento dei poteri di mercato, da quelli delle attività locali, piccole ma sovente cruciali per il costo della vita, a quelli dei grandi oligopoli multinazionali è la via maestra per frenare i prezzi e aumentare le produzioni. Un insieme di operazioni-trasparenza, riorganizzazioni strutturali e interventi anti-trust deve far sì che l'Italia, in particolare, smetta di essere uno dei Paesi dove sono più care le banche, le assicurazioni, i tele-

fonni, la luce, il gas, la benzina, i servizi professionali e alle imprese. In Europa è urgentissimo rilanciare l'agenda di avanzamento del mercato unico, abbattendo le molte barriere implicite ed esplicite che ancora lo segmentano. Il mercato unico delle merci, dei servizi, del capitale e del lavoro, oltre a essere la migliore opportunità per la crescita dell'Ue, è la più sicura difesa contro gli aumenti ingiustificati dei costi e dei margini che si formano sui mercati locali.

franco.bruni@unibocconi.it



Le aste che verranno. In arrivo titoli di stato per 5mila miliardi di dollari

# Debito pubblico alla prova del mercato

**Isabella Bufacchi**

ROMA

■ Nel 2011 le aste nei principali stati occidentali - Stati Uniti, Unione europea e Giappone - inonderanno il mercato con poco meno di 5.000 miliardi di dollari di carta, titoli di stato con scadenze dai 12 mesi ai 50 anni. Fatta eccezione per il mercato nipponico, il volume delle emissioni lorde dei bond governativi calerà di circa 200 miliardi di dollari l'anno prossimo rispetto all'annata record 2010, secondo Barclays capital.

La questione dominante nel 2011 per il comparto del *global fixed income*, tuttavia, non si incentrerà sugli importi in offerta bensì sull'andamento degli spread, il differenziale del rendimento tra stati, il costo dei credit default swap sui paesi e più in generale la valutazione del mercato al premio sul rischio sovrano. Nel 2010 i titoli di stato hanno perso lo smalto del *risk free*: nel 2011 gli investitori affineranno la valutazione del rischio di credito degli stati, analizzando sempre più da vicino le prospettive dei piani di rientro sui conti pubblici e la sostenibilità delle traiettorie di debito/Pil e deficit/Pil. Soltanto durante le festività natalizie di fine 2010, gli spread dei titoli greci e irlandesi contro Bobl e Bund tedeschi si è allargato di 90 e 70 centesimi sulle scadenze a cinque e dieci anni.

Anche per quest'anno, in linea con il 2010, i riflettori restano puntati sul debito sovrano dell'eurozona e sulla messa a punto della nuova architettura degli stati europei per coniugare una maggiore disciplina sui conti pubblici con il rilancio dell'economia. Sarà l'Europa a sfornare le principali novità nei prossimi mesi. Debutterà sul mercato primario il veicolo EFSF, con collocamenti di euro-bond che entreranno in diretta concorrenza con le aste dei titoli di stato e i bond delle agenzie sovranazionali. Intanto le politiche fiscali ed economiche degli stati europei dovranno mostrare di sapersi coordinare nella nuova sessione di bilancio unica europea: i progressi sul risanamento dei conti pubblici di Portogallo e Spagna saranno sorvegliati speciali, perché in molti già scommettono sull'avvio entro l'anno di piani di salvataggio Europa-Fmi per questi due stati. Il monitoraggio su Irlanda e Grecia rimarrà serrato: il mercato teme che nonostante il sostegno finanziario europeo e del Fondo, questi due stati andranno comunque in default sui titoli di stato e testeranno il nuovo meccanismo di ristrutturazione del debito pubblico europeo voluto da Germania e Francia.

Un altro grande tema del 2011, legato a doppio filo con quello del debito pubblico e non

solo europeo, riguarderà l'attività delle banche centrali (dalla politica monetaria al quantitative easing) e più in generale il rischio-banca. Proprio perché le banche sono i principali detentori di titoli di stato, quando gli stati starnutiscono le banche si prendono il raffreddore. Gli operatori del fixed income seguiranno da vicino quest'anno gli acquisti di bond governativi da parte delle banche centrali, Bce compresa, per valutare l'impatto sui prezzi al momento delle exit strategies. In Europa, il tema debito pubblico-debito bancario sarà centrale. I rimborsi dei bond governativi e bancari marciano oramai di pari passo. Così nel 2011 in Spagna il Tesoro dovrà rimborsare circa 45 miliardi di titoli di stato in scadenza, mentre le banche spagnole dovranno affrontare il rimborso di 85 miliardi, quasi il doppio. Il Portogallo, secondo le stime Rbs, ripagherà 10 miliardi di titoli di stato in scadenza ma scadono anche 14 miliardi di bond bancari senior portoghesi. Questi stessi confronti per la Germania sono impressionanti: quest'anno scadono 150 miliardi di euro di titoli di stato a medio-lungo termine tedeschi ma andranno in scadenza 242 miliardi di bond bancari tedeschi.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAMBIO DI PASSO

Nel 2010 i bond sovrani hanno perso lo smalto del «risk free»: ora gli investitori affineranno la valutazione sul merito di credito

IL NUMERO

5.000

Miliardi di dollari

Nel 2011 sono previste emissioni di titoli di stato per poco meno di 5mila miliardi di dollari

9,92%

Lo spread dei titoli greci

Nuovo sprint ieri per i rendimenti del decennale greco: si allarga la forbice col Bund tedesco





# Più ricchi e più poveri: foto di gruppo di un Paese diviso

Nell'anniversario dell'Unità gli indicatori economici mostrano una nazione gravemente frammentata: cresce la povertà e aumenta il divario fra redditi

## L'inchiesta

**LUCA LANDÒ**

VICEDIRETTORE  
llando@unita.it

**A**lla faccia dell'Unità. Certo, con l'aria che tira è meglio non andare per il sottile e celebrarli davvero questi 150 anni, con tanti saluti a chi vorrebbe passare oltre o addirittura tornare indietro. Il guaio è che per smontare le fissazioni leghiste, finiamo per parlar d'altro. E per rispondere all'ipotesi insulsa di un improbabile stato padano, dimentichiamo di affrontare i problemi reali di un concreto stato italiano. Insomma, se non fosse per i teorici delle camicie verdi, oggi al governo, questi 150 anni sarebbero l'occasione per celebrare criticamente l'Unità d'Italia. Ponendosi in tutta libertà una domanda semplice ma importante: l'Italia, questa Italia, è davvero unita? Centocinquanta anni dopo siamo davvero una nazione? O non siamo piuttosto un collage di realtà diverse. Uno spezzatino di ingiustizie in salsa di furbizia e opportunismo.

Il dubbio circola da tempo. Ma un paio di libri e una serie di dati recenti lo hanno trasformato in drammatica certezza. Ebbene sì, siamo un Paese sbriciolato, spezzato, frammentato. Unito di nome, ma diviso di fatto. Lo spiega bene Maurizio Franzini, ordinario di Economia alla Sapienza di Roma che all'argomento ha dedicato un bel libro, *Ricchi e Poveri*, edito da Egea, la casa editrice

dell'Università Bocconi. E lo illustra elencando una serie di classifiche, a cominciare da quella sulla disuguaglianza economica stilata dall'Ocse, l'organizzazione che studia l'andamento delle economie dei trenta paesi più avanzati. Di questi, solo cinque fanno peggio dell'Italia in base al coefficiente di Gini, un indicatore basato sui redditi di ciascuno (tutti i redditi, non solo quelli di lavoro) e che fornisce un'idea del livello di disuguaglianza di un paese: più alto il coefficiente, più grande la distanza tra le fasce ricche e quelle povere di quella nazione. In Svezia e Danimarca, dove le disuguaglianze sono più basse, il coefficiente Gini è del 23%, in Francia del 28, in Germania del 30. E l'Italia? Mostra un desolante 35%, superata in questa classifica negativa solo da Polonia (37%), Stati Uniti (38), Portogallo (42), Turchia (43) e Messico (47). E se ricordiamo che gli Stati Uniti non hanno un vero sistema di welfare e Turchia e Messico sono Paesi relativamente poco sviluppati, la posizione del nostro Paese assume un aspetto ancora più inquietante.

Guardando più da vicino, scopriamo che le regioni italiane, oltre ad essere diseguali tra loro, cosa che sapevamo, sono molto diseguali al loro interno. «È noto che tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro Nord vi è una significativa differenza di reddito pro capite», spiega Franzini. «Meno noto che all'interno delle regioni vi siano differenze molto ampie». La regione con la maggiore disuguaglianza è il Lazio che arriva al 33,9%, superando di poco la Sicilia e la Campania (33), mentre le regioni più "egualitarie" sono Friuli Venezia

Giulia (26,2%) e Trentino (26%).

Uniti come Paese ma divisi come reddito. Con l'aggravante che le cose stanno peggiorando. Secondo l'Ocse, il coefficiente di Gini in Italia è aumentato di tre punti tra la metà degli anni Ottanta e la metà dei Novanta e di un altro punto nel decennio successivo. Le ragioni del peggioramento sono molteplici, spiega Franzini: «Uno dei fattori è stato sicuramente l'abolizione della scala mobile a metà degli anni Ottanta e comportò la scomparsa di un meccanismo di compressione delle disuguaglianze salariali. Un'altra ragione fu la grave crisi valutaria ed economica del '92 e che portò il governo Amato ad attuare un manovra restrittiva severissima, il cui im-

patto sugli strati più deboli della popolazione è stato molto marcato e più profondo di quanto non considerato al momento. Va anche detto che le disuguaglianze, in quegli anni, non erano al centro dell'interesse della politica e, per la verità, neanche della ricerca economica - conclude Franzini -. Questo forse può dar conto del fatto che la manovra fu meno attenta alle disuguaglianze di quanto avrebbe potuto essere».

Nel Paese delle disuguaglianze fa dunque un certo effetto parlare di unità nazionale. Di quale Italia parliamo? Di quella dei ricchi sempre più ricchi o dell'esercito sempre più numeroso di cittadini sempre più poveri? Parliamo di quell'italiano ogni mille (0,1%) il cui reddito è cresciuto del 40% in dieci anni? Magari di quel cittadino ogni diecimila (0,01%) per il



quale la crescita è stata addirittura del 75%? O di quegli altri, quelli che non arrivano a fine mese o nemmeno a metà? Secondo l'Istat, nel 2009 le famiglie in stato di povertà relativa (quelle che possono spendere solo la metà della spesa pro capite del Paese) erano 2 milioni e 657 mila, pari a 7 milioni e 810 mila persone. I poveri "assoluti", quelli non in grado di soddisfare bisogni essenziali per una vita dignitosa, superavano i tre milioni: 3.074.000 di persone e 1.162.000 famiglie.

Diseguali in tutto, nemmeno per la povertà riusciamo ad avere una distribuzione realmente nazionale: nel Mezzogiorno la povertà relativa, nel 2008, era del 23,8% contro il 4,9 del Nord e il 6,7 del Centro. La regione con la più bassa povertà relativa è l'Emilia Romagna (3,9%) mentre all'estremo opposto si trova la Sicilia con il 28,8%.

Andiamo avanti? Nel 150esimo dell'Unità d'Italia, undici famiglie su cento non riescono a scaldare adeguatamente la propria abitazione, il 5,7% lamenta rinunce alimentari e l'11,2% non ha potuto permettersi spese mediche. E le cose non fanno che peggiorare: nel 2008, 11,9 famiglie su cento non riuscivano a pagare le bollette contro l'8,8 dell'anno prima; così come le famiglie che non arrivavano a fine mese sono salite dal 15,4 al 17 per cento. Se poi ci concentriamo su una fascia particolare, quella dei più giovani, la fotografia è scioccante: la povertà minorile in Italia è ben al di sopra della media europea e raggiunge il 25 per cento. Avete letto bene: un minore su quattro vive in condizioni di povertà. Solo Bulgaria e Romania riescono a fare peggio.

E come si spiegano quei fondi per i figli e la famiglia che, da noi, sono tra i più bassi in Europa? «Nel 2007 l'Europa ha destinato alla voce *Family and Child* il 2,1% del proprio Pil, con Paesi come la Danimarca che arrivano al 3,7 o come la Germania e la Francia che si attestano rispettivamente sul 2,8 e sul 2,5%. L'Italia - dice Marco Revelli, nel suo recentissimo *Poveri, noi* (Einaudi) - con un misero 1,2% (quasi la metà della media europea) si colloca agli ultimi posti, sotto la Spagna, insieme ai Baltici, al Portogallo e alla Polonia». E il Family Day? E i sostenitori dei

figli ad ogni costo?

Non è ancora finita. Secondo l'Istat le famiglie che non possono affrontare una spesa imprevista di 750 euro stanno aumentando: nel 2008, ogni cento se ne contavano 32; in un solo anno sono diventate 33,3, una su tre. Nel 2010 quante saranno state? E nel 2011?

Colpa della crisi, si dirà: la congiuntura, i *subprime*, le cavallette, come diceva John Belushi. Il punto è che crisi, povertà, *subprime* (e forse anche le cavallette) riguardano tutti i Paesi avanzati, ma solo l'Italia ha risposto alle difficoltà sgambettando i propri cittadini, anziché aiutandoli. Demolendo il concetto di identità nazionale, anziché cementandolo. Altro che comunità, come dice il ministro Tremonti: nel Paese dei furbetti, vince chi comanda. Gli altri si arrangino. Lo dicono i numeri: l'Italia è il Paese che meno investe per contenere il fenomeno dell'esclusione sociale. Con 12,9 euro per abitante, la nostra è la quota più bassa di tutta l'Europa a 27: un sesto della media europea, un decimo di quanto spende la Francia, un'inezia rispetto ai 221 euro della Danimarca, una bestemmia per i 558 dell'Olanda.

Eccoli i numeri dell'illusione italiana, il curriculum di un Paese che «ha creduto di crescere declinando», come dice Revelli; eccolo il paradosso di una nazione dove i poveri aumentano di mese in mese mentre sul grande schermo dell'immaginario collettivo (e su quello piccolo dell'affabulazione televisiva) «viene proiettata la narrazione fantasmagorica, ammiccante di un benessere da piani alti». Un ritratto illusorio, dunque fatale. Perché anziché avvicinarci ai problemi, e magari alle soluzioni, ci spinge allegramente nella direzione opposta.

È questo il Paese di cui celebriamo il secolo e mezzo di unità? E' qui la festa? E se davvero fossimo uniti non dovremmo, tutti insieme, fare il possibile per migliorare questa inaccettabile situazione? La realtà è che centocinquanta anni dopo torna d'attualità la frase che Garibaldi pronunciò il 15 maggio 1860 a Calatafimi. Con una indispensabile correzione: qui non si tratta più di fare l'Italia o morire. Ma di rifarla forse sì. ♦

## La strana unità d'Italia

**Un ricco Paese di poveri: ecco l'Italia che si appresta a celebrare i 150 anni di Unità nel segno della disuguaglianza e delle difficoltà. E sempre più lontana dall'Europa**

### Coefficiente di Gini

Uniti come Paese divisi come reddito. E le cose stanno peggiorando

### Lazio maglia nera

È la regione col maggior divario tra i redditi: qui l'indice tocca il 33,9%

### Cresce la povertà...

I poveri assoluti sono tre milioni, quelli relativi quasi otto milioni

### ... ma in modo diseguale

In Sicilia è al 28,8% ma in Emilia Romagna si ferma al 3,9%

L'intervista

L'economista Vaciago: l'inflazione non sarebbe grave se solo l'economia italiana crescesse

# “Paese fermo, politica in lite e la gente soffre gli aumenti”

**GIULIANO BALESTRERI**

MILANO — «Il problema non è l'inflazione che resta sotto il livello di guardia, il problema è che l'Italia pagala crescita del resto del mondo. L'economia è ripartita, quella degli altri, ma il nostro governo non s'è accorto. A questo Paese più che il Milleproroghe sarebbe servito il Milleproduttività». Giacomo Vaciago, 68 anni, professore di Politica economia all'Università Cattolica di Milano, non ha dubbi: «Preoccupiamoci della stagnazione, perché la crescita dei prezzi è sotto controllo».

**Sotto controllo o no, in un anno l'inflazione è raddoppiata.**

«Certo, da uno è passata a due. Ma non scherziamo, si tratta di inflazione importata: energia, trasporti, alimentari. Basti pensare al boom del fotovoltaico dello scorso anno. Lo Stato ha distribuito tanti incentivi, sono nate tante installazioni, ma restano pochi gli allacci alla rete, perché questa non è stata potenziata. E così continuiamo a rifornirci da altri che intanto vedono aumentare il loro Pil. Il problema dell'inflazione al 2% non è assoluto, è relativo alla nostra crescita. Se fossimo come la Germania, sarebbe il giusto prezzo da pagare all'aumento della produttività».

**Se davvero l'economia fosse ripartita, la Bce potrebbe pensare di alzare i tassi d'interesse.**

«Ci mancherebbe solo questo, sarebbe un disastro. L'Europa deve capire che ha un problema a livello di periferia. È ormai chiaro come il mondo sia spaccato in due. Da una parte, ci sono economie in crescita e banche centrali impegnate a frenare l'inflazione, come in Cina; dall'altra Paesi fermi, come l'Italia, che si impoveriscono sempre di più».

**In Italia nessuno trae beneficio dalla situazione?**

«Forse il 10% della popolazione, le imprese e gli imprenditori che lavorano con le economie

crescenti, ma la gente comune no. Anzi sono le persone in difficoltà le prime a soffrire per questo aumento relativo dell'inflazione. Quello che mi stupisce è come la politica non faccia nulla, non si occupi della gente. In Italia discutiamo in continuo e basta. Per tornare al livello precrisi serviranno ancora anni e il governo, ammesso che ancora ci sia un governo, non fa nulla».

**Lei cosa suggerisce?**

«Di piantarla con le polemiche. L'esecutivo non può continuare a ripetere di non avere responsabilità. Le crisi internazionali arrivano anche senza avere colpe. Scoppiano all'improvviso, così come i terremoti. Il compito dei governi è irrobustire l'economia, porre basi solide in grado di reggere le scosse, qui abbiamo dormito molto. Troppo. E la produttività non è certo aumentata, basti pensare alla pubblica amministrazione».

**La riforma Brunetta è un primo passo in questa direzione.**

«Non mi sembra che la produttività del settore sia cresciuta. Gli uffici pubblici continuano a usare la carta e la matita e bisogna ancora fare la coda in posta per ritirare una Raccomandata. Siamo rimasti l'ultimo Paese al mondo. E poi non basta il ministro Brunetta, è l'intera macchina burocratica a doversi mettere in moto, l'innovazione riguarda tutti i ministeri e tutta l'Italia. Bisogna investire in ricerca e tecnologia. Il governo deve mettersi a lavorare, rimboccarsi le maniche e concentrarsi su poche priorità senza disperdere energie, ma fornendo risposte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi ha fatto il decreto Milleproroghe, ma serviva invece il Milleproduttività



**L'EFFETTO DELLA SCARSA COMPETITIVITA'**

**QUELLO CHE DICE LA SPIA DEI PREZZI**

di MARCELLO MESSORI

L' aumento del tasso di inflazione, verificatosi in dicembre sia nell'Unione monetaria europea che in Italia, fornisce indicazioni positive e solleva qualche preoccupazione. Innanzitutto esso è il segnale del fatto che, nel corso del 2010, una parte sempre più importante dell'economia mondiale (i cosiddetti Paesi emergenti) è cresciuta a ritmi intensi e ha sostenuto la domanda internazionale di materie prime e quella di beni e servizi prodotti. Inoltre, la prevista accelerazione nella variazione dell'indice dei prezzi al consumo nell'area dell'euro mostra che i Paesi europei più forti, e alcuni dei più giovani, hanno superato la fase recessiva e hanno avviato una ripresa significativa, anche se più o meno solida. Infine, la gradualità nei tassi di aumento dei prezzi al consumo suggerisce che, almeno in Europa, non si ha a che fare con gli incontrollati effetti di politiche monetarie troppo espansive, ma con le conseguenze di una faticosa uscita dalla più grave crisi finanziaria e «reale» del secondo dopoguerra. Insomma: questi dati sull'inflazione allontanano il rischio di un 2011 con deflazione.

I segnali favorevoli non bastano, però, a nascondere qualche elemento di preoccupazione per le politiche europee e per le prospettive dell'Italia. Secondo la stima di Eurostat, in dicembre il tasso annuale di inflazione nell'area dell'euro ha superato di due punti decimali quella soglia del 2%, soltanto sfiorata nel precedente mese di novembre (1,9%), che è l'obiettivo della Banca centrale europea (Bce). Se interpretasse il 2,2% come un dato strutturale anziché come un aggiustamento contingente dopo un periodo di bassa inflazione, la Bce sarebbe spinta a rivedere l'attuale politica

monetaria espansiva e gli acquisti dei titoli pubblici dei Paesi più fragili dell'area dell'euro. Sommandosi alle debolezze dei piani franco-tedeschi di aiuto fiscale agli Stati-membri in difficoltà, una decisione del genere condannerebbe al fallimento i Paesi più fragili, causerebbe una nuova recessione in Paesi come l'Italia e comprometterebbe la stessa ripresa della Germania. Il maggior rischio dell'Unione monetaria europea continua a essere la bassa crescita e non l'elevata inflazione.

Pur mantenendosi al di sotto del previsto tasso europeo di inflazione, anche l'aumento annuale italiano dell'indice dei prezzi al consumo (1,9% in dicembre) fa emergere gravi problemi del nostro Paese. Nel 2010, la crescita dell'economia italiana è stata modesta e ben lungi dal compensare la caduta di Pil registratasi nei due anni precedenti; piuttosto, essa ha ripristinato la sostanziale stagnazione del periodo pre-crisi. Eppure, non appena vi è stato uno stentato incremento del Pil, i prezzi italiani al consumo hanno ricominciato a crescere specie nei settori meno esposti alla concorrenza di mercato. Se a ciò si aggiunge che — sempre nel 2010 — in Italia vi è stata una forte decelerazione nell'aumento monetario delle retribuzioni orarie, la diseguale ripresa settoriale dell'inflazione italiana fornisce una fotografia efficace dei nostri mali. La parte delle imprese, esposta alla concorrenza internazionale, sembra difendere i propri margini di redditività battendo la vecchia strada della compressione salariale; quella, che opera invece in nicchie protette, utilizza gli aumenti di prezzo per riprodurre le proprie rendite. Non è così che si rilanciano la produttività e la competitività del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# In Europa sale la febbre dei prezzi

A dicembre l'indice della zona euro ha mostrato un aumento medio del 2,2% facendo segnare i massimi dall'ottobre del 2008. L'impennata però è da attribuirsi soprattutto alle materie prime

**MARCO FROJO**

Nella zona euro l'inflazione torna ad alzare la testa anche se rimane su valori storicamente bassi. Secondo la stima flash di Eurostat, infatti, l'indice dei prezzi al consumo in dicembre si è attestato al 2,2%, risultando più alto delle stime degli economisti (ferme al 2%) e tornando a superare la soglia del 2% per la prima volta dal novembre del 2008. In novembre, l'inflazione si era attestata all'1,9 per cento. L'Italia non fa eccezione anche se la dinamica dei prezzi del Belpaese è più contenuta rispetto alla media europea (vedi articolo a pag. 4). Nell'ottobre 2008, l'indice dei prezzi della zona euro si era attestato al 3,2%, per poi scendere il mese successivo al 2,1% e quindi sotto la fatidica soglia del 2% che la Banca Centrale Europea considera il target ottimale.

L'accelerazione dura ormai da un anno: i prezzi al consumo avevano ripreso la corsa nel novembre 2009 dopo cinque mesi di cali. I dettagli sulle varie componenti del dato saranno resi noti da Eurostat il 15 gennaio, ma, secondo gli economisti, il dato non farà suonare un campanello di allarme alla Bce, in quanto in buona parte è riconducibile all'aumento di prezzo di materie prime, del petrolio e dei prodotti alimentari. Viene confermata, quindi, la stima di una prima stretta monetaria non prima della fine di quest'anno. Nel solo mese di dicembre, infatti, il prezzo del petrolio ha fatto registrare un rialzo del 9 per cento.

«Qualcuno aggrotterà le sopracciglia alla Bce» di fronte al dato, commenta Martin Van Vliet, economista della olandese Ing, ma «non ci saranno allarmi». Il core rate della zona euro, ovvero il tasso depurato da energia e prodotti alimentari, dovrebbe situarsi, secondo le stime, all'1,2% in dicembre dall'1,1% di novembre e, aggiungono gli economisti, senza i recenti aumenti delle tasse decisi da diversi Paesi, il dato sarebbe più

basso di qualche decimale, con un dato finale di inflazione sottostante poco lontano dall'1 per cento.

La Bce dispone, quindi, ancora di ampi spazi per mantenere il tasso di riferimento nella zona euro al minimo storico dell'1% (in vigore dal maggio 2009) e per continuare con le misure straordinarie anticrisi che finora non hanno avuto alcun effetto inflattivo grazie al pessimo andamento dei consumi in diversi Paesi e all'elevata disoccupazione in tutta l'area.

Il campanello di allarme alla Bce scatterà soltanto, sottolineano gli esperti, se con l'aumento dell'inflazione dovessero salire anche le attese di inflazione, i cosiddetti «effetti secondari», e questo non è previsto: secondo le stime, il dato per la zona euro dovrebbe superare il 2% nei primi mesi del 2011, ma per tutto l'anno la stima dello staff della Bce è dell'1,8% e dell'1,5% nel 2012. Malgrado la ripresa, le capacità produttive della zona euro sono ancora ampiamente sottoutilizzate e anche il potere negoziale dei sindacati, con una disoccupazione stabilmente sopra il 10%, è limitato tanto da non far temere una spirale prezzi-salari, vero spauracchio dell'istituto guidato da Jean-Claude Trichet.



**Eurolandia riscopre lo spettro inflazione**

**(Bussi e Contrarian alle pagg. 2 e 6)**

A DICEMBRE SALITA AL 2,2%, IL MASSIMO DAL NOVEMBRE 2008. MENTRE L'ITALIA RIVEDE ALL'1,9%

# Eurolandia, s'infiamma l'inflazione

*Il dato è superiore alle attese. Adesso la Bce potrebbe anticipare l'incremento dei tassi d'interesse a fine 2011. L'impennata, trainata dal caro-petrolio, rischia di aumentare le tensioni tra la Germania e gli altri Paesi europei*

**DI MARCELLO BUSSI**

**I**l primo colpo di scena dell'anno rischia di mandare a monte le previsioni degli economisti. Fino a due giorni fa erano tutti convinti che i tassi d'interesse della Bce sarebbero rimasti fermi all'1% per l'intero 2011 e di un loro rialzo si sarebbe potuto parlare solo a partire dal primo trimestre 2012. Ma ieri è stato diffuso il dato sull'inflazione in Eurolandia,

che a dicembre si è impennata al 2,2% dall'1,9% di novembre, toccando così il tasso più alto dal novembre 2008, superiore all'atteso 2% e soprattutto al target (sempre del 2%) fissato dalla Bce. Secondo Marco Valli, capo economista di Unicredit per l'Eurozona, il dato di ieri è «un'altra dimostrazione del fatto che i tassi di interesse non possono essere lasciati ai livelli di emergenza attuali per un tempo indefinito». La sua previsione è che verranno alzati alla fine dell'anno. Ipotesi non esclusa da Elga Bartsch, capo economista per l'Europa di Morgan Stanley: «La Bce non dovrebbe aumentare i tassi d'interesse prima del primo trimestre 2012», ha detto, ma c'è il rischio che la mossa venga «anticipata». Se poi dovesse aspettare «troppo a lungo», ha sottolineato la Bartsch, la Bce sarebbe costretta ad aumentare i tassi «in modo più aggressivo». «La ragione per cui la crescita dell'inflazione sta diventando un problema è che siamo, a livello globale, in un ambiente

di politiche monetarie fortemente espansive», ha concluso la capo economista di Morgan Stanley. C'è il rischio, insomma, che la situazione possa sfuggire di mano e allora sì che sarebbero dolori. Più sereno è invece Fabio Fois, economista di Barclays Capital, secondo il quale l'inflazione non potrà salire più di tanto perché, «con l'esclusione della Germania, il mercato del lavoro di Eurolandia resta sotto forte stress e questo peserà probabilmente sui consu-

matori, indebolendo la domanda interna». Ma questo comporta un altro problema: il crescente distacco tra l'economia tedesca e le sue esigenze rispetto a quelle degli altri Paesi di Eurolandia, non solo i cosiddetti periferici. Sempre ieri, per esempio, è stato diffuso l'indice di fiducia dei consumatori in Francia, sceso a dicembre a -36 punti dai -33 del mese precedente, al di sotto del consenso degli analisti (-32 punti). Il dato, secondo Alexander Law, capo economista di Xerfi, «conferma la fragilità della situazione economica in Francia. È illusorio sperare nel ritorno di una crescita economica robusta senza un aumento della spesa dei consumatori». È vero che il dato sulla fiducia è volatile per definizione ed è in contraddizione con quello diffuso il giorno precedente sull'attività manifatturiera, che vede la Francia, insieme alla solita Germania, trainare la crescita del settore in Eurolandia. Ma è altrettanto

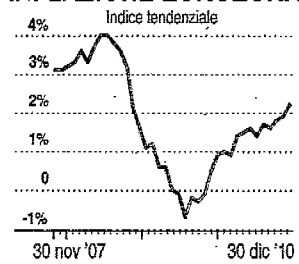
vero che in questa situazione Parigi non ha certo nessuna intenzione di vedere i tassi di interesse salire. Mentre Berlino, con una crescita stimata per quest'anno al 3,6% e ben posizionata per un brillante primo trimestre 2011, sebbene a dicembre i disoccupati siano aumentati per la prima volta in 17 mesi di 3 mila unità a 3,15 milioni, potrebbe invece sollecitare un loro aumento.

**Da notare che la linea dura del presidente della Bundesbank, Axel Weber, ha da inizio anno un alleato in più: il suo collega Andres Lipstok, a capo della banca centrale dell'Estonia, Paese appena entrato nell'euro.** «Molto probabilmente vedremo la creazione di una coalizione di austerità, una sorta di nuova Lega Anseatica composta da Germania, Austria, Finlandia, Estonia e qualche altro piccolo Stato», ha osservato Simon Johnson, docente della scuola di management del Mit. L'aumento dell'inflazione è legato soprattutto a quello del prezzo del petrolio, che nel solo mese di dicembre è salito dell'8,6%, sfondando 90 dollari al barile (ma ieri è sceso a 89,95). La prospettiva di un rialzo dei tassi anticipato ha spinto in alto l'euro, salito fino a 1,3433, ai massimi da tre settimane, per poi ripiegare sulla spinta dei buoni dati macro Usa (vedere il box

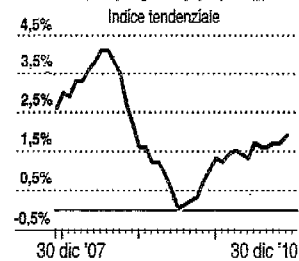


qui sopra). A dicembre l'inflazione è salita anche in Italia, dove a dicembre ha toccato l'1,9%, il dato tendenziale più alto dal dicembre 2008, mentre su base mensile l'incremento è stato dello 0,4%. Il tasso di inflazione medio annuo nel 2010 è stato dell'1,5%, quasi raddoppiato rispetto allo 0,8% del 2009. Ma i dati restano più bassi della media europea. (riproduzione riservata)

**INFLAZIONE EUROZONA**



**INFLAZIONE ITALIA**



COMMENTI & ANALISI

Tremonti non aspetti gli eventi e aggredisca il debito

**L'**ultimo dato ufficiale fissa a 1.867 miliardi di euro lo stock di debito pubblico dell'Italia. Quello italiano resta uno dei debiti statali più importanti del mondo, anche dopo un biennio di crisi economica che ha fatto crescere i livelli di indebitamento praticamente in tutti i Paesi avanzati. Quindi in termini relativi, cioè messa a confronto con le altre economie comparabili, l'Italia è oggi in una situazione migliore rispetto al 2007, perché nel corso della crisi ha saputo contenere meglio di altri la dinamica del disavanzo pubblico che automaticamente diventa debito a fine esercizio. A ciò va aggiunto il fatto, non troppo noto, che l'Italia è un prestatore netto verso il resto del mondo, nel senso che il valore del debito pubblico detenuto da stranieri è inferiore all'ammontare di titoli di Stato emessi da Paesi terzi e posseduti da imprese, banche o risparmiatori italiani. Quello italiano resta, dunque, un debito pubblico di tipo molto domestico, cioè finanziato dal risparmio interno.

Resta comunque evidente la sua dimensione abnorme, sia in valore assoluto sia pro capite, cioè ripartito su ciascun abitante. La sua riduzione, possibilmente importante, resta un obiettivo primario della politica economica.

DI EDOARDO NARDUZZI

nomica. Anche perché lo stock di debito rappresenta una preda succulenta per la speculazione internazionale, sempre in cerca di volatilità di breve periodo da sfruttare per realizzare importanti plusvalenze. Ad esempio una manovra speculativa capace di innescare una correzione al ribasso dei titoli di Stato del 10% implicherebbe un trasferimento di ricchezza di 187 miliardi di euro. Risorse italiane che potrebbero migrare nei portafogli di poche migliaia di capaci speculatori internazionali. Un guadagno talmente importante da suggerire la necessità di strategie difensive preventive.

**L'italiano vanta più titoli di Stato esteri di quanti Btp abbiano gli stranieri**

Come può essere difeso nel 2011 il debito pubblico italiano qualora sui mercati si inneschi una nuova crisi di sfiducia verso i titoli pubblici dei paesi periferici dell'eurozona?

In realtà l'Italia dispone di risorse adeguate e di diverse opzioni attivabili per fronteggiare un'eventuale crisi, disponendo di uno stock di risparmio privato che né la Spagna né il Regno Unito o la Grecia possono vantare. Certo si tratta di opzioni che implicano scelte importanti, ma che sono sicuramente in grado sia di ridurre

una tantum lo stock del debito che di frenare le dinamiche della spesa corrente e di favorire ancora di più liberalizzazioni e privatizzazioni. Ovviamente avrebbero un impatto sulla crescita e sul ciclo economico, ma ciò è inevitabile se l'obiettivo primario della politica economica diventa la difesa del valore del debito. Si tratta, ancor più ovviamente, di opzioni che andrebbero adottate d'urgenza, quindi per decreto, in coordinamento con le autorità europee ed internazionali.

**Il 2011 potrebbe essere l'anno** in cui la crisi viene definitivamente archiviata. Anche nel caso dell'Italia ci sono alcune novità positive come la decisione della Fiat di investire 1 miliardo di euro in nuovi impianti o la buona dinamica delle imprese esportatrici. Ma per i Paesi dall'elevato debito pubblico pensare strategie preventive di difesa è una scelta obbligata, perché lo stock di debito rappresenta una preda troppo succulenta, come abbiamo più sopra spiegato. E quando di mezzo ci sono decine di miliardi di euro che possono essere incassati in poche settimane, la capacità di azione della speculazione affina tutte le armi di cui dispone per realizzare il grande colpo. Una normale dinamica del capitalismo contemporaneo che gli Stati devono saper contrastare con opportune strategie difensive. (riproduzione riservata)





## L'ECONOMISTA / **MARCO FORTIS**

# «Benedetto il ritocco dei prezzi: vuol dire che ripartono i consumi»

**Laura Verlicchi**

■ «Balzo in avanti dell'inflazione? Non esageriamo con gli allarmi: siamo sempre su livelli abbastanza bassi, e in Italia siamo messi meglio degli altri Paesi europei». Marco Fortis, docente di economia all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison, ridisegna la cornice in cui inquadrare i dati Istat ed Eurostat sull'andamento dei prezzi.

**Dobbiamo aspettarci le stagnante previste dalle organizzazioni dei consumatori oppure no?**

«E che cosa avrebbero detto se si fossero trovati nell'area Ue? Siamo ancora di fronte ai livelli più bassi degli ultimi cinquant'anni: e senza andar lontano, prima della crisi eravamo abituati a un'inflazione ben più elevata. Non voglio minimizzare: è vero che stiamo assistendo a una crescita delle materie prime, sia energetiche che agricole, che inevitabilmente si ripercuote sul costo di tutti i prodotti, dai carburanti agli alimentari. Ma i "colpevoli", se proprio vogliamo dirlo, sono i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna».

**In che senso?**

«Perché drogano i mercati con iniezioni di liquidità: hanno economie basate sulla finanza, soprattutto quella inglese, per cui le Banche centrali hanno ritenuto necessario sostenere i titoli. Ma è una politica che protrae i problemi senza risolverli. Tant'è vero che negli Stati Uniti lo stesso Fondo monetario prevede che nel 2015 il debito pubblico arriverà al 110% del Pil, il che, se si aggiunge al già elevatissimo debito delle

famiglie, si trasforma in una forbice pericolosa».

**E questo come si ripercuote sugli aumenti?**

«La sfiducia negli investimenti tradizionali spinge la speculazione sulle materie prime: vedi l'oro, ma non solo, tanto che già si parla del 2011 come l'anno dell'argento. Anzi, io mi preoccuperei di più dell'aumento dell'oro che della fiammata del petrolio:

la storia insegna che se non c'è una vera domanda le impennate del greggio durano poco».

**Ed è questo il caso?**

«Il problema vero è che l'economia non cresce, o almeno cresce troppo poco: è vero che la domanda è ripartita, ma non quanto sarebbe necessario per dare veramente il segnale dell'uscita dalla crisi. Arrivo a dire che un po' d'inflazione sarebbe benedetta, se volesse dire che i consumi sono davvero in ripresa: ma non ci siamo ancora».

**Parliamo del popolo dei mutui: deve preoccuparsi?**

«Non direi: anche perché, a differenza di altri Paesi europei e degli Stati Uniti, in Italia la percentuale di chi è davvero in difficoltà con i mutui è piuttosto bassa. Inoltre, in molti casi si tratta di investimenti immobiliari di tipo cautelativo, come avviene



**I listini**

**Se non c'è vera domanda, il greggio resta alto per poco**

sempre in momenti di Borse incerte. Comunque, stiamo sempre parlando di una situazione di debito privato tutto sommato limitata, rispetto ai disastri di altri Paesi: tanto più che i nostri conti pubblici sono più in ordine che altrove. E lo dobbiamo all'accorta politica di contenimento esercitata dai ministri dell'Economia negli ultimi anni: i problemi che ci sono, in realtà, sono soprattutto eredità degli anni Ottanta».



La Cassa integrazione cala del 16,4% sul 2009. Giù l'ordinaria, raddoppia quella in deroga

# Crisi, la Cig crolla a dicembre ma il 2010 resta l'anno record

L'Inps ha autorizzato 1,2 miliardi di ore. Boom di artigiani e commercianti

ROMA – Forte calo della cassa integrazione a dicembre anche se il 2010 si conferma l'anno record per la quantità di ore di Cig chiesta dalle aziende. Se infatti nell'intero anno appena trascorso l'Inps ha autorizzato alle imprese italiane circa 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione, con un aumento del 31,68% sul 2009, a dicembre il segnale appare positivo, con un calo del 16,4% sullo stesso mese del 2009 e una diminuzione del 4,7% su novembre 2010.

Sono dati che occorre interpretare con prudenza. L'Inps sottolinea infatti che accanto alle ore autorizzate vada comunque considerato il consumo effettivo da parte delle aziende. Se si considera il «tiraggio» (i dati sono fermi a novembre), che nel 2010 è al di sotto del 50% a fronte del 70% del 2009, le ore di «fermo» della produzione effettivamente utilizzate lo scorso anno sono in linea con quelle del 2009. Di fatto le imprese, scottate dalla crisi economica, sono state molto prudenti e hanno chiesto più ore di cassa rispetto a quelle poi utilizzate.

A dicembre comunque le ore complessive di cassa integrazione chieste sono state 86,4 milioni a fronte delle 103,4 dello stesso mese del 2009. È crollata la cassa ordinaria (quella legata a situazioni temporanee di mercato) con un -58,5%, ma la richiesta si è spostata sulla straordinaria (quella concessa in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e crisi aziendale) che ha segnato un +40,9%. La cassa in deroga è rimasta sostanzialmente stabile (+3,7%). Il calo complessivo della cassa a dicembre è stato particolarmente consistente per l'industria

(-21,5%), mentre l'edilizia ha avuto un +34%.

Nell'intero 2010 la cassa ordinaria (341,8 milioni di ore) è diminuita del 40,7% rispetto al 2009, mentre la cassa straordinaria (488,8 milioni di ore) è aumentata del 126,4%. La cassa in deroga è raddoppiata (+206,5%).

Su un miliardo e 203 milioni di ore autorizzate complessivamente nel 2010, la stragrande maggioranza è stata chiesta dalle imprese industriali (860,5 milioni di ore), anche se la crescita tendenziale per questo settore è meno significativa rispetto agli altri (14% contro il 31,68% dell'insieme dei settori). Nell'edilizia sono stati autorizzati 80,4 milioni di ore (+18,6%), mentre nell'artigianato si è registrato un vero e proprio boom (152,1 milioni di ore con un +173%), così come nel commercio: 109,4 milioni di ore con un +209,9%.

Per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, si tratta di «dati di fine anno positivi, nel senso di una riduzione della stessa richiesta di ore autorizzate», a conferma di un trend già manifestatosi in precedenza. In qualche modo, osserva Sacconi, «il processo di crescita continua degli ammortizzatori

sociali si è interrotto, dal punto di vista tendenziale si riduce».

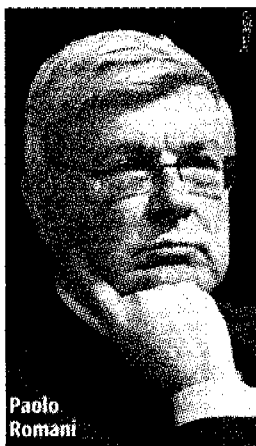
E' un'analisi che la Cisl condivide. L'andamento della Cig a dicembre è «incoraggiante» perché conferma il trend iniziato negli ultimi mesi dell'anno. In particolare, il segretario generale aggiunto Giorgio Santini chiede l'impegno del Governo per la salvaguardia dei posti a rischio con la crisi (200.000 nelle 170 vertenze aperte al ministero dello Sviluppo economico e 250.000 nelle costruzioni). La Uil, con il segretario confederale Guglielmo Loy, sottolinea come le ore complessivamente richieste registrino «un livello ancora molto alto» e sollecita «politiche che incentivino le imprese ad assumere». Fulvio Fammoni della Cgil teme invece «un utilizzo della deroga che schizzerà quest'anno con risorse per finanziarla assolutamente insufficienti».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Romani: «Taglieremo le polizze Rca del 18%»



Paolo Romani

«Il governo ritiene inammissibile che il costo medio dell'Rc auto sia di 400 euro, contro i 200 del resto d'Europa». Ration per cui, l'idea è quella di un intervento legislativo «per ridurre fino al 18% il costo medio delle polizze». Questo, in sintesi, l'intervento di Paolo Romani, al termine del vertice di ieri al ministero con i presidenti di Ania e Isvap, Fabio Cerchiai e Giancarlo Giannini. Parole che preoccupano le compagnie: i titoli più esposti del comparto hanno chiuso in Borsa quasi tutti in territorio negativo.

# Rca, Romani gela le assicurazioni «Tagli alle polizze fino al 15-18%»

Il ministro: «Inammissibile che in Italia si paghi il doppio della media europea». E avverte: «Presto un intervento ad hoc in Parlamento»

**CARLOTTA SCOZZARI**

«Il governo ritiene inammissibile che il costo medio dell'Rc auto sia di 400 euro, contro i 200 del resto d'Europa». Ration per cui, l'idea è quella di un intervento legislativo «per ridurre fino al 18% il costo medio delle polizze». Questo, in sintesi, l'intervento di Paolo Romani, al termine del vertice di ieri al ministero con i presidenti di Ania e Isvap, Fabio Cerchiai e Giancarlo Giannini. Parole che hanno gelato le compagnie assicurative (i titoli più esposti del comparto hanno chiuso in Borsa quasi tutti in territorio negativo), nonostante l'apertura dell'esecutivo ad individuare misure che non penalizzino eccessivamente il settore. «Sono stati stabiliti dei punti su cui si può lavorare - ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico - L'obiettivo è ridurre in maniera sensibile il costo medio per i cittadini dell'Rca». Un segnale che, proprio ieri, ha trovato l'ennesima conferma negli ultimi dati dell'Istat, secondo cui le polizze «sono aumentate del 6,6% su base annua (+7% a novembre) e dello 0,5% su base mensile». Romani, auspicando un passaggio parlamentare «veloce», ha menzionato una proposta parlamentare in commissione Finanze della Came-

ra «che potremmo avallare come governo, in accordo con le opposizioni, per fare un ragionamento complessivo. Se non dovesse essere possibile - ha aggiunto - potremmo inserire alcune norme nel ddl per la concorrenza». In particolare, si tratta di rivedere il meccanismo del bonus-malus e potenziare la rete di liquidazione dei sinistri, perchè in questo modo sarà più facile scoprire le frodi che devono trovare contrasto proprio in queste strutture. «Ben venga a tal riguardo - ha detto il presidente dell'Isvap, Giannini - l'agenzia anti frode che sarà in grado di smascherare anche le organizzazioni criminali che si annidano dietro i falsi sinistri». Del resto l'iniziativa parte proprio dall'Authority del settore assicurativo, che una settimana fa aveva inviato un pacchetto di proposte a governo e Parlamento che. Anche Cerchiai si è detto favorevole all'agenzia anti-frode e a una revisione del bonus malus, aggiungendo che «la legge Bersani è stata sbagliata e controproducente». Ma le compagnie non nascondono qualche timore nei confronti di un provvedimento che, nel passaggio parlamentare, potrebbe tradursi in una stretta sul settore.





# Tagliati i fondi dell'assistenza informatica, in pericolo l'attività giudiziaria

## L'Anm lancia l'allarme

### “Tribunali a rischio chiusura”

ROMA — I Tribunali italiani potrebbero dover chiudere. E milioni di processi sono a rischio. L'allarme arriva dall'Associazione nazionale magistrati. La causa è il taglio dei fondi che ha causato il blocco dal primo gennaio scorso dell'assistenza informatica agli uffici giudiziari. Per questo l'Associazione nazionale magistrati dice che si rischia: «Una paralisi complessiva del sistema, con la chiusura dei tribunali e l'impossibilità per le imprese e i privati di partecipare a gare di appalti e concorsi».

MILELLA E VINCENZI  
ALLE PAGINE 10 E 11

# Stop informatica, l'allarme dell'Anm

## “I tribunali sono a rischio chiusura”

*Cascini attacca Alfano: è un fallimento annunciato*

**LIANA MILELLA**

ROMA — Drammatico allarme dell'Anm. In Italia si rischia «da paralisi totale della giustizia». Processi e inchieste in difficoltà, blocco di qualsiasi certificazione. Rapporti praticamente interrotti tra magistrati e polizia. La promessa dell'era digitale, tante volte garantita dal Guardasigilli Alfano, in frantumi. E tutto non per colpa del ministro, ma del collega Tremonti e del drastico taglio dei fondi al ministero di via Arenula. Erano 85 i milioni garantiti per le spese informatiche nel 2008. Sono diventati 58 l'anno successivo. E ancora sono calati a 45 in quello dopo. Per il 2011 il titolare di via XX settembre ne ha “postati” in bilancio solo poco più di 27. La conseguenza sarà esiziale. Stop a qualsiasi forma di assistenza e manutenzione per

l'intero sistema informatico che garantisce la vita della macchina giudiziaria in Italia. Impossibilità di sanare un buco di 33 milioni di euro. Necessità urgente di reperire almeno 18 che permetterebbero ad Alfano di tamponare la situazione. Con l'apertura del nuovo anno una circolare del capo dell'organizzazione giudiziaria Luigi Birritteri, anche lui ex magistrato in Sicilia portato a Roma da Alfano, per avvisare che per sistemare qualsiasi guasto informatico i colleghi dovranno rivolgersi solo al ministero e non alle ditte informatiche che, senza soldi, sono ferme. Subito dopo la protesta che sale via via da tutti gli uffici italiani e dilaga sulle mailing list. Esiamo a ieri pomeriggio quando, alle 18, prima il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini e subito dopo il presidente Luca Palamara, con parole pesanti,

rendono pubblico l'allarme. «La giustizia rischia il collasso». «I tribunali potrebbero chiudere». Paure che via Arenula non minimizza, tant'è che lo stesso Birritteri parla a sua volta di «allarme fondato».

Non nascondono la verità al ministero della Giustizia. Raccontano di un Alfano furioso con Tremonti per il taglio contro cui il Guardasigilli ha inutilmente protestato. I conti sono fatti: 60mila postazioni, 5mila server, 1.800





uffici in tremila edifici. L'intera giustizia civile e penale si regge sull'informatica e sull'assistenza che ogni minuto deve essere garantita. Se questa si ferma, se nessuno aiuta in singolo magistrato o il singolo cancelliere alle prese con un computer che fa le bizze le conseguenze sono irreparabili. Spiegano nell'entourage di Alfano che il ministro ha detto chiaro a Tremonti: «Puoi tagliare fino a un certo punto, ma se esageri in questo settore finiamo tutti nel baratro». Ma la risposta è stata comunque negativa.

C'è questo dietro l'allarme dell'Anm e dietro la lettera che lo stesso Birritteri ha inviato a Palamara e Cascini. Missiva riservata, ma subito finita in rete. In cui non si fanno sconti a Tremonti. In cui si dà conto di una riunione svol-

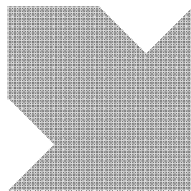
tasi lunedì in cui i tecnici di Alfano e quelli del Viminale hanno cercato di capire come scongiurare il pericolo della paralisi della giustizia. Che Palamara e Cascini descrivono così: «I tribunali chiuderanno e se si blocca un ufficio essenziale per la vita del Paese le imprese non potranno più partecipare a un gara di appalto, perché non avranno la certificazione necessaria. E non si potrà nemmeno iscrivere una causa a

ruolo. Lo stesso problema si porrà per chi intende prender parte a un concorso pubblico».

Una situazione drammatica che, secondo l'Anm, è il «segno della grave disattenzione ai problemi del funzionamento della giustizia». La stessa denuncia che arriva da Magistratura democratica, dal presidente Luigi Marini e da Claudio Castelli, stesso ruolo di Birritteri con il centrosinistra, ora presidente aggiunto dell'ufficio dei gip a Milano, che denuncia «l'inutilità dell'allarme tante volte lanciato nei mesi scorsi». L'opposizione condivide la denuncia delle toghe. Andrea Orlando del Pd critica Alfano e le sue «promesse mancate». Roberto Rao dell'Udc vede tornare «i tempi dei papiri». Ma in via Arenula sperano di evitare la catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per mancanza di fondi il ministero rischia di non poter pagare più l'assistenza informatica negli uffici giudiziari**



**I numeri**

 <p><b>80 milioni</b> <b>L'ULTIMO BILANCIO</b> Fino allo scorso anno era di 80 milioni l'anno la cifra destinata ai costi informatici della giustizia</p>	 <p><b>60 milioni</b> <b>BUDGET PREVISTO</b> Con la riforma del processo telematico il ministero calcolava il budget 2011 in 60 mln, 20 in meno del 2010</p>
 <p><b>27,9 milioni</b> <b>FONDI STANZIATI</b> L'ultima finanziaria ha previsto solo 27,9 mln per l'assistenza ai pc, meno del 50% delle risorse necessarie</p>	 <p><b>900</b> <b>ASSISTENTI A RISCHIO</b> Il ministero ha 400 tecnici dipendenti e usava tra 800 e 900 esperti esterni per completare l'assistenza</p>

La legge

# Legittimo impedimento le opzioni della Consulta e l'ipotesi di un mini-rinvio

ROMA — Meno sette giorni alla faticosa udienza pubblica alla Corte costituzionale sul legittimo impedimento che deciderà delle sorti giudiziarie di Silvio Berlusconi. C'è il presidente Ugo De Siervo nel palazzo antistante il Quirinale. C'è il suo staff. I 15 giudici lavorano quasi tutti a casa, alle prese con le sentenze da scrivere e con l'ultimo documento che il collega Sabino Cassese, il relatore dell'attesissima pratica, ha inviato a tutti. Testo riservatissimo, 40 pagine con tanto di allegati che illustrano puntigliosamente la giurisprudenza e lo stato dell'arte, pieno di ipotesi e sotto ipotesi, di lettura non certo facile, visto che in punta di diritto illustra lo stato della questione, le possibili soluzioni, senza privile-

**È di 40 pagine il documento del relatore Cassese, ma privo di una proposta definitiva**

giarne al momento nessuna. La cosiddetta legge-ponte al lodo Alfano in veste costituzionale, che non ha mai visto la luce, potrebbe ottenere un pieno via libera. Potrebbe, all'opposto, essere azzerata del tutto. Ma potrebbe anche essere bocciata o salvata in parte con delle sentenze interpretative. In un caso la legge resterebbe in vigore, ma solo a patto di essere interpretata dai giudici in modo da salvarne la costituzionalità. Nell'altro verrebbe in parte integrata, "spiegata" dalla stessa Consulta, con

delle aggiunte che ne garantirebbero la coerenza con la Carta. Ma quale soluzione potrà prevalere sull'altra? Il relatore Cassese di certo non lo dice perché, come spiegano alla Corte, ciò non rientra nella prassi. Solo nella prima camera di consiglio dopo l'udienza pubblica Cassese renderà oralmente pubblica la sua via d'uscita.

Si vive un'atmosfera di tensione e di massimo riserbo alla Consulta. Tant'è che il presidente De Siervo ha raccomandato a tutti il più rigoroso silenzio. Stop a qualsiasi indiscrezione. Perfino sulla previsione dei tempi in cui la decisione sarà presa e subito resa pubblica. Fonti autorevoli accreditano due ipotesi. La prima: il consesso dei giudici si riunisce la mattina di martedì 11 gennaio e, in udienza pubblica, ascolta cos'hanno da dire i difensori. Poi, subito dopo pranzo, gli stessi 15 si chiudono in camera di consiglio e di lì non escono finché non viene scritto il dispositivo della sentenza che, com'è avvenuto per la decisione sul lodo Alfano, viene subito diffuso alla stampa. Ma c'è una seconda ipotesi di lavoro. In cui si prevede di esaminare la questione martedì pomeriggio e rinviare però la decisione a giovedì. Nel frattempo, mercoledì, sarà trattato il caso dei referendum proposti da Antonio Di Pietro - acqua, nucleare, lo stesso legittimo impedimento - per cui la Corte deve decidere l'ammissibilità. A quel punto, giovedì, contestualmente, entrambe le scelte verrebbero rese pubbliche. È una road map che non convince chi, sulla legge che

tiene congelati i tre processi milanesi del Cavaliere, chiede una pronuncia presa e resa ufficiale nel corso dello stesso pomeriggio, per evitare qualsiasi pressione o possibile fuga di notizie. Ma poiché il verdetto sulla costituzionalità del legittimo impedimento influisce anche sul referendum, il rinvio a giovedì troverebbe una sua giustificazione.

L'ultima incertezza riguarda il numero dei giudici. Tutti e 15? O qualche defezione? La Saule, reduce da problemi sanitari, sarà

**Forse assente la Saule. In caso di parità tra i giudici, il voto di De Siervo varrà doppio**

presente o darà forfait? Sia lei che De Siervo sono fortemente irritaproprio per le indiscrezioni sulla sua salute. Lei ha assicurato che ci sarà. Qualora ciò non fosse possibile, ci sarebbe il rischio di un voto sette contro sette. Sette di destra e sette di sinistra. In quel caso, a decidere il risultato della partita sarebbe il presidente il cui voto, in caso di parità, vale doppio. Ma, sottolineano alla Corte, queste sono solo supposizioni e ipotesi che nessuno, a oggi, è in grado di confermare, visto che lo schieramento dei giudici è ancora in alto mare.

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



**LA DECISIONE**

L'11 gennaio la Consulta si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della legge sul legittimo impedimento



**I PROCESSI**

La legge fino a ottobre mette il premier al riparo dai processi Mills, Mediatrade e Mediaset



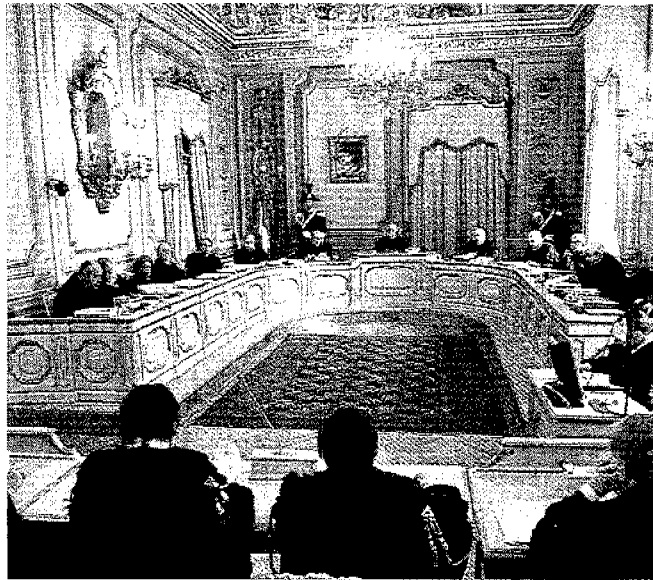
**TRE RICORSI**

I giudici di Milano hanno presentato tre ricorsi: chiedono che la Consulta dichiari l'incostituzionalità



La decisione

# Legittimo impedimento: Consulta in bilico, si cerca mediazione



**11 gennaio** Una seduta della Corte Costituzionale: la decisione è prevista anche se ci dovessero essere assenze

In gioco l'immunità del premier  
Il presidente conferma la seduta  
«Nessuno slittamento previsto»

**Silvia Barocci**

ROMA. In un Palazzo della Consulta ancora semideserto, il presidente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo è tornato ieri dalle vacanze di fine anno per terminare di studiare la voluminosa ricerca di oltre 3mila pagine in otto volumi sul «legittimo impedimento». Sul verdetto da cui dipenderà la bocciatura o il via libera alla legge che per i prossimi dieci mesi mette il premier Berlusconi al riparo dalla ripresa dei tre processi a suo carico (Mills, Mediaset e Mediatrade) pesano i precari equilibri della Corte.

L'illegittimità del «lodo Alfano» è stata decisa un anno fa con nove voti contro sei, e De Siervo è presidente da neppure un mese per otto preferenze contro le sette accordate all'altro candidato, Alfonso Quaranta. Ecco perché in una Consulta in bilico anche un solo voto può fare la differenza sul verdetto da cui alcuni fanno dipendere le sorti della legislatura. E, in caso di parità, il voto del presidente vale doppio.

Per quanto il giudice Maria Rita Saulle abbia manifestato la ferma volontà di essere presente all'udienza e alla camera di consiglio di martedì prossimo, non è ancora certo - fanno notare fonti qualificate di Palazzo della Consulta - che ciò le sarà possibile per motivi di salute. Si saprà dunque in extremis se i giudici saranno in 15 o 14. Nel frattempo, per stoppare voci

di ulteriori rinvii - il «legittimo impedimento», infatti, è stato già posticipato dal 14 dicembre all'11 gennaio anche per mettere i giudici al riparo da un clima «politicamente surriscaldato» dal concomitante voto di fiducia al governo - De Siervo ha scritto ai giudici per informarli che non ci saranno altri slittamenti.

Il giudice relatore della causa, Sabino Cassese, ha distribuito ieri ai soli giudici, in busta chiusa, un plico contenente una ventina di pagine che, sotto forma di schede, riassumono la copiosa ricerca in otto volumi. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di una soluzione di «compromesso» portata avanti da Cassese attraverso una pronuncia «interpretativa di rigetto», vale a dire il respingimento dei tre ricorsi arrivati da Milano a condizione però che sia il giudice a valutare, caso per caso e in concreto, la sussistenza o meno dell'impedimento del premier.

Nelle schede che Cassese ha inoltrato ai giudici in via riservata non si punta su questa soluzione (destinata in ogni caso a indebolire lo scudo del premier) o su un'altra ipotesi ben defi-

nita che forse il relatore rivelerà ai colleghi il giorno della camera di consiglio. Vengono invece messi a fuoco una serie di nodi giuridici che - si fa notare in ambienti della Consulta - assai difficilmente porterebbero la Corte a salvare «in toto» la legge. Se non proprio con una decisione interpretativa di rigetto (che alcuni ritengono «bruciata»), la Corte potrebbe compiere una «operazione chirurgica» della legge con una sentenza d'illegittimità parziale.

L'indeterminatezza dell'elenco di impegni del premier e l'automatismo del rinvio dell'udienza senza una valutazione caso per caso del giudice sono infatti due dei principali scogli da superare nel giudizio di costituzionalità di martedì prossimo. Sempre che la norma non si infranga prima su uno scoglio ben più grande: che il «legittimo impedimento» non sia una semplice integrazione di un istituto processuale già esistente ma una vera e propria immunità. Se così fosse, lo «scudo» verrebbe bocciato totalmente perché realizzato con una legge ordinaria e non costituzionale.

